L'ANTICO VEIO
DI FAMIANO NARDINO
Discorso inuestigatiuo del Sito
di quella Città
All'Emin.mo e Reu.mo
SIG. CARD. ANTONIO
BARBERINO
ROMA
PER
ITAL
Sup. per.

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE.

I ſotto a i ſqualori della Terra, & all'horridezze de' Boſchi, doue ſe ne ſtaua occulto l'Antico Veio, mi ſono induſtriato di tirarlo alla luce. Ma a qual luce mi verrebbe riuſcito tirarlo, s'io non l'eſponeſſi a i raggi del nome di V. E. acciò ſotto di eſſi ringiouenito a guiſa di ſerpe riſplenda? Conoſco e confeſſo audacia l'applicar sì alto queſte baſſezze mie. Ma tutto è lecito alla diuotione; di cui è ſolito nel profondare gl'animi alzarli di mira; e mentre può con gl'affetti ſcagliati dal fondo dell'humiltà

giungere alla maggiore altezza del Cielo, sà anche con gl'effetti adattare alle maggiori sublimità le cose humili senza punto d'indecenza, ò sconcerto. Se alle machine superbe de' sacri Tempij non togliono maestà i stracci, che vi stanno appesi per voti, non sdegni la sua somma Humanità, ch'a lei, quasi a Tutelar Nume della mia Casa, io appenda, e dedichi come in voto questa, ò tabella mal delineata, ò spoglia vilissima del mio pouero ingegno. L'accetti l'E. S. per vna confessione, e professione publica della diuotione, e de gl'oblighi, co' quali le viuo; mentre a Lei sacrandola, & inuiandola le fò riuerenza humilissima. Capranica 26. Gennaro 1647.

Di V. E. Reu.ma

Seruo deuotissimo & obligatiss.

Famiano Nardino.

LET-

LETTORE.

Gn'altro pensiero m'andaua adesso per il capo, che di comparire al Mondo per via della stampa. Ma trattoui per i capelli mi conuiene vscirui, e di corso. Odi; e se merito, compatisci. Sono hormai noue anni, che prouocato dal già Arciprete di Ciuita Castellana Michele Mico ad vna contesa amicheuole intorno all'Antico Veio creduto, e sostenuto da lui essere la sua Patria, risposi ad vn suo Volumetto con vn'Apologia diffusamente, ma correntemente in meno d'otto giorni; Con che il cimento nostro hebbe fine. Ond'io depostane ogni memoria me ne stauo hormai con l'animo ingõbrato da altro, che da studio d'Antichità; quando hò nuoua da Roma esser fuori vn certo Veio Difeso, nel quale nominatamente mi si risponde. Confesso che la stessa lettera, m entre da me si leggeua, fè arrossirmi, non senza morsi di rammarico, che già fosse a veduta publica il mio poco sapere. Quando poi hebbi quel Libro, nel trouarmiui posto a filo di Scrittori celebri, e lodato d'ingegno senza ch'io hab-

bia

bia mai conosciuto meritar tanto, mi viddi honorato eccessiuamente dall'Autore, a cui rendo gratie; Ma letti i miei motiui parte così smunti, e parte riferiti in senso così diuerso dal proprio, ch'appena li raffiguraua, & argomentatone, ch'il Mondo, non vedendoli nel loro fonte, non n'hauerebbe fatto giuditio migliore, non potei non concepirne passione, & insieme alteratione, già che di cose non publicate poteuasi, ò non far motto, ò portarne sinceramente l'intiero. Giudicai perciò mia carica il rimediarui; a che non cessauano d'incalzarmi gl'Amici. Onde ripresi i miei scritti andai con polso guidato non meno da calor di sangue, che da discorso di mente, disponendoli con altro ordine, ed appiccandoui le repliche, doue scorgeuo cadere le risposte. Così in pochi giorni mi son veduto nelle mani compito il Volume; & impatiente di trattenerlomi appresso l'espongo fuori. L'hò diuiso in due parti. La Prima è vn'apparato di quanto dell'Antico Veio m'è paruto bene preporre. Nella Seconda si cerca il suo sito. Per maggior chiarezza gli pongo a capo vna Carta Geografica; doue mi sono ingegnato distinguere, secondo il verisimile, & ad vn di presso, i Popoli antichi dell'Etruria tra'l Cimino, e Roma

ma

ma dimoſtrati co' Luoghi moderni, non tutti per non cagionarui confuſione, ma i più neceſſarij per l'intelligenza. Lettor mio caro ti prego primieramente compatire più d'vna debolezza, che vi trouerai, conſiderandolo lauoro precipitato, e più d'affetto, che d'ingegno. In oltre ſcuſami, ſe anche in molte coſe leggiere mi fermo più del douere a riſpondere tedioſamente. Il ſenſo, ch'in ciò hà potuto ſignoreggiarmi, non hà potuto laſciar coſa non eſpreſſamente rigettata, di quelle però, ch'hanno alcun'atomo d'apparenza. Finalmente ſofferiſci la longa noia d'vna materia, che fuori d'vna cotal tenzone poteua a ſangue freddo trattarſi con chiarezza più breue, e meno faſtidioſa. Viui felice.

Imprimatur ſi videbitur Reu.mo S. Pal. Apoſt. Mag.

A. Victricius Epiſc. Alatr. Viceſg.

OPus poteſt imprimi ſi placet Reuerendiſſimo Domino meo, cum nihil contra fidem, nec contra bonos mores in eo inuenerim. Ideo &c.

Ita eſt Comes Io: Baptiſta Cantalmaijus de Eugubio.

Imprimatur Fr. Hyacinthus Pandulphus Mag. Reuerendiſs. P. Mag. S. Pal. Apoſt. Socius.

TA-

TAVOLA DE' CAPI

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

DEL-

ETRVRIA TRANSCIMINIA
SABINI
Settentr
Gallese
Borghetto
Teuere F.
FALISCI
Ciuita Castelana
Canepina
Caprarola
Fallari
Ronciglione
Nepi
NEPESINI
Viterbo
Monte cimino
Sutri
Capranica
SVTRINI
M.Rose
Capranica
Vetralla
Triuignano
Viano
Ponente
TARQVINIESI
Bracciano
CERITI
Ceruetri
Antica Diuisione Dell'
ETRVRIA CISCIMINIA
nello Stato moderno
miglia dieci

SABINI
CRVSTVMINI
CAPENATI
VEIENTI
FIDENATI
Castel Giubileo
Campo tolto a Fidenati
Roma
LATIO
levante
Campo Vaticano ò sette Paggi tolto a Veienti
Magliana
Campo salino
Porto
Arone f.
Valca f.
Valca
G. Rosso
Isola
Borghetto
Storta
Gallera
Baccanello
Baccano
Formello
S. Cornello
M. Rotondo
Fiano
Morlupo
C. Nuovo
S. Oreste
Civitella
Magliano Pec°
Filacciano

DELL'ANTICO VEIO

PARTE PRIMA.

De' Confini del Popolo Veiente. Capo I.

'ETRVRIA detta anticamente anche Tuſcia, e modernamente Toſcana, doppo hauer'occupati ne' primi ſecoli verſo Ponente i piani del Pò, verſo Leuante i campi di Capua, e verſo Settentrione i lidi del Mare Adriatico, ſi riduſſe al fine, come dentro a' confini proprij, per comune teſtimonianza di Strabone, di Plinio, di Tolomeo, di Solino, e di tutti gl'altri Geografi tra il fiume Macra; detto da Tolomeo Macralla, gl'Appennini, il Teuere, & il Mare Tirreno. Dentro il quale ſpatio i ſeluoſi gioghi del Cimino, ergendoſi da Settentrione poco lungi dal corſo dell'iſteſſo Teuere, quaſi incontro all'imbocco della Nera, e con vn continuato dorſo ſtendendoſi verſo Auſtro per non poco tratto, la

diuidono in due parti ineguali. Di queste la maggiore dal Cimino alla Macra confinaua con la Liguria, e con nome d'Etruria speciale fù poi da'Romani chiamata. La Minore, di cui hò da fauellare, dallo stesso Cimino al Teuere arriuaua a fronte del Latio, e delle mura di Roma. Nè tutta, nè alcuna delle due parti vbidiua ad vn Rè, ò ad vn solo Magistrato; ma erano molte le Città dell'vna, e dell'altra indipendenti fra esse. Tra tutte dodici erano le principali; e queste non altrimenti, ch'hoggi facciano i Cantoni de' Suizzeri vniuano tal'hora l'armi per commune vtilità; e prima di ciò fare conuocauano Concilio su'l confine d'ambe le parti nella falda Australe del Cimino, doue era all'hora il Fano di Volturna, e doue hoggi è Viterbo. Nella parte di quà dal Cimino erano presso il Mare i Ceriti habitatori di Cere, ma non del moderno, & i Tarquiniesi; quindi piegando verso il Cimino, i Sutrini, & i Nepesini, de'quali sono in piedi le Città con gl'antichi nomi; sù le ginocchia del Cimino si crede fossero i Capenati, de'quali cātò Virgilio.

Et Cymini cum monte lacum lucosque Capenos.

Ma nuouamente da Filippo Cluuerio nell'Italia antica sono posti i Capenati in quell'angolo, che fà il Teuere presso al Soratte, doue sono fra gl'altri luoghi Ponzano, Ciuitella, Fiano, e Liprignano; e non senza buoue ragioni. Il Tempio della Dea Feronia, secondo Strabone, e Liuio, fù sotto il Soratte nel Capenate. Fin dal tempo del Rè Tullo Ostilio si frequentaua da' Romani; dache si raccoglie vicinanza, e grande. Annibale nel partir dall'assedio di Roma verso Riete, e l'Abruzzo, passando il Teuere da Ereto, ch'era doue è Monte Rotondo, diè con l'esercito vna scorsa à

sa a quel Tempio, e lo saccheggiò. Silio dice fluuiali i campi Capenati nel 13. libro.

itur in agros,
Diues vbi ante omnes colitur Feronia luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.

In oltre dee considerarsi, che confinauano que'popoli con la Regione Veiente; si raccoglie da Liuio, ch'erano più de'Falisci vicini a Roma, e prima do'Falisci furono da'Romani soggiogati; il che non saria successo, se come Canapina fossero stati dietro a i Falisci su'l Cimino, e nel chiuso di quella gran selua. Finalmente molte inscrittioni ritrouate con nomi di Capenati per que'Castelli, delle quali il Cluuerio non hebbe luce, nè è mio proposito l'allongarmi in portarle, ne danno l'vltima certezza. Nè il verso citato di Virgilio fà difficoltà; perch'egli nel raccontar que' luoghi senz'ordine và a salti, come si vede nel racconto, che fà di tanti altri; Anzi iui ancora fà i medesimi salti da Equo falisco al Soratte, e quindi al Cimino; onde potè far l'altro ancora dal Cimino a quell'angolo del Teuere di là dal Soratte. Ma io non hò pensiero disputar ciò. Dal Cimino lungo il Teuere si stendeuano i Falisci. Il rimanente della riua di quel fiume doppo i Capenati a fronte de'Crustumini, de'Fidenati, e del Latio era de' Veienti popolo grande secondo Dionisio Alicarnasseo. Della cui Regione, come che il disegnar'hoggi i confini antichi precisi habbia dell'impossibile, può essere non difficile in tutto argomētarli ad vn dipresso.

Dalla parte del Mezzo giorno, se il territorio Veiente, prima ch'i Romani passassero il Teuere, arriuasse al Mare, si che la spiaggia tra la foce del Teuere, & il Cerite fosse de'Veienti, può hauer poco di dubio.

Liuio nel primo libro dice, parlando d'Anco Martio, che *Nec Vrbs tantum hoc Rege creuit, sed, & ager, finesque, sylua Mœsia Veientibns adempta; vsque ad Mare imperium prolatum; & in ore Tiberis Hostia Vrbs condita; Salinæ circa factæ, &c.* Donde par che segua, che la selua Mesia tolta a' Veienti fosse verso'l Mare. Ben'è vero, che quando le parole *Sylua Mœsia Veientibus adempta* nõ si prendano in ablatiuo assoluto, ma in nominatiuo, come l'altre, *vsque ad Mare imperium, &c.* posśono hauer senso commodo, che Anco Martio togliesse a' Veienti la selua, e che col togliere ad altri popoli altro territorio stendesse da altra parte l'impero al Mare; tanto maggiormente che soggiunge subito l'edificatione d'Ostia; la quale, benche sia su'l Mare, non è però dalla parte dell'Etruria, doue la selua era, ma dall'altra del Latio, in cui haueua Martio espugnate, e rouinate poco prima Politorio, Medullia, Tellene, e Ficana. Dionisio non facendo mentione della selua Mesia, dice, che quel Rè guerreggiò co' Veienti verso le Saline, le quali erano su'l Mare, doue anch'hoggi è campo Salino; & hauendo del probabile, che questi due grand'Historici vadano concordi, si può quasi certamente credere, che presso le Saline fosse la selua. Ciò si fà anche chiaro con il discorrere, che se il dilongamento del Romano Impero fino al Mare si fosse solo fatto dalla parte del Latio con l'espugnatione di que' quattro luoghi, Liuio l'haurebbe detto prima, doue parlò di loro, ò almeno doppo la mentione della selua Mesia (s'ella non era sù'l Mare) non gli conueniua, ò non gl'occorreua toccarne più; se con altro acquisto, direbbe iui di quale, sì come dice della selua; e di quel Rè, nè in Dionisio, nè in Li-

uio

uio si legge altra fattione doppo, ò conquista nè di Città, nè di Territorio.

Della selua Mesia non lungi dalla Magliana verso'l Mare si possono rauuisare anch'hoggi i vestiggi; poiche tra Porto, & il fiume Arrone quel tratto di spiaggia si conserua bosco quasi tutto. Crede Leandro Alberti (& il Cluuerio, non ch'altri vi consente) la selua Mesia essere stata il Bosco di Baccano, ch'hora è spiantato, forse mosso dalla famosità di quello per i ladronecci. Ma, se al tempo d'Anco Martio il territorio di Roma dalla parte d'Etruria hauesse racchiuso dentro di se quel Bosco, sarebbe stato molto più grande di quello, ch'i scrittori ne dicono, come mostrarò, & all'incontro quello de' Veienti fin dall'hora assai angusto, e pur Liuio nel 5. il dice maggiore del Romano. E' meno inuerisimile, ch'egli fosse la selua Arsia, sì come da Raffael Volaterrano ne' Commentari Vrbani si tiene. Io però anche la selua Arsia stimo fosse più presso a Roma; perche l'incontro dell'esercito Romano con il Veiente, e col Tarquiniese, ch' in fauore de' Tarquinij s'erano mossi, fù nel territorio Romano, e fù presso a quella selua, donde vscì di notte la voce, che de' Toscani era morto vno di più; & il Bosco di Baccano era quasi sù l'altro estremo (come poi apparirà) del territorio Veiente verso'l Nepesino. Ma ne creda pur'ogn'vno quello, che più le piace.

Da Ponente confinauano i Veienti con i Ceriti, come da Dionisio, e Liuio si raccoglie; e non essendo controuerso, non occorre portarne l'autorità; ma senza trouarsene certo confine particolare. Per buono spatio douette esser confine l'Arrone; doppo il

quale

quale, dal Cluuerio s'assegna il Lago dell'Anguillara; da cui quel fiume esce; Ma io crederei più tosto, ch'i Colli, i quali sono fra il Lago di Baccano, e quelli di Martignano, e di Straccia cappe, diuidessero que' popoli, per quanto ne dirò in miglior luogo. Ben'è vero, che la differenza stà in poco spatio, nè è da considerarsi.

Dalla stessa parte di Ponente seguiuano i Nepesini, i quali hauerui confinato s'hà chiaro da Liuio, & hauerui hauuto il confine da quella quella parte, l'assicura l'essere stato il Veiente più presso a Roma, e l'hauer distesa la regione dal Teuere al Mare incontro i Crustumini. De' Nepesini, nè pur si può sapere il confine certo; Ma potendosi far giuditio, ch'il territorio di quella Città fosse anticamente poco maggiore, ò minore di quello, ch'hoggi sia, non è irragioneuole lo stimare: che confinassero quasi nel mezzo dello spatio, ch'è tra Monterosi, e Baccano, ò poco più oltre.

Aggiaceuanli ancora da Ponente i Falisci; ma doue l'vna, e l'altra regione fra di loro terminassero, hà difficoltà maggiore; e due cose vi s'hanno a presupporre.

La prima, ch'i Falisci non si distendeuano altrimente di là dal Cimino verso Montefiascone, come credettero Biondo, il Volaterrano, l'Alberti, & altri. Ciò è hoggi indubitato; e si proua efficacemente da Antonio Massa nel bel Trattatello *De origine, & rebus gestis Faliscorum*; le cui ragioni io non voglio quì ripetere, nom'opra superflua.

La seconda, che quella Regione faceua venti, ò trenta mila combattenti per lo meno, raccontando

Orosio

Orosio nel 4. al Capo 11. Eutropio nel 2. e Paolo Diacono nel 2. dell'Historia Miscella, che da'Romani ne furo vna volta tagliati a pezzi quindici mila; oue aggiungono Eutropio, e Paolo, ch'à gl'altri fù data pace.

Dalle quali cose inferiscati, che se bene in que'tempi, ne' quali il celibato ò non si permetteua, ò non si lodaua, le Città erano per tutto più spesse, e più popolate d'adesso, nulladimeno, essendo da i territorij Sutrino, e Nepesino al Teuere vna poca larghezza, è mistero, che dalle radici del Cimino si stendessero per il longo i Falisci almeno per tutto lo spatio del Monte Soratte, che modernamente chiamasi Sant'Oreste, sì che co' Falisci i Sutrini, & i Nepesini confinassero da Mezzo giorno, e quella linea di confini che diuideua verso il Leuante da i Veienti, i Ceriti, & i Nepesini, la medema tirata fino al Soratte fosse dal Leuante il confine tra i Veienti, & i Falisci.

S'accredita ciò mirabilmente dalla Porta Settentrionale di Nepi, detta Falisca; il cui nome si conosce deriuar dall'antico. E quindi è forse, che da'Romani, com'attesta Frontino nel libro delle Colonie, si trattauano del pari il Contado Nepesino, e'l Falisco. *Colonia Nepis eadem lege seruatur, qua & ager Faliscorum*; poiche l'vna, e l'altro gli stauano in eguale lontananza. Vibio Sequestro nel Catalogo de' Monti lo dice chiaro; oue si legge registrato il Soratte, con l'aggiunto *Faliscorum*. L'antico Scoliaste d'Oratio nell'Ode nona del primo libro il conferma, dicendo: *Soracte Mons est in Faliscis Flaminiæ vicinus*. E se il seruirmi d'vn scrittore tenuto Apocrifo da i più dotti aggiungesse alcun minuto d'autorità, allegarei

garei ancora il Fragmento di Catone *de Originibus*, il quale dice apertamente, ch'il Soratte è *Faliſcorum Mons Apollini ſacer*. Plinio nel libro 5. al Capo 2. e Solino al Capo 7. vi ſi ſoſcriuono, canonizzando per territorio Faliſco il contorno di quel Monte, mentre l'vno, e l'altro fanno mentione delle famiglie Hirpie dell'Agro Faliſco, le quali ſu'l Soratte nell'annuo ſagrificio d'Apollo caminauano ſu' le bragie ſenza ſcottarſi. Liuio finalmente nel libro 10. pone il territorio Faliſco aſſieme col Vaticano, *haud procul ab Vrbe*, mentre dice, che due eſerciti furo, *haud procul ab Vrbe Hetruriæ oppoſiti, vnus in Faliſco, alter in Vaticano agro*; la cui lontananza da Roma nominata in compagnia della Vaticana, in luogo più lungi del Soratte non può auuerarſi ſenza durezza.

Per vltima, non vuo' tacere vna conſideratione: Vitruuio nel 35. Capo dell' 8. libro dice d'vn fonte della Regione Faliſca: *Agro autem Faliſco via Campana in campo Corneto eſt locus, in quo fons oritur, vbi anguium, & lacertarum, reliquorumque ſerpentium oſſa iacentia apparent*; oue quella via Campana tiene gl'Intendenti ſoſpeſi. Molti, correggendola, hanno in vece di *Campana* poſto *Flaminia*; ma per la Flaminia non ſi troua mai queſto fonte. Altri diſſero gl'Equi Faliſci eſſer ſtati fra gl'Equi preſſo al Latio, per i quali da Roma ſi paſſaua verſo la Campania; ma è vanità, perche Equo Faliſco fù Città dell'Etruria di conſenſo commune.

Queſto fonte ſi vede anche hoggi alle radici del Soratte, nel territorio di Ponzano, lungi da quella Terra intorno à due miglia, & alla ſtrada, per cui da Ponzano ſi và verſo Ciuita Caſtellana due tiri di

mo-

moſchetto, ò non molto meno; la qual contrada chiamaſi Ramiano. Sorge in forma di bollente; e vi ſi vedono morti ſempre ò ſerpi, ò lucerte; & è detto Acqua forte. Poco più diſcoſto gli ſtà l'altro; in cui ſpeſſo ſi vedono morti gl'vcelli; & è lo ſteſſo, che Plinio per bocca di Varrone deſcriue nel 2. capo del 31. libro; *Varro ad Soractem in fonte, cuius ſit latitudo quatuor pedum, Sole Oriente eum exundare feruenti oleo ſimilem, aueſq; quæ guſtauerint iuxta mortuas iacere*. Oue dunque dice Vitruuio *Via Campana*, ſi ſcorge la giuſta lettione eſſere *Via Capena*; & in vero in quella foce di piano tra il Soratte, e'l Teuere ſtà la via vnica per andare da' Faliſci ne' Capenati; e la Regione Faliſca ſi raccoglie, che perueniua fin preſſo a Ponzano.

Dal Settentrione, hauemo chiaro Plinio nel libro 3. al capo 5. doue deſcriuendo il viaggio del Teuere preſcriue a tutta la campagna Veiente lungo il fiume lontananza da Roma di tredici ſole miglia. *Citra 13. millia paſſ. Vrbis Veientem agrum à Cruſtumino, deinde Fidenate, Latiumque à Vaticano dirimens*; Doue per giunta il vederlo poſto a fronte de' Cruſtumini, e non de gl'altri Sabini, a i quali haueua oppoſti gl'Etruſci, fà vedere, che nel numero delle 13. miglia non è, com' altri diſſero, ſcorrettione; perche i Cruſtumini nè pur giungeuano all'incontro del Monte Soratte, ma ſi ſtima, ch'ò non paſſaſſero, ò di molto poco doue hora è Monte Rotondo. Dal Soratte dunque piegata verſo il Leuante la linea, e tirata fino al Teuere preſſo Riano, doue le 13. miglia di Plinio da Roma giungeuano facilmente, ſi ſcorge la diſtintione de' Veienti da i Capenati.

Dal Leuante, col teſtimonio portato di Plinio, gi-

rauano i Veienti sù la ſponda del Teuere all'oppoſto de' Cruſtumini ſino a i Fidenati; e da indi in là prima dell'edificatione di Roma, e per alcuni anni doppo perueniuano al Mare; Ma quando Romolo tolſe loro il Settipagio sì variò il confine da quella parte, il quale richiede conſideratione particolare; Ma prima di paſſarui conuien togliere l'intoppi.

Michele Mico letterato di ſottile ingegno, e di buona facondia, contendendo, molti anni ſono, meco di Veio, niegaua a tutto poter ſuo, che quanto è tra' Falleri, & il Soratte foſſe de' Faliſci; e fra gl'altri ſuoi argomenti adduceua, che Liuio, ragionando della guerra tra i Romani da vna parte, & i Fidenati, i Veienti, & i Faliſci dall'altra, con gl'eſerciti alla difeſa di Fidena, dice nel 4. libro; *Faliſcus procul ab domo militiam ægre patiens, &c.* di modo, che da Fidene a' Faliſci moſtra lontananza non poca; e pure dal ſito dell'antica Fidene al Soratte non poſſon'eſſere, che circa a dicidotto miglia, ò venti, diſtanza da non dirſi *procul ab domo* in vn'eſercito vſcito a guerreggiare.

Ma non mi fù difficile la riſpoſta. La parola *Procul* ſuole ſignificar lontananza, ma indeterminata in ſenſo aſſoluto, e miſurata ſempre diuerſamente nel reſpettiuo ſecondo gl'affetti, ò i paragoni ad altro luogo men lontano. Onde non ſerue quì miſurar le miglia; perch'vn ſolo miglio ſarà lontananza in paragone d'vno ſtadio. A' ſoldati Faliſci la guerra di Fidene era *Procul* in riguardo de' Fidenati, che ſtauano in caſa, e de' Veienti, che non più lontani dal loro territorio di quanto s'allargaua il fiume, haueuano i campi proprij non lontani da gl'occhi. A' Faliſci era *Procul* quella guerra; perch'era in luogo non confinante

uante con loro; si faceua contro nemici lontani; e quel ch'è più, senza speranza d'acquisto per essi; il che suol fare *ægre pati*, e stimar lontana la militia. Nè in quel *Procul* si considera tanto lo spatio delle miglia, quanto lo star fuori di casa a disagio in compagnia di quelli, ch'in casa propria con minor'incommodo, e maggior'vtile allongauano a bello studio la guerra. *Faliscus* (parole di Liuio) *procul ab domo militiam ægre patiens, satisque fidens sibi poscere pugnam; Veienti, Fidenatique plus spei in trahendo bello esse*. Anzi in riguardo ancora delle miglia era a' Falisci quella militia *Procul ab domo*; si come a i Romani era lungi da casa ogni guerra, ch'oltre le sette miglia dal territorio si fosse fatta in quo' tempi; Nè mancano esempi in Liuio di simili frasi. Eccone vna nel primo libro, doue introduce Turno Herdonio tumultuante cōtro Tarquinio nel bosco di Ferentina *Principibus longe ab domo excitis ipsum, qui consilium indixerit, non adesse*; e pure le Città di Latio vecchio, donde i principali erano venuti al concilio, non erano fra di loro si distanti, ch'il bosco di Ferentina (il quale, secondo Pompeo Festo, fù sotto il Monte Albano, e dall'erudito Cluuerio si giudica con gran ragione fosse doue hora è Marini) fosse da ciasche loro Città più lontano, che da Fidene il Soratte: Ma doue lascio io che Liuio nel 10. ponendo la campagna Falisca *non longe ab Vrbe*, la dichiara in conseguenza molto men lungi da Fidene?

Secondariamente il Mico apportaua Plinio nel 96. capo del 2. libro, doue pone l'Are Mutie nel Veiente, *Ad Aras Mutias in Veiente, & apud Tusculanum, & in sylua Cyminia loca sunt, in quibus in terram depacta non ex-*

trahantur; e pure l'Are Mutie sono più del Soratte lungi da Roma tra Rignano, e Ciuita Castellana; le quali ancor distrutte serbano in molte rouine antiche, e ne' campi, ch' hanno intorno, il nome d'Arimozzo. Così fedelmente, e non Aremozze scriueua il Mico.

Questo era vno de' principali suoi motiui; e sarebbe di qualche fermezza, quando dell'identità dell'Arimozzo con l'AreMutie di Plinio s'hauesse altra miglior proua, ò inditio, che la sola, & anche poca somiglianza del nome, approuata si, ma non ben ruminata dall'Alberti, e da altri. E' assioma hormai non dubitato de gl'Antiquarij, che per la sola confacenza del nome moderno senz'altri buoni rincontri di congruenze almeno, se non di proue sia vanità espressa il congetturare, non che l'affermare, & il credere alcuna cosa dell'antiche; e l'esperienza hà più volte palesati con il tempo i granchi, e ben grossi, ch'in vece di verità s'erano comunemente afferrati per questa via. Quiui non solo mancano le proue, e le congruenze; ma da mille altre autorità chiare s'assoda l'opposto; onde non accade forza d'ingegno per atterrar'vn'argomento, che cade di debolezza. E forse non potrei con molto minore scrupolo di quello, che faceua il Mico nel tassar d'errore i Scrittori antichi, e classici, dir'anch' io, ch'errasse Plinio, ponendo l'Are Mutie nel Veiente? sarebbe stato errore di momento nominare vna Regione per vn' altra d'vn luogo toccato di passaggio? è inuer simile, che scriuesse Plinio delle qualità d'vn terreno dell'Are Mutie a relatione d'altri, e ch'il relatore equiuocasse dal Falisco al Veiente, territorij, ch'all'hora non si di-

si distingueuano più? forse somiglianti equiuochi in Plinio non si trouano spesso? S'egli nel diuisar le Regioni fù diligente, nel nominarne per altro alcuna incappa in errori più grossi. Così apunto non molto lungi dal luogo dell'Are Mutie nel capo 103. dello stesso libro nomina il lago Velino *in agro Picœno*, ch'è presso Rieti, & il fiume Clitunno ne' Falisci, il quale (ne sia testimonio Plinio suo nipote nell'epistola decima dell'ottauo libro) è nell'Vmbria appresso Spello.

Ma, perche l'Autore del Veio Difeso, dato pur' hora alle Stampe, si ride, ch'io mi riduca ad emendare, & a confondere (com'egli dice) le memorie degl'Autori, mentr'esso il fà più di me, e senza motiui di tanta forza, lascisi il toccar d'errore Scrittore alcuno antico, acciò per sostenere vn castello in aria di moderna fantasia il medesimo Plinio contradica a se, & a gl'altri, e meriti emendatione maggiore. Plinio pone tredici miglia da Roma il territorio Veiente, confessa con tant'altri per Falisco il Soratte, & il paese, che gl'aggiace; tra il quale, e Falleri stà l'Arimozzo; & il dirlo nel Veiente, non sarà vn contraporsi a' detti di quello Scrittore?

S'auuede il Difensor di Veio della difficoltà; e però accettando per Falisco il Soratte, pensa nondimeno, ch'il Veiente, torcendo dietro a quel monte per la riua del Teuere giungesse a Ciuita Castallana; Ma quale strano labirinto di territorij trama a que' Popoli in cotal guisa? quale strettezza di campo lascia a i Falisci Regione sì grande, sì potente, e sì popolosa? Qual mistura di Capenati, e Veienti può riuscirne dietro al Soratte? Il Fonte di Vitruuio, ch'era pres-

ſo Ponzano, come ſaria ne' Faliſci? Come reſta da lui ſaluo Plinio, che ſolo nel decimo terzo miglio su'l fiume fà terminar'il Veiente? Dice, ch'il teſto è ſcorretto; e ciò non è vn confondere le memorie de gl'Autori? Come ſaluarà che Plinio ponga il Veiente a fronte de' ſoli Cruſtumini? Dirà, che prima l'hà incluſo nel general nome d'Etruria? Piano; leggiamo il teſto. *Per CLM. paſſuum, non procul Tiferno, Peruſia, & Ocriculo, Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citra XIII. M. paſſ. Vrbis Veientem agrũ à Cruſtumino, deinde Fidenate, Latiumque à Vaticano dirimens, &c.* e non ſcorge quiui, che ponendoſi a fronte de'Sabini, e de gl'Vmbri l'Etruria, e poi ſpecialmente a fronte del Cruſtumino il Campo Veiente, s'eſclude dalla frontiera della Sabina? Non sà egli, che quando ſi nomina la ſpecie con il genere, ò la parte col tutto, nel tutto, e nel genere la parte, e la ſpecie non s' intendono per all'hora compreſi? *Generi per ſpeciem derogatur* è l'aſſioma. Ecco che Plinio, per non emendarlo nell'Are Mutie, doue l'errore è leggiero in vna coſa di paſſaggio, ſi ſpinge in vn maggiore, doue và *ex profeſſo* diuiſando con le ripe del Teuere i termini delle Regioni.

V'hà di peggio. Per isfuggire quell'intrigo de'territorij Faliſco, e Veiente, s'induce, contrariandoſi, a ſituar' i Faliſci più de'Veienti preſſo a Roma. Ecco le ſue parole. *La Campagna Vaticana era Vicina alla Faliſca, e l'vna, e l'altra fuor della propria Etruria. Dunque l'Etruria era di là da'Faliſci, li quali non erano propriamente Etruſci, come li Veienti. Dunque li Veienti erano di là da'Faliſci: Dunque Veio di là dal Soratte.* Da che raccogliamo noi. I Veienti erano verſo il Teuero. I Faliſci da Falleri per il Soratte s'appreſſauano a Roma più de'Veienti;

Questi dunque restando chiusi tra il Falisco, & il Teuere come giungeuano al Mare? Come potè il loro territorio essere di tutti gl'altri il maggiore di quà dal Cimino? Il Campo Falisco dal Vaticano si stendeua fino a Falerio. I Nepesini,& i Ceriti, per detto dello stesso Difensore, erano fuori dell'Etruria. Quale spatio dunque poteua hauer l'Etruria di quà dal Cimino? tra le selue di quel monte? E se tra quelle, come si stendeua a Ciuita, ch'e più di Falerio verso Roma? Non confinaua Roma con i Veienti? come dunque disse Liuio; *Proximi Hetruscorum Veientes*? come nel guerreggiar con essi i Romani tant'anni li seguitauano spesso fino alle mura? passauano per i Falisci? come prima de' Falisci gl'oppressero? s'i Falisci non erano nell'Etruria, doue erano? nel Latio, nella Campania, nella Sabina, nell'Vmbria, che sò io? qual Regione, qual prouincia fra il Teuere, e l'Etruria si framise mai? e Plinio sognò forse, quando al campo Vaticano congiunse il Veiente in vece del Falisco? *Veientem agrum a Crustumino,deinde Fidenate,Latiumque à Vaticano dirimens &c.*

Ma adocchiamone il peggio. Hà da i popoli dell'Etruria tratto fuora il Falisco, ch'era pur'vno de' dodici principali, nè è chi ne dubiti; e con gl'altri vndici interueniua a i Concilij, ch'al Fano di Volturna si congregauano. Veda Liuio nel 5. *Auctum est bellum aduentu repentino Capenatium, & Faliscorum. Hi duo Hetruriæ populi &c.* e nel 4. *Trepidatum in Hetruria est post Fidenas captas, non Veientibus solum exterritis metu similis excidij, sed & Faliscis memoria initi primò cum ijs belli, quamquam rebellantibus non affuerant. Igitur cum duo Ciuitates legatis circa duodecim populos missis impetrassent,*

vt

vt ad Vultumnæ Fanum indiceretur omni Hetruriæ concilium &c. e nel 5. *Concilia Hetruriæ ad Fanum Vultumnæ habita, postulantibusque Capenatibus, ac Faliscis, vt Veios communi animo, consilioque omnes Hetruriæ populi ex obsidione eriperent, &c.*

Ciò che Strabone, e Gratio dicono della diuersità di quel popolo da gl'altri d'Etruria, s'egli hà (come credo) buon possesso d'Historia, non deue spauentarlo. E' tritissima cosa, che i Falisci da principio per cagione dell'origine, come discendenti da Aleso Argiuo, benche fossero nel seno dell'Etruria, non si riconosceuano per Etrusci; ma dipoi ammessi con gl'altri hebbero commune il nome, & ogn'altra cosa, se ben Falerio, e Fescennio, per testimonio di Dionisio, ritennero fino all'vltimo più d'vn'vso Pelasgo. Non lo narra Ouidio nel fine di quell'elegia, il cui principio dal Difensore si cita?

Argiua vt pompæ facies. Agamemnone cœso,
Et scelus, & patrias fugit Halesus opes,
Iamque pererratis profugus, terraque, marique
Mœnia felici condidit alta manu, &c.

Se poi legge in Liuio i Nepesini, i Falisci, i Sutrini, e gl'altri posti come diuersi popoli da gl'Etrusci, la cagione è apertissima, & ad ogni mediocre professor d'historie più che nota. L'Etruria di quà dal Cimino occupaua quanto è di spatio tra il Teuere, e'l Mare; ma doppo, che furo questi popoli soggiogati da' Romani, da Liuio, e da gl'altri si chiamò Etruria solo la Transciminia; e fra i popoli Etrusci non si computauano più nè i Falisci, nè gl'altri (di Veio non parlo, che fù insiem'insieme soggiogato, e disfatto) ch'erano già soggetti a Roma, & honorati del

titolo

titolo di compagni. Però disse Liuio nel sesto; *Legati ab Nepete, ac Sutrio auxilium aduersus Hetruscos petentes veniunt*. E nel 10. *Alij duo exercitus haud procul ab Vrbe Hetruria oppositi; vnus in Falisco, alter in Vaticano agro;* & *Ni Faliscos quoque allatum foret arma Hetruscis iunxisse*. Quindi il medemo Liuio dice chiostri, e porte dell'Etruria le Città di Sutri, e di Nepi, ch'erano sù'l confine della selua Cimina, sotto la parte Australe della montagna.

Ben'è vero, che soggiogati poi anche gl'Etrusci di là, e tolta via ogni differenza di giurisdittione, furon riconosciuti tutti egualmente secondo i fini antichi della Prouincia. Cessino perciò i sofismi. Non si voglia per far Veio vn luogo, che non fù nel Veiente, traportar quà, e là le Regioni, come si fà delle tauole sù'l Tauoliere; e per non emendar Plinio s'osserui *ad litteram*. Credasi di mente di Plinio la Campagna Veiente sù'l Teuere terminare *citra* 13. *millia pass. Vrbis* all'incontro de'Crustumini. Credasi, per non contradire al medemo, il territorio Falisco hauer tutto occupato lo spatio tra Falerio, e'l Soratte senza tagliar'in striscie storte, e ridicole quella fascia di paese; Et acciò l'Arimozzo, che vi resta dentro, non pregiudichi a Plinio, già ch'il Difensore mi stuzzica, votiamone il sacco.

Molti Paesani sinceramente confessano quella contrada chiamarsi Rimozzo, ciò è a dire Rio mozzo, per vn riuo tagliato, ed attrauersato con vn ponte dalla strada di Ponzano; e che ciò sia vero; prima del ponte la contrada, e'l riuo si chiamano Cerasolo, e Rio Cerasolo, doppo il ponte immediatamente l'vna, e l'altro Rimozzo, a somiglienza de gl'altri riui,

e fiumicelli del territorio detti Rifiletto, Rimaggiore, Rimicciolo, Ricroè, Risorgello, Riacola, Riuolello. Quel nome di Rimozzo diè occasione ad Annio di fauoleggiare al suo solito dell'Are Mutie. Ciò che fossero poi l'anticaglie che gli sono appresso, mi verrà occasione di farlo noto.

Mi s'attrauersa di nuouo il Difensor di Veio, opponendomi, ch'io nelle risposte al Mico pretenda (e lo pone per 7. mio argomento) ch'i Veienti non confinassero con li Sabini; e m'adduce in risposta lo stesso luogo di Plinio; *Veientem agrum à Crustumino, &c. dirimens*; & vn'altro di Liuio; *Sabinis Hetruriam esse vicinam, proximos Hetruscorum Veientes*. Io, se si prende la Sabina, non per tutto lo spatio, ch'è dal Teuerone alla Nera, come da Strabone, da Tolomeo, e da altri, ma in quel senso stretto, in cui si pretende da Plinio nel luogo citato, oue da i Sabini esclude i Crustumini mentre dice del Teuere, *Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citra 13. m. pass. Vrbis Veientem agrum à Crustumino, &c.* l'affermo di nuouo; e chi è, ch'in quelle parole di Plinio non lo senta chiarissimo? Da Liuio, se non s'altera, come s'è fatto, il testo, nulla si cauarà. Senza la parola *Sabinis*, aggiuntaui per galanteria, si legge solo; *Hetruria erat vicina, proximi Hetruscorum Veientes*, cioè Vicina, e prossimi a Roma, non a i Sabini; i quali volēdo mouer guerra a'Romani cercauano gl'aiuti da i vicini de' nemici. Leggasi ciò, che segue. *Inde ob residuas bellorum iras maxime sollicitatis ad defectionem animis voluntarios traxere.* Il disegno de' Sabini era solleuare ne Veienti contro di Roma quell'ire, e quegl'odij, che la vicinanza grande gli manteneua, accesi ne' petti nō altrimente, che bragie sotto la cenere.

Del

Del confine vltimo tra i Romani, & i Veienti. Capo II.

TRa i Popoli, co' quali Romolo felicemente guerreggiò, furono i Veienti, ch'al fine chiedendo pace, consentirono esser multati d'vna parte di territorio; dice Liuio. Questa, secondo Dionisio, fù il Contado presso al Teuere detto Sette Pagi. Plutarco in Romolo dice di più; ch'ella fù la settima parte della campagna Veiente, chiamata per ciò Settimagio. Quanto dunque si potesse intorno stendere lungi dal Teuere, dalla sua grandezza si può raccorre.

Tutto lo spatio Veiente dal Mare lungo il fiume sino alle 13. miglia di Plinio lontane da Roma, sarà di longhezza per diritta linea intorno a vent'otto. La larghezza presa non nel più ampio, nè anche nel più stretto sarà circa a dodici. Diuidasi tutto in sette parti vguali. Il Settipagio da Roma non potrà mai dilungarsi per semidiametro verso alcuna parte più di cinque, ò sei miglia; del cui semicircolo il Diametro sù la riua del Teuere sarà circa a dieci. Non però pretendo girasse il semicircolo così giusto, che la circonferenza dal centro fosse sempre vguale, non potendo indurmi ad obligare que' terminatori a tanta puntualità; ma tutto intendo con discretione; e suppongo, che secondo l'opportunità la linea curuandosi, più, e meno s'appressasse, e s'allontanasse.

Tutto concorda con Plinio nel luogo citato; oue doppo hauer contra posto al Veiente il Campo Cru-

ſtumino, contrapone al Vaticano (ch'era il Settipagio) il Fidenate, e'l Latio, che gl'erano incontro; e molto aggiuſtatamente, eſſendo la Città di Fidene, ſecondo Strabone, e Dioniſio, cinque miglia, ſecondo Eutropio ſei lontana da Roma; la quale dall'Ortelio nel ſuo Teſoro Geografico è poſta doue ſi vede hoggi ſopra vn'alta collina vn Caſale, detto Caſtel Giubileo due miglia ſopra la foce del Teuerone, doue il Teuere fà vna gran piega, per appunto come ſi deſcriue nel 3. da Dioniſio. Dal Cluuerio ſi crede in vna rupe poco lungi da Caſtel Giubileo; e così è parſo a me più volte, che viaggiando per la Flaminia, e riguardando alla ripa oppoſta del fiume, andauo conſiderandola; perche veramente la ſommità di Caſtel Giubileo per la ſua anguſtezza hà più forma di Colle, che di ſito d'vna Città grande, così dettaci da Dioniſio. Ma può eſſere, che haueſſe all'hora ſommità più ſpatioſa; e già più d'vna punta di tufo, che vi ſi ſcuopre, dà ſegno, ch'in sì gran numero d'anni ne ſia caduta gran quantità; Onde, ſe prima ſi congiungeua con l'altre pendici, ſia ſtato dalle lunghe ingiurie de' tempi laſciato così in iſola, e di promontorio fatto Colle.

Tantum æui longinqua Valet mutare vetuſtas.

ma torniamo al Settipagio.

Di sì poca diſtanza del Territorio Veiente da Roma dà gran luce Suetonio in Galba, là doue raccontando della Villa de' Ceſari, detta *Ad Gallinas* (la quale per teſtimonio di Dione nel libro 63. e di Plinio nel Capo 3. del 5. era preſſo al Teuere noue miglia lungi da Roma) la dichiara poſta nel territorio Veiente: *Liuiæ olim poſt Auguſti ſtatim nuptias Veientanum*

num suum reuisenti præteruolans aquila gallinam albam ramulum lauri rostro tenentem, ita vt rapuerat, dimisit in gremium; &c, efficace proua, che meno di noue miglia era il territorio Veiente discosto da Roma.

Il qual confine, benche a prima vista paia troppo a Roma sù gl'occhi, se s'argomenta co'l credibile più resta chiaro. Roma in quel principio dalla parte dal Latio non confinaua immediatamente con Tiuoli, con Gabio, con Tusculo, con Alba, con Aricia, e con altre Città di quel contorno; ma v'erano di mezzo Apiola, Medullia, Politorio, Tellene, Ficana, e forse altri luoghi da'Romani poi, ò distrutti, ò almeno soggiogati; Onde verso i confini di questi quanto mai poteua Roma col suo distretto distenderfi da alcuna parte? Quasi alla stessa misura argomentisi, che Romolo dalla parte di Toscana multando i nemici, si stabilisse il territorio nel Veiente. In oltre Strabone nel 5. dice, che Collatia, Antenna, Fidene, & altri luoghi non erano più lungi da Roma di trenta, o quaranta stadij, ciò è a dire di quattro, ò cinque miglia, e che al suo tempo tra il quinto, e'l sesto miglio era vna terra detta Festi, la quale si diceua essere stato il confine del territorio Romano. A somigliante concetto tendono le parole di Valerio Massimo nel primo capo del quarto libro; oue parlando di Scipione Emiliano dice. *Prudenter enim sensit tunc incrementum Romano Imperio petendum fuisse, cum intra septimum lapidem Triumphi quærebantur*. Queste guerre da Marcellino nel libro 14. si dicono, *Circummuranæ. Eius populus cum ab incunabulis primis ad vsque pueritiæ tempus extremum, quod annis includitur ferè trecentis, circummurana pertulit bella*;

Oltre

Oltre che, hauendo Romolo poco prima della guerra de' Veienti tolta a' Fidenati parte della loro Campagna dalla parte di Sabina, è facile, che dall'altra ripa del Teuere, quasi a fronte di quel termine, che haueua posto co' Fidenati, terminasse il Settipagio, & a proportione girandolo fin presso la Magliana, ch'a punto è, come dissi, lungi da Roma sei miglia, stabilisse quella Città centro del suo Contado. Concorda ciò con la guerra fatta da Anco Martio presso le Saline co'Vejenti, i quali pretendeuano (racconta Dionisio) ricuperare quel che prima haueuano iui appresso. Anzi se s'hauesse a credere ad vn Traduttore, che le parole περὶ τὰς Ἄλας, cioè *ad Salinas* traduce *Ad Allas*, ò ad vn'altro, che le seguenti καὶ τὰς ἄλλας πόλεις, cioè, *& alias Ciuitates*, intende per la Città d'Allia, potremmo dire, che quella Città fosse doue hoggi è la Magliana, ò iui appresso, già ch' il territorio Alliano sembra sentiruisi; e molto vi farebbe quello che d'Allia s'hà in Frontino *De Coloniis*, in quello però del Nansio dato in luce dallo Scriuerio. *Allia oppidum muro ductum lege triumuirali. Ager eius est assignatus. Iter populo non debetur.* Ma per caminar giusto, e sicuro, non ci discostiamo dalla versione più accreditata.

Per finire di confrontar con Plinio la misura pigliatane; s'egli pone la campagna Veiente *citra* 13. *m. pass. Vrbis*, *& deinde* il Vaticano, può nel campo Vaticano quel *Deinde* verificarsi meglio, che tra le cinque, e sei miglia? Alla Campagna Veiente vn'ampiezza minor d'otto, ò di sette saria conueneuole, già che territorio ampio si dice da tutti? tolte dunque dalle tredici sette, ò otto restano per il campo Vaticano, ò vo-

ò vogliam dire Settipagio le cinque, ò le ſei; & è per appunto quello ſpatio, ch'al nome di Vaticano ſi ſcorge confarſi.

Il Cluuerio crede eſſere ſtato il Settipagio quel tratto di campagna, ò di ſelue, ch'è da Roma al Mare tra le foci del Teuere, e dell'Arrone; ma non sò con quale inditio, mentre da' Scrittori ſi dice contiguo, non al Mare, ma al Teuere, e l'Impero fino al Mare non fù da'Romani diſteſo, ſe non ne' tempi d' Anco Martio, che tolſe a' Veienti le Saline, e la ſelua Meſia, come apertamente inſegnano Liuio, e Dioniſio portati nel primo capo. Nè poſſo piegarmi a credere sù quel principio il territorio de'Romani sì grande per quel, che già n'hò detto, e che ne dirò. E' vero, che Romolo, quando tolſe a' Veienti il Settipagio, prohibì loro l'accoſtarſi alle Saline, ch'erano preſſo al Mare; ma ciò, ſecondo le parole di Plutarco, gli fù da Romolo vietato di vantaggio; nè ſi comprendeua in quella portione di territorio, che gli tolſe.

Doppo Romolo, & Anco Martio, Seruio Tullio leuò a i Veienti, & inſieme a i Ceriti, e Tarquinieſi vn'altra parte di Contado, ſecondo Dioniſio nel lib. 4. la quale (parlo della tolta a' Veienti) ſe foſſe verſo il Teuere, ò verſo altra parte non hò donde cauarlo. La miglior congettura ſi è, che foſſe congiunta, ò alla ſelua Meſia preſſo l'Arrone, ò ad alcuna parte del Settipagio, come poi dirò. Ma comunque ſi foſſe, ſi può tener ſicuramente, ch'ella fù poca, e perciò Liuio non ne fà mentione; e quand' anche ſi foſſe come ſtriſcia diſteſa fino al Teuere aggiunta al Romano Contado, sì che paſſaſſe queſto le ſei miglia

accen-

accennate, alle nouenon giunſe di ſicuro, che Suetonio l'eſclude; & in oltre ducentocinquanta anni doppo, quando haueuano già i Romani nella parte del Latio fatti altri acquiſti, e non piccioli, non ſarebbe il Contado Veiente reſtato tuttauia più ampio del Romano; come atteſta Liuio nel quinto; oue di più aggiunge, ch'a i Romani era *in conſpectu*. Et in vero in tutto il tempo, ch' in Roma durorno i Rè (n'è teſtimonio Seſto Rufo) il più diſteſo confine del territorio di Roma fù Oſtia; *Vtpotè adhuc parua, & à paſtoribus condita, cum finitimæ circum Ciuitates præmerent*. Et a Rufo è conteſte Eutropio nel primo; oue narra, che ſotto i Rè il più che ſi dilataſſe il confine Romano fù quindici miglia. Il meno da niuno ſi tocca di loro; ma da Strabone, dal luogo di Suetonio, e da altre autorità portate ſopra non ſi moſtra, che anguſto.

Ma per trouarne alcun certo confine, oſſeruiamo quello, che del fiume Cremera dicono gl' Hiſtorici. Dioniſio nel nono apertamente il pone per limite tra il Veiente, e 'l Romano; Poiche doppo hauer narrata la riſolutione del Senato di tenere vn cõtinuo eſercito, che ſteſſe a i confini, il quale facendo la guardia, e ſtando ſempre in armi cuſtodiſſe la Regione; ſoggiunſe, ch' i Fabij promiſero voler' eſſi ſott' entrar' a quel pericolo; Ond'vſciti di Roma, e giunti al fiume Cremera ſopra vna ripa tagliata, e ſcoſceſa ſi fortificorno vn Caſtello. Ecco le parole di Dioniſio, ch'io porto tradotte in Latino per isfuggir la noia del teſto Greco: *Tacto deinde à Conſulibus Senatu, &c. placuit præſidiariorum agmen in finibus excubare, qui perpetuo in armis manerent, & agros ab iniuria tutarentur, &c.*

Fabij

Fabij gentiles suos conuocarunt communicatoque inter se consilio Senatui promiserunt se pro patria sponte id periculum subituros cum clientibus suis, & amicis, &c. cumque peruenissent propè flumen Cremeram, &c. Castellum, &c. munierunt. Il qual fatto non s'hà a credere seguisse diuerso dalla loro promessa, nè si dee dubitare se fosse in esecutione della risolutione del Senato narrata sopra; tanto maggiormente, che tutto si fece dal Console, ch'era pur de' Fabij; Ma di più segue Dionisio. *Perfecto Castello Cremera M. Fabius ad vlteriorem Veientum agrum prouectus, qui reliquam contigit Hetruriam, vbi erant Veientum pecora, &c. Magnam prædam abegit in Castellum, &c.* Se dunque dal Castello scorsero, e s'inoltrorno i Fabij nella Regione Veiente, il Castello sopra Cremera fù in quella de' Romani, e però sù 'l confine, ò molto presso al confine.

Liuio nel 2. non lo dice meno chiaro. Doppo hauer premesso, ch' i Veienti senza termine di guerra quando vedeuano posare a' Romani l'armi, vsciuano a depredare, quando li scorgeuano riarmati si ritirauano, ond'era impossibile, & il sofferire, e 'l rimediarui, racconta l'animosa offerta de' Fabij, e l'vscita loro con applausi da Roma; donde partiti (Liuio segue) *ad Cremeram flumen perueniunt; is opportunus visus locus communiendo præsidio* (fin quì s' eseguisce la loro offerta, e l'ordine del Senato di presidiar' il confine secondo Dionisio, segue Liuio) *& donec nil aliud quam in populationibus res fuit, non ad præsidium modo tutandum Fabij satis erant* (ch'era il loro fine) *sed tota Regione, qua Thuscus ager Romano adiacet sua tuta omnia, infesta hostium vagantes per vtrumque finem fecere*. Doue l'aggiacenza del Tosco al Romano territorio si vede

espressa; & il vagare per l'vn confine, e per l'altro, ricercaua, ch'il presidio fosse sù'l confine. Aggiungasi, che non haurebbono i Veienti senza contradire lasciatosi fabricare da' nemici vn Castello dentro i loro campi, e sù gl'occhi, nè l'Etruria tutta l'hauerebbe sopportato; & in quella bella pace ch'i Veienti fecero col Console Emilio, per qual cagione non si curorno, ch'il Castello si disfacesse? Vero è, che doppo ne fecero instanza; ma secondo Dionisio, fù vn pretesto concertato da' Toscani per rompere la pace. Finalmente s'il presidio sopra Cremera fosse stato fatto nel Veiente, saria stata cosa degna di mentione, e per essersi trapassati gl'ordini del Senato, e per il successo de' Fabij necessaria a spiegarsi; e pure niuno di que' due Scrittori, & in specie Dionisio tanto accurato, e diffuso, ne fà pur' vna minima mentione.

Mi risponde il nuouo Difensor di Veio, *ch' al tempo de' Fabij questo accidentalmente poteua essere*; e più sotto soggiunge, *non essere da credere, che la Cremera fosse proprio stabil confine de' Romani; ma in qualche parte essendo a poco a poco il territorio Veientano da loro vsurpato, vltimamente presso al detto fiume, confine accidentale, s' accamparono, e come ad vso di guerra suole interuenire, la parte più potente cercò d' auantaggiarsi all' inimica ne' posti migliori*.

Ma è possibile, ch'egli s'imagini cio? Chi mai scrisse, ch'il territorio Veiente fosse da'Romani a poco a poco vsurpato? Volti pur le carte tanto di Dionisio, quanto di Liuio, di Plutarco, e d'alrri; mai trouerà, che doppo il Rè Seruio Tullio fosse da' Romani tolto a' Veienti pur'vn deto di terreno. Tutte le

guerre

guerre quasi continue fra di loro consisterono in depredamenti delle campagne, detti hoggi dì Foraggi, ò in fatti d'arme. Si che il confine, doue i Fabij fabricorno il Castello fù senza difficoltà l'antico fin da i tempi di Romolo, ò del Rè Seruio; Nella cui conformità il decreto del Senato fatto secondo Dionisio, di tener fermo vn'essercito nel confine, intese di confine già stabile, non d'altro accidentale, ch'i Fabij si sarebbono poi acquistato col vantaggiarsi.

Soggiunge di più, che *all'hora erano diuenuti d'assai minor territorio li Veienti, che non furono per auanti sino al tempo di Romolo, il quale mulcta nomine, toltagli buona parte di quel ch'essi possedeuano verso Roma, gli ristrinse in più angusti termini, &c.*

Questi fondamenti getta per tirar Cremera da Roma assai lungi; ma s'inganna. Il territorio Veiente essere stato maggiore del Romano fin doppo Veio espugnato, leggalo in Liuio nel quinto. *Cur relegari plebem in Volscos cum pulcherrima Vrbs Veij, agerq; Veientanus in conspectu sit, latior, vberiorq; Romano agro.* E nello stesso fatto de' Fabij senta come il suppone per cosa nota. *Gensq; vna Populi Romani sæpe ex opulentissima, vt tum res erat, Hetrusca Ciuitate victoriam tulit. Id primo acerbum, indignumque Veientibus visum.*

Argomenta di più, ch'oltre la Cremera verso Roma i Veienti possedessero del paese, facendo sù le parole di Dionisio vn'acuta osseruatione Grammaticale. Dice quell'Historico. *Perfecto Castello Cremeræ M. Fabius ad vlteriorem Veientum agrum prouectus, qui reliquam contingit Hetruriam, vbi erant Veientum pecora, &c. quod numquam eo venturum Romanum militem crederent, magnam prædam abegit in Castellum, &c.* a che

D 2 sog-

soggiunge. *Se v'era vlterior Veientum ager, vi doueua essere anco il Citerior, dunque v'era l'altro territorio de' Veienti di quà verso Roma, senza quello che staua verso Veio, volto al resto della Toscana, &c.*

Ma tralasciato il dire in risposta, ch'il comparatiuo *Vlterior* hà relatione all'*Vltra*, come a suo positiuo, col quale si paragona; E tralasciato, che l'*Vltra*, e l'*Vlterius* non hanno per correlatiui loro il *Citra*, e'l *Citerius*, quando si ragiona, come quiui, di mouimento; perche all'andare è termine vnico l'auanzarsi, Non si scorge nelle parole di Dionisio il *Citerior* a lettere da scatole di Speziali? Se *ager Veientum vlterior* era quello, che *reliquam contingit Hetruriam*, cioè quella parte del Veiente, che più oltre del Romano confine, aggiaceua a gl'altri popoli dell'Etruria, che gl'erano dietro, *ager Citerior*, di conseguenza era quello, che confinaua con la Cremera verso il Romano, nel quale soleuano i Fabij, secōdo Liuio, depredare, & oltre al quale per quella volta Marco Fabio con più animata vscita s'indentrò nel Veiente, secondo il sentimento schietto di Dionisio. Ben vedo, ch'il Difensore in ristretto l'intende così; e perciò verso il fine deposto il carico d'Auuocato della Patria, professa con schiettezza la verità, mentre co' fondamenti miei (ma recitati per suoi) dice. *Sendo che la Cremera era confine tra li Romani, e li Veienti, come è chiaro per Dionisio lib. 9. e per Liuio lib. 2. &c.*

Quanto poi fosse Cremera vicino a Roma, oltre a quello, che se ne può raccorre dal toccato fin quì, la rotta, che doppo l'vccisione de' Fabij v'hebbe il Console Menenio ne dà contezza. Dionisio nel nono dice, ch' i Toscani assaliro i steccati del Console

vicini a Cremera; e ſegue così. *Itaque caſis Centurionum nobiliſſimis reliquus exercitus in caſtra compulſus eſt, &c. Caſtra quoque obſeſſa continuata per illum diem, & noctem inſequentem oppugnatione capiunt militibus profugientibus, &c. At in Vrbe poſtquam cognita eſt copiarum clades, & caſtrorum expugnatio (nam multo ante lucem ex fuga primi venerant) magnus tumultus, vt par erat, exortus eſt: nec aliter, quã ſi mox irruiturus eſſet hoſtis, arreptis armis alij mœnia petebant alij ſtationem pro portis: nonnulli occupabant loca Vrbis edita: cõfuſa per Vrbẽ diſcurſationes, miſeraq; vociferationes ſuper ædium tectis domeſtica turba ſe ad vim propulſandam, & certamen ineundum præparabat: continuique, vt in nocturnis tenebris, micabant ignes, totque tum è tectis faces, tum è cœnaculis lumina effulgebant, vt procul intuentibus fulgor ille contiguus eſſet, Vrbſque incendio conflagrare videretur.* L'eſſere nella ſteſſa notte, che gl'alloggiamenti ſi vinſero, fuggite le genti a Roma, e gionte così per tempo, che gran parte di quella fù conſumata in lunghe preparationi per la difeſa, & il temerne l'aſſedio la notte ſteſſa cagiona conſeguenza, che poche erano le miglia dalla Cremera a Roma.

Nel Veio Difeſo vedo ſupporſi per mio concetto, che la rotta di Menenio ſeguì la notte ſteſſa di quella de' Fabij, nella quale il Conſole fuggiſſe a Roma, &c. doue ſi dice in riſpoſta: *E pure al nono parla chiaro Dioniſio non eſſer così; Fabijs caſis, captaque Cremera Hetruſci duxerunt exercitum, &c. e non dice l'iſteſſo giorno, ma molti giorni vi corſero, come ſi può vedere nel teſto; Anzi Liuio, &c.* e più ſotto. *Dunque vi corſero più giorni, e non fù tutto in vna notte, come vuole il Nardini per indurui la vicinanza.*

Ma grand' equiuoco s'è preſo nelle mie parole.

Vedanſi

Vedansi pure i miei scritti, che stando nelle mani d'altri, non possono essere nè mutati, nè occultati da me. La forza del mio argomento stà nel poco tempo corso tra la rotta, ch'hebbe il Console con la perdita de gl'alloggiamenti; e la nuoua hautasene in Roma a non molte hore di notte. Se poi non è stato inteso, ò altri per isfuggirlo l'hà suolto a suo modo, patienza.

S'ingegnaua il Mico dall'vccisione de' Fabij cauar proua di lontananza, e ben grande. Diceua, che se Cremera fosse stata vicina, essendo quella zuffa durata più giorni, sarebbono i Romani vsciti in soccorso de' Fabij, nè haurebbono lasciato perdere vn così nobile esercito.

E' però chiara la risposta. Quel conflitto, secondo Dionisio, durò solo due giorni, e fù lungi dalla Cremera, nel qual termine non è gran fatto, che Roma, benche vicina non ne hauesse noua. Anzi non si seppe dallo stesso presidio del Castello per tutto vn giorno, & vna notte. Oltre che, come haueua a sapersi in Roma, se nè il primo, nè il secondo giorno si seppe dall'esercito di Menenio, ch'assoldato per essi staua, secondo Dionisio, e Liuio, quasi sù la Cremera pronto per quelli? non fù da i Fabij spedito alcuno a quell'esercito; e par duro, che non spedissero ad auuisarne Roma? Fù opinione di molti (dice Dionisio) che sapesse il Console la necessità de' Fabij, ma dissimulandola non si curasse soccorrerli per inuidia; e ben doppo dal popolo ne fù condannato. Lo stesso s'accenna da Liuio per verisimile, *cum procul inde statiua Consul habuisset*; ma se il necessitoso loro stato, come che saputo dal Console, non si

seppe

seppe all'hora dall'esercito, qual ragione vuole, che Roma, benche vicinissima, lo sapesse, mentre per hauerne appoggiata al Console la difesa, ad ogn' altra cosa doueua pensare?

Resti dunque conchiuso per hora la Cremera essere stato il confine tra il Romano, e'l Veiente, se non tutta, dalla foce al fonte (sicome non credo) almeno per qualche spatio considerabile. Fù, & è solito nelle diuisioni de' territorij, seruirsi d'alcun fiume, ò riuo, quando vi s'incontri non lungi; onde congiunto ciò a quanto s'è di sopra considerato, fa più che verisimile, che Romolo nello smembrar' il Settepagio dal Veiente si seruisse di quel fiume, cioè di quella parte, che non s'allontanaua dallo spatio patteggiato; ch'è vn dire, ch'egli presso la sua foce fosse lungi da Roma cinque, ò sei miglia; e forse anche Seruio nel torre a i Veienti quell'altra parte seguì di dilatarsi per buona parte del corso del medesimo fiume. La sua distanza da Roma, meglio si scuoprirà nel trattare, che faremo de' sassi rossi. In tanto basti, e di Cremera, e del termine del Settepagio questo barlume.

Della distanza di Veio da Roma. Cap. III.

PEr cercare hormai nella Regione Veiente la Città Metropoli, fà di mestiero saper prima quanto lontana fosse da Roma, essendo le distanze i migliori, e principali contrasegni, ch'hoggidì s'habbiano de' luoghi antichi. Di ciò più d'vn'Autore parla chiaro, e quando anco espresso non si tro-

si trouasse, non mancano argomenti da rintracciarlo.

Liuio nel quinto ne ragiona, ma indeterminatamente, in persona d'Appio Claudio, che persuadendo alla plebe il proseguire l'assedio di Veio esaggera intorno alla vicinità sua con queste parole: *Nos intra vicesimum lapidem in conspectu prope Urbis nostræ annuam oppugnationem ferre piget*; le quali assicurano, che non era Veio oltre la vigesima pietra di miglio; ma in qual pietra, ò miglio fosse, non manifestano.

Non si risponda, esponendo, come fece ingegnosamente il Mico, il luogo di Liuio, che Appio, in persona di cui si parla, per facilitare negl'animi quell'assedio, diminuisse con arte Rettorica più tosto che accresca la distanza vera; perche parlaua Appio di cosa troppo nota, e per noue anni continui sperimentata souerchio da quel popolo; alle cui orecchie, se Veio non fosse stato assai dentro al miglio vigesimo, haurebbono molto sconsonate le parole, che seguiuano immediate, *in conspectu prope Vrbis nostræ*, hauendo i Romani fino a quel tempo guerreggiato molto di rado, oltre le venti miglia; Nè già parla indistintamente, ò confusamente Liuio quanto alla lontananza, sicome haurebbe fatto, se più tosto *Vltra*, che *intra vicesimum lapidem* fosse stato Veio. Si può ben dire, che facesse proferir' ad Appio quello spatio indeterminato per compungere con energia gl'animi nell'insinuargli, ch'anco *in vicesimo lapide*, sarebbe stata vicinanza da non ritrarne l'assedio senza vergogna in riguardo de gl'oltraggi riceuti da'nemici. Ouero trattando Liuio le cose de' primi cinque

que' libri quasi in epitome, come accenna egli stesso nel principio del sesto, e tanto di tempo abbracciando in quella mezza deca, quanto in tutte l'altre tredici, e mezzo, dà a credere, che non si curasse di cercare, nè precisamente scriuere la quantità di quelle miglia, ma si contentasse tenersi, per non errare, assai largo, dicendola quanto al maggior termine di lontananza, *intra vicesimum lapidem*, e quanto al minore, *in conspectu prope Vrbis nostræ*.

Sembra a prima vista inferirsi dalle parole di Liuio vna quantità di miglia molto poco minore di venti, come di 19. ò di 18. ma ciò, se si discorre ben' a dentro, riesce vano. Quel parlare indeterminato di Liuio non può oltre la decina ad alcun preciso numero più ch'ad vn'altro applicarsi. E' suo vso ordinario nel parlar con l'*Intra*, e con l'*Vltra*, non seruirsi d'altro numero, che di centinaia, e decine intiere; e se della parola *Intra* si vuole vn'esempio, in cui egli Rettoricamente s'ingegni mostrar poco numero, leggasi nel 9. l'oratione di Sempronio contro Appio Censore; oue per conuincere il reo con vn'esempio di pochi anni dice: *Quid antiqua repetam? nuper intra decem annos C. Menius Dictator, &c. Dictatura se abdicauit*; E pure non erano quattro anni, che Caio Menio haueua deposta la Dittatura. Anzi questo parlar' indefinito con le sole centinaia, ò decine anche senza l'*Intra*, ò l'*Vltra* essere stato vso di Cicerone s'osserua da Asconio nell'Oratione contro Pisone. Era dunque Veio, secondo il vero senso di Liuio oltre le dieci miglia, e dentro alle venti. Fermisi ciò per termine già indubitato. Il resto conuiene cercarlo altroue.

Dionisio nel 2. libro il dice distante da Roma circa

cento stadij, che sono intorno a dodici miglia. Questo Historico è d'autorità, e d'antichità pari a Liuio; fù pratichissimo delle cose di Roma, in cui visse longamente nel tempo d'Augusto; & essendo ne' suoi scritti accurato, e diffuso, si scorge, che nel particolare delle distanze per darne contezza alla Grecia, vsò diligenza; Onde quand'altro Autore di maggior credito non gli s'attrauersi, già che gli consente Liuio, non hauemo ragione di non gli credere anche a occhi chiusi.

Plinio nel luogo portato sopra, con tutto che parli non della Città, ma del territorio, pur v'è conteste; Poiche dicendo egli, che *Citra* le 13. miglia da Roma il Teuere diuide il campo Crustumino dal Veiente, dice in conseguenza, che dentro a quelle 13. stà la sua Città; E ben che lungi dalla riua del Teuere qualche poco più delle 13. il confine Veiente si dilungasse dà Roma, Veio non di meno, s'era non lungi dalla Cremera, che col Romano confinaua, secondo Dionisio nel 9. non poteua star vicino molto al confine opposto verso gl'altri popoli di Toscana. Per quanto si può dunque raccorre Dionisio, e Plinio, e per conseguenza anche Liuio van'd'accordo.

Ma l'antica Tauola Petingeriana ne dà il compimento vltimo di certezza. In essa nel viaggio della strada Cassia da Roma al Foro di Cassio, così si troua Veio posto per ordine.

Ponte Miluij III.
Ad Sextum.
Veios VI.
. . . . *VIIII.*
Sutrio XII.

Vico

Vico Matrini. . . . .

Foro Cassij IIII.

A quest'Itinerario, che molto si scorge giusto per tutto (benche non sia impossibile, ch'habbia alcun numero tal volta scorretto) & è vniuersalmente in sì grande stima; a questo, ch'hà data alle antichità d'Italia l'vltima luce, & hà dissotterrate più verità, non vedo qual' autorità possa contraporsi. L'Itinerario d'Antonino gli và giustissimo; nel quale per l'istessa via, ma però a rouerscio da Lucca a Roma è posta co' nomi d'altri luoghi la lontananza medema, i quali riuoltandosi al verso di quella Tauola si leggeranno così.

Baccanas M. P. XXI.

Sutrio M P. XII.

Foro Cassij M. P XI..

doue le 21. di Baccano con le 12. di Veio, e le alrre noue del luogo corroso nella Tauola, che senz'altro è Baccano, vanno a puntino. Similmente le 12. da Baccano a Sutri, che sono in ambedui; E non meno le ij. d'Antonino al foro di Cassio con le 4. di quella Tauola dal Vico di Matrino a quel Foro, essendo il Vico di Matrino la Tenuta mia, detta hoggi, le Capannaccie, doue è l'Hosteria della Posta nel territorio di Capranica lungi 5. miglia da Sutri, e 3. da Vetralla, che delle antiche sarebbono 7. e 4. e di tutto i vestigi degl'edifici, e l'inscrittioni in marmi trouateui con più nomi di Matrini, e Vicani fanno piena fede; e colà a punto conducono da Sutri le antiche selci contro il sentir del Cluuerio, ch'il Vico di Matrino stima fosse doue modernamente è Vico in riua al Lago Cimino presso a Ronciglione, e per por-

lo sù la strada del Foro di Cassio, togliendo quel Foro dal contorno di Vetralla, doue, veramente era, lo porta in cima della montagna di Viterbo. Ma torniamo a Veio. A questa Tauola così confrontata con l'Itinerario d'Antonino io non sò vedere, che possa rispondersi con buona faccia, tanto maggiormente, ch'i numeri delle miglia più da gl'Itinerarij, che da gl'Historici si possono credere cercati con diligenza; Ma però leggendosi negl'Itinerarij, le miglia senza numeri rotti, vanno intesi col Circa, nè d'alcuna disparità, ò numero minor di miglio vi si deue tener conto. Quiui si legge Veio doppo il luogo *Ad sextum* altre sei miglia, che a punto facendo le 12. di Dionisio, il pongono con Liuio *Intra vicesimum lapidem*.

In vltimo Eutropio nel 1. libro replicatamente allontana da Roma Veio 18. miglia, dicendo; *Veientes, & Fidenates, quorum alij VI. milliario ab Vrbe absunt, alij octauo decimo*; e verso il fine: *Quæ ambæ Ciuitates tam vicinæ Vrbi sunt, vt Fidena VII. Veientes XVIII. milliario absint*. Trà questo Autore, e gl'altri è differenza quasi del terzo; ma a qual di loro s'habbia più a credere non par dubbioso. Eutropio, come che buon' Historico, egl'è Scrittore meno antico, e non tanto autoreuole, poco ricercante le particolarità, e più ch'Historico, Epitomatore. La Tauola Petingeriana approuata, osseruata, e riceuta vniuersalmente per molto fedele, & esatta. Dionisio Scrittor di prima classe del secolo più letterato, coetaneo di Liuio, di fede vguale, ò maggiore, & osseruatore accurato delle minutie Italiane; e chi per maggior chiarezza vuole farne saggio, dia vna scorsa per le sue Histo-

rie

rie alle distanze di que' luoghi, de quali hoggi s'hà notitia, come di Gabio, di Tusculo, d'Aricia, d'Ostia, di Fidente, d'Ereto, e di somiglianti, de' quali non voglio qui far catalogo, e lo trouerà diligente non solo più d'Eutropio, ma d'ogni altro Historico; di maniera che, ò vi coglie giusto, ò vi và lungi molto di poco; onde farà concetto, che chi sempre si scuopre sì veritiero, nella distanza di Veio niente, ò molto poco trauìi.

Quì è grande lo schiamazzo di tutti coloro, ai quali gl'Autori sopra citati non vanno a gusto; perche gl'impediscono il tirar Veio doue loro più piace. Insisteua il Mico, che tutti gl'Historici hanno spesso errato nelle distanze; onde l'errore può essere non meno di Dionisio, che degl'altri; Ma, ò che debole rifugio di chi non hà altro, con che schermirsi. E' cosa pur troppo certa, ch'i Scrittori clasici, ò almeno considerati, quando precisamente, e francamente parlano di distanza alcuna, errano di rado, e solo da poco più a poco meno; Di che non si suol far conto; perche quando scriuono d'alcuna lontananza non l'hanno misurata con le catene.

Il difensor di Veio argomenta in guisa poco diuersa. Primieramente quanto a Liuio, quasi togliendone l'*Intra* ne fa caso a punto, come se dicesse; *In vicesimo*; e l'hà per detto hiperbolico. In Dionisio s'imagina scorrettione, hauendo con Giosesso Castiglione per cosa facile vn cambio di nota numeraria da ducento a cento. Il luogo di Plinio, non vi leggendo Veio, l'hà per vn nulla, oltre che lo dichiara scorretto. Della Tauola Itineraria Petingeriana, come di cosa poco a lui cognita non fà conto; la stima,

con

con gl'altri *Itinerarij* piena d'errori; e gli basta per riprouarla, il vederui Veio nella via Cassia, e li Sassi Rossi nella Flaminia. Finalmente Eutropio è da lui dichiarato copista di *chi haueua scritto prima di lui senza pensare ad altro*.

Che può dirsi di così belle sfuggite? l'*Intra* di Liuio tanta forza porta seco, che non solo dichiara quel numero minore del vigesimo, ma di più mentre gl'altri Scrittori, che raccontano determinatamente le miglia, sono sempre intesi con la discreta riserua del poco più, e del poco meno, le miglia dette coll'*Intra* s'intendono indubitatamente minori del numero; il quale, se quiui sia vn color rettorico lontano dal vero, vi chiamo il giuditio delle persone versate in quest'arte, e pratiche dell'orationi di questo Historico, dalle quali son certo, che mai si dirà mera rettorica hiperbole vn sì fatto parlare. Quanto a Dionisio non mi basta dir solo, che si corregge senza bisogno; ma di più mentre di cinque Autori ne vanno quattro di concerto, e solo il più debole dissona qualche poco, stirando Dionisio alli ducento stadij, che fanno 25. miglia, si porta à sconsonanza maggior d'ogn'altro, e si fà ripugnare all'*Intra vicesimum* di Liuio, allo dodici della Petingeriana, alle tredici di Plinio, alle dicidotto d'Eutropio molto più di prima, & a mille termini dell'antica Geografia. Ma che dico? si suppone in quel testo, scorretta la nota numeraria da ducento a cento, cioè posta la ρ, in luogo della σ; e pure il testo non hà nota alcuna numeraria, ma con parola chiara, e distesa dice, ἀμφὶ τοὺς ἑκατὸν σταδίους Nè di διακοσίων, cioè di ducento vi si vede orma. Hor vedasi doue giunge la facilità di certe persone.

Cor-

Correggē anche i testi non veduti; ma con riuscita da sogno. Della Petingeriana che posso dir di più? è vero, ch'il non apprezzarsi da alcuni, non la degrada punto dal suo credito vniuersale; ma, oh Dio! dichiarar pieni d'errori, e d'inconuenienze tutti gl'Itinerarij antichi, de' quali solo coloro non si seruono, che non han gusto d'Antichità? Il toglierli il credito si è vn cauare allo studio dell'Antichità l'occhio migliore. Plinio, se non parla della distanza di Veio, toglie almeno il crederlo di distanza maggiore del territorio. Che la sua Grammatica non camini giusta, può parer così ad orecchie ò troppo delicate, ò troppo annoiate dal concetto, che vi si porta; nè il correggerlo nel numero delle miglia è cosa riuscibile; perche l'esser posto il Veiente frontiera de' Crustumini, è vn troppo euidente rincontro del numero giusto. Eutropio, che fù anche da me detto meno autoreuole di Dionisio, egli è però Scrittore stimato, e di fede grande.

Inferisce altroue lo stesso Difensore, ch'in tanta varietà de' Scrittori non si dia fede ad alcuno d'essi, dicendo. *A che più rompersi la testa con le dette distanze, se non sappiamo a quale d'essa appigliarci, & a chi de gl'Autori dobbiamo credere, mentre fra loro sono così diuersi?* e perciò pretende poter tirar Veio oltre le miglia, ch'essi ne dicono. Questa è nuoua forma d'argomento, ma non Logicale. I Scrittori son discordi tra il più, & il meno, dunque non si pigli il meno d'vno, nè il più dell'altro; non si scelga fra loro strada alcuna di mezzo; nè pur si creda indeterminatamente lo spatio fra i loro estremi; ma si discordi con tutti, e si trapassi il più di ciascuno. Fra questi Autori non si può dir

dir pugna; e s'è pugna, non è dubia, mentre di cinque, quattro vanno d'accordo, e solo il meno autoreuole non vi s'aggiusta.

Oppone di più, che *le miglia d'hoggidì non corrispondono precisamente a quelle di que' tempi*; e n'adduce degl' esempi; nè s'auuede, che distruggono la conchiusione, ch'egli ne caua, che è questa. *Se al tempo delli Rè, e dal principio della Republica Veio scriuesi da Liuio fosse lontano per il tratto di venti miglia, non hà dubio ch'essendosi doppo gran tempo le strade Romane selciate, e per vie tortuose guidate sopra colline, e per tal cagione molto più di giro di viaggio facendo, siano le miglia arriuate al tratto di vent'otto.* E per qual cagione i Romani selciando le strade, l'allongauano sù per le colline? si selciorno le strade nel tempo della Republica più per accorciarle, che per dilungarle; perche in molti luoghi doue per il fango saria bisognato deuiare, suppliua la selce, e si vedono ancor con gl'occhi molte colline spaccate con opera grande, solo perche vi passasse la strada più diritta, e più corta, come nella caua di Baccano, & in altri luoghi. Ma lasciati questi vani trattenimenti, E' la verità, che le miglia antiche erano diuersissime dalle moderne; ma però sempre minori assai; nè fra quelle fù già mai varietà; ma sù le pietre milliarie, ch'erano per le strade, durò sempre vno stesso numero postoui a misura. Solo si son variate modernamente, quando perduta ogni memoria di quell'antiche esattezze hà cominciato ogn'vno a misurar le distanze col proprio parere. Quindi, come osserua ancora il Cluuerio, si fanno adesso le miglia maggiori sempre dell'antiche per la Toscana. Ponga egli mente a que' luoghi, ch'allega, cioè a Rignano già di 28. miglia

glia da Roma, ad Amelia di 56. a Sulmona di 90. che hoggi sono stimate d'assai minor tratto; Nè faccia fondamento nel fiume Allia posto da Liuio *ad vndecimum lapidem*, e da Vibio Sequestro nel decimo quarto; perche quel fiume non fù Correse, come parue a Biondo, & a' più antichi. Aggiungaui, che Dionisio, e Plinio furono ne' tempi delle strade già selciate, e perciò secondo esso allongate; e le venti miglia d'Appio dette con l'*Intra*, non si deuono però distendere ad *Vltra* ne' tempi di Liuio. Ma di ciò altroue più diffusamente. Torniamo ad Eutropio.

Perche non si tratta quì della Persia, nè della Scitia, ma di Città, ch'era sù gl'occhi, e par duro credere, ch'Eutropio variasse tanto da Dionisio, e da gl'altri; non è inuerisimile, che da alcuna varietà di termini siano fatti differenti. Primieramente chi sà, ch'Eutropio ragionando a miglia, non cominci a numerarle dalla Colonna milliaria, ch'era in mezzo a Roma, e Dionisio computando alla Greca i stadij, cominci dalle porte della Città? Il che tanto maggiormente si persuade, che Strabone, il quale parla a stadij, và quasi sempre più de gl'altri conforme con Dionisio. Ma da ciò può nascer differenza di poco rilieuo, & in ogni quantità di miglia d'vn miglio solo; oltre che dell'essersi cominciate a numerare le miglia a quella Colonna io non fermo per hora conchiusione, richiedendo disputa più esatta. Il Cluuerio tra Dionisio, & Eutropio argomenta varietà nelle miglia, le quali ne' tempi d'Eutropio, d'Osorio, d'Appiano, e d'altri di que' secoli meno antichi alquanto più corte si facessero, che ne' tem-

pi di prima; Alla quale opinione dà gran forza il trouar, ch'Eutropio dilunghi da Roma il campo di Annibale, sù'l Teuerone, e poi Fidene più de gl' altri Scrittori. Ma se que' tre Historici si leggono con diligenza, si trouaranno per lo più nella quantità delle miglia concordi con i più antichi. La variatione ancora, che ne' due testi d'Eutropio si vede della distanza di Fidene, da sei a sette miglia, vno de' quali sicuramente è scorretto, fà sospettar molto di scorrettione in Veio; anzi si tiene, e s'afferma dal Cluuerio francamente; & in vero è poco verisimile, ch'Eutropio parli di quelle due Città come di vicinanza quasi vguale a Roma, e che nel tempo stesso ne faccia vna due terzi più dell'altra lontana. Ma le correttioni de' testi mai s'ammettono senza durezza. Si potria dir forsi, ch'Eutropio visse ne' tempi del Romano Impero già inchinato; nel quale essendo le vie publiche in abbandono per le loro impraticabilità in alcuni luoghi i viaggi s'allongassero co'l torcersi altroue; di che si vedono hoggidì per tutto esperienze palpabili nelle strade antiche, e moderne, & a punto in Eutropio si trouano le miglia quasi sempre alterate. Ma a dirne il vero, se ciò fosse, per qual cagione la Tauola Petingeriana, ch' anch' ella fù ne' tempi dell' Impero inchinato, le dispone giuste all' antica? Hor basta. Spero non saremo vsciti dell' inchiesta di Veio; che Dionisio, & Eutropio forse concorderanno.

Trà tanto in queste dubiezze la via diritta, e spedita si è il credere con i più; e quando da ambe le parti fosse vguale il numero de' Scrittori, non è maggior sicurezza, ch'il piegarsi a i più autoreuoli, ò in

caso

caso d'vguaglianza ancora in autorità, scie gliere la via di mezzo; e se quì si seguita questo metodo, non si può non fermar Veio quasi di certo intorno alle dodici, ò quindici miglia di distanza da Roma; e perciò sù la via Cassia, ò poco discosto da quella tra Roma, e Baccano deue cercarsi.

Si tolga finalmente ogn'atomo di cauillo. Suppongasi, ch'i Scrittori non parlino di cotal lontananza, ò non gli si dia credito, come piace ad alcuno; restarà di vedere se da osseruationi historiche possa cauarsene fauilla di lume.

Non porrò in conto, che Romolo passò il Teuere per assediar Veio, e combattendo co' Veienti gli diede la caccia fin sotto le mura, è pure tutte l'altre guerre di Romolo furo intorno alle sette miglia da Roma. Nè mi s'opponga Crustumenio da molti creduto Palombara; perche, secondo Dionisio nell'11. e Liuio nel terzo, staua a Roma molto più vicino d Ereto, & era a Fidene vicinissimo; e dal Cluuerio si crede fosse doue hora è il Marsigliano vecchio, tra cui, e Roma è lo spatio di sette miglia. Non fò caso, ch'Eutropio ponga intorno a Roma quasi al pari Veio, Fidene, Crustumenio, Antenna, e Cennina; oue doppo hauer detto, che Romolo *Cenninenses vicit, Antemnates, Crustumenios, Sabinos, Fidenates, Veientes*; soggiunge. *Hæc omnia Oppida Vrbem cingunt*. Ma ben considero, ch'i Romani in quel principio soleuano facilmente, e spesso auuicinarsi alle muraglie di Veio, & all'incontro i Veienti con ogni poco di scorreria giungeuano presso a Roma, come in più luoghi del 9. di Dionisio, ch'io tralascio di portare per isfuggir la longhezza, si vede chiaro; cosa che con

altri popoli più di 12. miglia distanti non succedeua; onde non fù, come altri crede, vn semplice modo di dire quel di Silio Italico nel 7.

Veientum populi violata pace negabant
Acceptare iugum, ac vicino Marte furebat
Ad portas bellum;

Ma il disse a tutto senno per mostrarui dipinta al viuo la vicinità; Della quale stimo anche grand'argomento, che quel popolo si dica il più a Roma prossimo di tutti gl'Etrusci per bocca di Liuio nel 1. *Proximi Hetruscorum Veientes*, e frontiera di tutta la Toscana per encomio di Dionisio nel 9. *Tusciæ propugnaculum erat*. Il che pare da Velleio Paterculo si confermi quãdo nel 1. libro dice, che Romolo senza aiuto dell'Auo *firmare Vrbem nouam tam vicinis Veientibus, alijsque Hetruscis. & Sabinis cum imbelli, & pastorali manu vix potuerit*; oue più della vicinità de' Veienti, che degl'altri Etrusci, e Sabini si fà capitale. Ma odo rispondermi. Vicini, e Frontiera di territorio, non di mura. Anzi (rispondo io) di mura, perche il nome di Frontiera non stà bene a i campi; e la vicinità esaggerata da Paterculo, nel solo territorio non sarebbe iui conseguenza; non essendo insolito, ch'vna Città sia vicina da vna parte all'altrui territorio. Ma sia pur vero. Il medemo Liuio nello stesso libro dice de' Veienti *Quod & ipsa propinquitas loci, si Romana arma omnibus infesta finitimis essent, stimulabat*. Dice *loci*, non *agri*. Ma quì ancora si dirà forse intendersi di Roma vicina al territorio Veiente, non alla Città. Replicò, che se Roma era vicina al territorio, non poteua essere lungi molto dalle mura di Veio, stando questo presso al confine, ch'era la Cremera, come hò mostrato;

to; e v' aggiungo, che Plutarco in Camillo chiama non il popolo, nè il territorio, ma la Città stessa Frontiera della Toscana. *Nam hæc Vrbs Tusciæ propugnaculum erat*, sono le sue parole tradotte da Lapo.

Ma Dionisio nel 9. parla senza bisogno d'Interprete, e senza dar luogo a replica mentre dice, ch'i Toscani dall' assedio di Roma mouendo il campo andorno per quella notte a Veio Città dell'altre dell'Etruria più vicina; e le sue parole son queste. *At & manus Etruscorum, quæ Ianiculum montem occupauerat, quoniam domo nulla submittebantur auxilia, decreuit præsidio decedere: motisque castris nocte Veios petijt, quæ Ciuitatum Hetruscarum sibi proxima erat*. Quì non si parla di territorio, ma della Città; & oltre il dimostraruisi vicinanza tale, ch'vn' esercito leuando da Roma l'assedio potesse commodamente con il bagaglio andarui la sera, si dichiara vicinanza maggiore d'ogn'altra Città de gl'Etrusci. Hor facendo il conto, l'antico Ceri Città anch'ella dell'Etruria non era da Roma lungi più miglia di dicidotto, ò dicinoue, sì come si dimostra dal sito presso a Cerueteri; Dunque da Roma a Veio doueua di necessità esser vicinanza sensibilmente, e notabilmente maggiore.

Da questo argomento il Difensore si sbriga con ageuolezza. Tien forte il primiero suo supposto, che Ceri non fosse Città dell'Etruria, come nè anche Nepi, con il qual'attacco dice, che Veio era la più vicina *non assolutamente, ma respettiuamente alle terre de' Toscani*. Dipoi si vale d'vn'altro luogo di Dionisio nello stesso libro. *Quos Romanorum equites ad multum viæ prosequuti conficiebant*.

Ma dell'errore, ch'egli hà preso delle Cittadi Etru-

sche

ſche pur'aſſai hò fauellato. I Ceriti erano popoli dell' Etruria, e di più de' dodici principali. Onde Città più vicina di Ceri era Veio ſenza alcun dubio, e l'eſſerui andato la ſera da Roma l'eſſercito leuato dall' aſſedio, lo dichiara. E ch'i Caualli Romani ſeguitaſſero *ad multum via* nella loro fuga i Toſcani dichiara forſe incalzamento, ò proſeguimento di più di dodici miglia? non può dirſi *ad multum via* perſeguitata vna ſquadra non ſolo dodici, ma e dieci, & otto, e ſei miglia continuate? Ma paſſiamo all' altre conſiderationi di queſta diſtanza.

Per detto di Liuio nel 5. quando il Senato volle dedurre vna Colonia ne' Volſci, tumultuò la plebe, e ſi dolſe; *Cur enim relegari plebem in Volſcos cum pulcherrima Urbs Veij, agerque Veientanus in conſpectu ſit, &c.* In paragone di Veio l'andar ne' Volſci con ſpecie di relegatione, termine, che ſi ſuole vſare da Liuio nelle Colonie lontane, come nel 9. *Abhorrere à relegandis tam procul ab domo ciuibus, &c.* Parlando della Colonia da dedurſi in Luceria, & in paragone de' Volſci Veio era vicino, & *in conſpectu*. I Volſci, vna delle cui principali Città fu Velletri, non erano più lontani da Roma di 18. miglia. Quanto più vicino dunque doueua eſſer Veio? Non è meno iui oſſeruabile il dirſi la Città, e'l Contado Veiente nel coſpetto di Roma, e più d'vna fiata, ò ſi dica in riguardo ſolo de' Volſci, ò perche veramente Veio, ò il territorio da alcuna ſommità di Roma ſi ſcuopriſſe.

Nello ſteſſo libro 5. di Liuio cōſidera il Cluuerio l'infelice fatto d'arme ſeguito preſſo Allia trà i Galli, e i Romani; oue ſi legge, che queſti colti in mezzo tra i nemici, e'l Teuere, ſi gittorno a nuoto, e paſſati all'

altra

altra riua, non ſolo non corſero verſo la Patria, ma ſenza, ch'alcuno penſaſſe a portarui, ò mandarui pur auuiſo ſi ricouerarono in Veio. *Maxima tamen pars Veios profugit, vnde non modo præſidij quicquam, ſed ne nuncius quidem cladis Romam eſt miſſus*, e pure era Veio deſerta, e però ſprouiſta d'ogni coſa; All'incontro Roma era di mura, e di ſito forte, e poteuano queſti in compagnia degl'altri, che v'erano reſtati, e degl'altri, che dall'altra parte del Teuere erano per correrui ſperar di difenderla più facilmente; v'era il Campidoglio fortezza riputata ineſpugnabile; e per vltimo il naturale inſtinto in que' moti di paura haurebbe ſpinti tutti, ò la maggior parte almeno a ſaluar le mogli, i figli, i Padri, i Penati, ſe nell' vſcir dell'acque (come il Cluuerio raccoglie) Veio a quegl' animi fatti dal terrore ſtolidi non ſi foſſe offerto ſenſibilmente vicino. Il fiume Allia, hoggi detto Rio di Moſſo preſſo a Monte Rotondo ſi dice da Liuio *in vndecimo lapide*, ma da Vibio Sequeſtro *in decimoquarto*, e l'eſperienza moſtra eſſere sù le vndici, ò dodici miglia moderne. Quindi s'hà buon lume da conoſcere quanto lungi poteſſe ſtar Veio da Roma, e da cercare qual poteſſe eſſere il ſuo ſito per quel contorno di quà dal Teuere.

Ritorſe il Difenſor di Veio queſto argomento in fauor ſuo prendendolo dalla merauiglia, che fà Liuio di quel ſucceſſo; ecco quel che dice. *Liuio ſi merauiglia come la maggior parte de' fugitiui ſi ricoueraſſero a Veio, paſſando il Teuere, mentre poteuano tornarſene a Roma più facilmente, &c. Queſto è vn'euidentiſſimo ſegno, che Veio foſſe parimente diſtante da Allia quanto era Roma, perche altrimente Liuio haurebbe detto, che la vicinanza fù cagione, &c.* e più

e più sotto; *Si deue credere, che Veio fosse egualmente distante, se non vogliamo dire di più, che Roma dal detto fiume.*

Ma per risposta le sole parole di Liuio sono basteuoli. Non la vicinanza di Roma più di quella di Veio, ò l'equidistanza dell'vna, e dell'altro fè stupir Liuio, ma l'affetto naturale, che non ostante qual si voglia lontananza non portò que'Romani, alla difesa delle loro proprie famiglie. *Pauor, fugaque occupauerat animos; & tanta hominum obliuio, vt multo maior pars Veios in hostium Vrbem, cum Tyberis arceret, quam recto itinere Romam ad coniuges, ac liberos fugerent.* Le considerationi quiui di Liuio sono tre, *In hostium Vrbem*, ch' i Romani tanto schiui de' cattiui Augurij non s'inhorridissero d' vna Città stata de' nemici, *Cum Tyberis arceret*, &c, che più tosto s'eleggessero di passar' il Teuere, ch'andar' a dirittura a Roma per via di Fidene, *Ad coniuges, & liberos*, che l'amore delle mogli, e de' figli non li tirasse verso Roma, più ch'ogn'altro affetto verso altra parte. Nè Liuio si merauiglia, mà fà argomento quanto grande fosse in quelli il timore; che gli fece non pensar'alle mogli, & a i figli per appigliarsi a quel ricouero, che vicino gli s'offerì. Non si sognò quell'Historico d'inferire, ch'i soldati Romani da quella riua del Teuere, sù la quale diero in terra dal nuoto, douessero, deposto ogni naturale affetto, esser tirati al ricouero dalla maggior vicinanza; il che, sì come dalle parole non può raccorsi, dalla grauità dello Scrittore non si persuade. Non pensi mi sia incognita la curiosa questione Filosofica, se l'equidistanza de gl'oggetti sia cagione efficace d'irresolutione, di maniera, che posto alcun'huomo, ò bestia in egual distanza da due cibi eguali sia per starsene irresoluto

senza

enza toccarlo. Sò che Dante legiadramente cantandone francamente la risolue nel quarto del Paradiso.

Intra dui cibi distanti, e mouenti
D'vn modo, prima si morria di fame,
Che liber' huom l'vn si recasse a i denti.
Sì si starebbe vn'agno intra due brame
Di fieri lupi egualmente temendo:
Sì si starebbe vn cane intra due dame.

Ma, che che sia nelle bestie, nelle quali ancora l'irrisolutione non può nascere, che da vna tuttale egualità de gl'oggetti, vedendosi con l'esperienza vna bestia lasciar tal'hora vn cibo, ch'habbia non solo appresso, ma in bocca per vn'altro migliore lontano; ne gl'huomini, con buona pace di Dante, la volontà guidata non da forza d'estimatiua, ma dal libero discorrere dell'intelletto rompe ogni irrisolutione dell'appetito inferiore; sì che tolti i primi moti, irrisoluto vn'huomo non può durare: se però non v'è tenuto, ò da gran dubiezze, ò da poco giuditio; nè la elettione può nascere nella disugualità de gl'oggetti dalla vicinanza. Al proposito nostro, que' soldati Romani, che si chiusero in Veio, quand'anche fussero stati bestie, pur doueuano per naturale instinto correre alla difesa delle case, delle mogli, e de' figli, como ancora è proprio de gl'animali irragioneuoli, non essendo in Veio cosa, che douesse tirarueli con vgual forza; nè per fare stupir Liuio di quella loro stolidezza, fà di mestiero giudicar Veio in paragon di Roma più distante, ò equidistante da essi; come se vi fosse stata equidistanza, non era però di necessità a Liuio stupirsi, che non fossero restati iui fermi,

mi a guiſa d'incantati, e come Dante li deſcriue, fra due viuande. In caſo di maggior vicinanza di Veio è ſtupore, che da loro ſi tralaſciaſſe l'andar' a Roma; in caſo d'eguale, ò di maggior lontananza, è perciò di più viaggio, e maggior diſcoſtamento dalle caſe proprie, in que' poueri fugitiui, ſtanchi dal combattimento, e dal nuoto, feriti, bagnati, e deboli hà dell'incredibile, e del portentoſo.

Lo ſtupore di Liuio, non oſſeruato da me prima, ſtà in non hauer coloro mandato da Veio a Roma aiuto, ò almeno auiſo. *Unde non modo præſidij quicquam, ſed ne nuncius quidem cladis Romam eſt miſſus*. Da che facciaſi vn nuouo argomento, e più forte per la poca diſtanza tra Roma, e Veio. I Galli erano ſu'l fiume Allia per andar verſo Roma. I ſoldati Romani doueuano mandar contro i Galli a Roma auuiſo, & aiuto. Dunque i ſoldati Romani ſtauano a Roma, ò più preſſo, ò non notabilmente più lungi del fiume Allia. Applichiamoui l'aſſunto. Ma queſti ſoldati erano in Veio. Dunque Veio era a Roma, ò più preſſo d'Allia, ò non notabilmente più lungi. Conchiude il ſilogiſmo? Torniamo hora alla via di prima.

Non ſi dee paſſare ſenza rifleſſione vn'altro luogo del 5. libro di Liuio, in cui dice, che Valerio Conſole *Cum exercitu Veios miſſus caſtra Sabina, quæ pro mœnibus ſociorum locata erant, confeſtim aggreditur, &c.* Le trincere de' Sabini, ch'erano *pro mœnibus ſociorum* del certo non poteuano ſtarne gran tratto lontane. Hor prendaſi di quel *confeſtim aggreditur* miſura da Dioniſio. Deſcriuendo egli a longo quel fatto, narra, che Valerio vſcendo di Roma intorno al calar del Sole, paſſato il Teuere ſi posò iui appreſſo. Di poi ſueglian-

do a

do a mezza notte l'eſercito, il conduſſe in ordinanza; e prima ſi faceſſe giorno superò i Sabini; poi diede addoſſo all'altro eſercito de' Veienti; e doppo lunga battaglia vinto ancor quello s'accoſtò alle mura, e prouocò i rinchiuſi. Non porto il teſto, che ſarebbe vna gran longhezza. A i Romani dunque, ch'a pena paſſato la ſera il Teuere poſorno preſſo a Roma, baſtò doppo la mezza notte partir'in ordinanza, per aſſaltare, e vincere auanti giorno due eſerciti, vno doppo l'altro, ch'erano preſſo le mura di Veio, & accoſtarſi doppo alle mura. Ecco vna miſura dello ſpatio tra Veio, e Roma.

Vn'altra conſideratione porto per vltima. Vdendoſi (racconta Liuio nell'8.) ch'i Galli diſegnauano tornar' a Roma, fù incaricata la difeſa al Conſole Mamerco; il quale ſenza differire facendo ſoldati, adunò in Veio vn'eſercito poderoſo; oue ſi trattenne per andarli incontro al venir loro. Molto preſſo a Roma era Veio dunque, dal quale ad ogni cenno della venuta de' nemici ſpiccandoſi il Conſole, poteſſe attrauerſarglisi ſubito prima che giungeſſero a Roma, veniſſero eglino per la Sabina, ò per il Latio, per donde poteua ſoſpettarſi la venuta loro dalla Puglia. Ma quello che più fà forza, Liuio preuedendo vn'oppoſitione, ò difficoltà, che poteua far' il lettore, perche quel Conſole ſi poneſſe con l'eſercito così vicino preuiene col ſoggiungere. *Longius diſcedi, nè alio itinere hoſtis falleret ad Vrbem incedens, non placuit.* Mamerco paſſato il Teuere atteſe in Veio la venuta de' Galli dalla Puglia a Roma, ò per la Sabina, ò per il Latio; e fù a Liuio biſogno ſcuſarlo, perche non ſe ne foſſe più dilungato. Quanta lontananza

G 2 dunque

dunque s'hà à dire, che fosse da Roma a Veio?

Niega il Difensore, ch'i Galli si temessero da quella parte, e si ride, ch'io l'inuenti, e ve lo stiracchi. *Non sò come qui intenda il Nardini, che li Galli s'aspettaßero dallà Compagna, se Liuio di questo non parla cosa alcuna, nè si può se non stiracchiatamente congetturare dalle sue parole, &c.* e poco sotto. *Dal qual longius discedi, mi par che da douero il Nardini longius discedat, con l'interpretarne la vicinanza; ond'io tutto l'opposito stimo che se ne debba cauare più tosto la lontananza, &c.* e doppo. *Chi non s'auuede, che dentro a quel longius vi è chiaramente racchiuso vn tacito longe?*

Et è vero, ch'egli dica ciò? come non hà riuista ben bene la storia prima di pigliar quì la penna? Doue andarono i Galli doppo partiti da Roma? donde ritornarono più volte? venga meco; e non si contentando di legger solo quelle poche parole de' testi, le quali si citano. *longius discedat*; e vagando per li campi dell'Historia s'impossessi delle cose. Venga, e veda Liuio nel libro 5. quando i Galli furono scacciati da Roma da Camillo. Vi soggiunge lo Scrittore; *Iustiore altero deinde prælio ad octauum lapidem Gabina via, quò se ex fuga contulerant, eiusdem ductu, auspicioque Camilli vincantur.* Si che si ritirorno verso il Latio *Gabina via*. Doppo sedici anni ritornorno indietro, e guerreggiorno co' Romani nel territorio Albano. Liuio nel 6. *Hoc autem anno in Albano agro cum Gallis Dictatore M. Furio signa collata; Nec dubia, nec difficilis Romanis, quamquam ingentem Galli terrorem memoria pristinæ cladis attulerat, victoria fuit. Multa millia barbarorum in acie, multa captis castris cæsa. Palati alij Apuliam maxime petentes cum fuga se longinqua, tum quod passim eos simul pauor, terror-*

que

que distulerant, ab hoste se se tutati sunt. Il seguente anno fù fama, che ritornauano. Liuio nel principio del sesto. *Principio anni, & de Gallis, quos primo palatos per Apuliam congregari iam fama erat, &c. agitata mentio.* Cinque anni doppo Liuio nel'settimo. *Galli ad tertium lapidem Salaria via transpontem Anienis castra habuere, &c.* donde doppo il combattimento di Torquato se n'andorno nella Campania: *Et hercule tanti ea ad vniuersi belli euentum momenti dimicatio fuit, vt Gallorum exercitus proxima nocte relictis trepide castris in Tiburtem agrum, atque inde societate belli facta, commeatuque benigne à Tiburtibus adiutus mox in Campaniam transierit.* L'anno seguente Liuio nello stesso libro; *Gallicus tumultus Dictatorem creari coegit, &c.* Doue narrato il fatto d'arme, che seguì presso a Roma, & alla Porta Collina, conchiude. *Auertitur tandem acies Gallorum fuga Tibur (sicut arcem belli Gallici) petunt palati a Cos.* Petilio; *haud procul Tibure excepti egressis ad opem ferendam Tiburtibus simul cũ his intus portas compelluntur.* Due anni doppo. *Galli quoque belli fama increscebat, &c. leuius fuit, quod Gallos mox Præneste venisse, atque inde circa Pœdum consedisse auditum est, &c.* & il rumore fù vero; Donde, doppo sanguinosa guerra, ch'io volentieri tralascio, per non accrescere tediosamente il volume, furo scacciati. A capo d'otto anni (Liuio nel settimo) *cum ingentem Gallorum exercitum in agro Latino castra posuisse nunciatum esset, Scipione graui morbo implicito Gallicum bellum Popilio extra ordinem datum, &c.* si combattè gagliardamente, & al fine i Galli *fusi per campos, & præter castra etiam sua fuga prælati, quod editissimum inter æquales tumulos occurrebat oculis, arcem Albanam petunt* L'anno seguente. *Galli ex Albanis montibus, quia hyemis vim pati nequiuerant,*

per

per campos, maritimaque loca vagi populabantur; ma assaliti, e superati; *primo per Volscos, Falernumque agrum dissipati sunt: inde Apuliam, & mare inferum petiuerunt*. Sedici anni doppo (Liuio libro 8.) *Fama Gallici belli pro tumultu valuit, &c. exploratores missi attulerunt quieta omnia apud Gallos esse*. Finalmente tre anni doppo. *Tumultus Gallici fama atrox inuasit haud ferè vnquam neglecta patribus*; & all'hora Mamerco adunò l'esercito in Veio. Doue dunque stauano annidati i Galli? donde poteua temersi la venuta loro? si sà, che fossero altri Galli all'hora in Italia? le parole *haud vnquam ferè, &c.* non dichiarano di quali Galli si ragioni? poteua temersi, ch'alcun nuouo esercito venisse non saputo per l'aria, come i sciami dell'api? Quel suo tacito *longè* quanto si poteua quì dunque intendere? più delle 12. miglia? se queste sono stiracchiature, qual sarà il senso piano, e facile alla sua intelligenza?

Della distanza di Veio dal Teuere. Capo IV.

Così poco spatio si stima tra il Teuere, e Veio da Biondo Flauio, che crede egli Ciuita Castellana non potar'essere Veio, perche ne stà troppo lungi; e pure quella Città non ne stà lontana più di due miglia. Ma dond'egli si moua non lo dice, nè io sò pensarlo.

Pare si persuada ciò dal fatto di Pontio Cominio soldato Romano, il quale essendo il Compidoglio assediato da' Galli, secondo che riferisce Liuio nel 5. in Veio *operam pollicitus incubans cortici secundo Tiberi ad*

Vrbem

Vrbem defertur, Inde quà proximum fuit à ripa per praeruptum, eoque neglectum hostium custodiae saxum in Capitolium euadit. Questa storia fece, ch'ancora il Mico credesse Veio vicino al Teuere; e del Mico è hora seguace il Difensore dello Pseudo veio.

Ma per sicurezza da' nemici non per iscorciar' il camino nauigò Cominio in quella guisa; e potè andar per terra da Veio al Teuere, quand'anche non due sole miglia, ma e quattro, e sei ne fosse stato lontano. Nè tutto il viaggio fece sù quella scorza; ma andò a poruisi presso a Roma, quanto gli bastò per entrarui non osseruato. Tutto si dichiara da Plutarco nel Trattatello della Fortuna de' Romani; le cui parole secondo la traduttione del Budeo sono queste. *Eunti fallendum per medios hostes erat, cum excubijs valloque circundata arx vndique esset. Is vt ad amnem peruenit suberibus latis incubans, corpus vectabuli lenitati credens secundo se flumini permisit; à quo clementer, placideque deuectus alteram ad ripam nullo negotio peruenit. Vnde digressus per hostium rarissima vadebat, &c.* Et in Camillo più chiaramente. *Qui vili veste indutus, & suberim ferens aliam viam intrepide peregit. Cum vero iam vesperi ad Vrbem appropinquaret, & per pontem a barbaris seruatum iter negaretur, capiti vestem inuoluens, quae breuis, leuisque erat subero per aquas nando delatus flumen transiuit, & ad Vrbem ascendit*. Nè meno chiaro si dice da Diodoro Siculo nel 14. *Hic igitur solus profectus traiecto tempore nocturno flumine praeruptam quandam Capitolij rupem clam accessit, &c. quà ascenderat rursus descendit, & traiecto rursus Tyberi ad Voios rediјt*. Et in vero molto più difficile, e pericoloso, che vtile sarebbe stato vn sì fatto viaggiare per tratto longo. Non già dico, che Pontio da vna riua all'altra fendesse-

se col nuoto il corso del fiume a drittura; ma è verisimile, che secondando la corrente andasse a poco a poco auanzandosi verso l'altra parte. Così pare spieghi Liuio dicendo; *Secundo Tyberi ad Vrbem defertur*: e Plutarco; *Secundo se flumini permisit*.

Ben'è vero, che la rotta d'Allia già raccontata, e l'hauer' in Veio attesi Mamerco i Galli, fanno argomentare lontananza non grande fra Veio, & il Teuere. Non haurebbono nel fatto d'arme d'Allia i soldati Romani lasciato d'andarsene verso la Patria, se doppo il nuoto saliti sù l'altra riua tra le ferite, la stanchezza, e le vesti bagnate la vicinanza di Veio non gl'hauesse, soggerendoli nell'idea la speranza d'vn facile, e presto ristoro, tirati a se. Nè douetto Mamerco star'alle poste altroue, che presso al Teuere per passarlo subito, s'i Galli, come tant'altre volte, fossero venuti dalla Sabina per la via di Tiuoli, ò dal Latio per quella di Pelestrina.

Non però vedo io necessità di crederlo tanto sù'l fiume, che non ne fosse potuto essere ancora tre, quattro, e sei, e forse più miglia discosto; già che secondo la Petingeriana Veio era non sù la Flaminia, ma sù la Cassia non troppo vicina al Teuere in quella distanza da Roma.

Della positura, e grandezza di Veio. Capo V.

E'descritto Veio nel secondo di Dionisio, Città potentissima di Toscana non minor d'Atene, posta sopra vn'alto scoglio & all'intorno dirupato;

rupato; Il cui ſenſo aperto è, ch'il dirupo la cingeſſe tutta. Così vien tradotto in Latino da Federico Silburgio; *Fundata in excelſo ſcopulo, atq; vndiq; prærupto*; e così porta la Grec:ı voce περιρρώξ, la quale altro non ſuona, che *Circumſciſſus*; Onde, 'e puntualmente ſi dee ſtare a queſta deſcrittione, difficilmente Veio ſi trouerà; perche ſcoglio alto da ogni parte ſtaccato, e capace non ſaprei doue tra Roma, e'l Cimino poterlo vedere. E neceſſità dunque prenderne qualche poco più di luce da altra parte; E ſe dall'ingiurie del tempo non ci foſſero ſtati tolti gl'altri libri d'Hiſtorico sì accurato, nel lungo aſſedio di Veio leggeremmo ogni ſua minutia quaſi dipinta. Ma già che ne ſiamo priui, fà biſogno ricorrere a Liuio, bench'egli vada riſtretto.

Il dichiara Liuio forte di mura, e di ſito nel 1. libro. *Vrbe valida, muris, ac ſitu ipſo munita*: e nel quinto, *Egregijs muris, ſituque naturali Vrbem tutantes*; Dalle quali parole, fortezza più di mura, che di ſito pare s'accenni; ò almeno ſi raccoglie, ch'era Veio fortificato parte da dirupi, e parte da mura diuerſamente da quello, che Dioniſio ne diſſe, e come tutti i luoghi antichi di queſta parte d Toſcana ſi vedono fabricati; Poiche, ſe per tutto rupi alte l'haueſſero cinto all' intorno, a che haurebbono ſeruitio muraglie forti sù quell'altezze? all'hora, che non eſſendo in Italia baliſte, nè catapulte, non che moſchetti, ò artiglierie, vibrauanſi dalla ſoldateſca pili, e veruti, h ſtili bicubitali, e tricubitali, di niun'effetto contro mura anche deboli, non erano d'alcuna conſeguenza le forti, doue non poteuano batterſi da gl'arieti; nè è da credere in quel ſecolo vna tal ſuperfluità vana di

fortificatione; e quando pur vi fosse stata, non era la bontà di quelle mura colà sù tanto considereuole da vn'Historico graue, e stringato, sì che oltre il racconto del sito gli fosse bisognato dire; *Vrbe valida muris*, *& egregijs muris Vrbem tutantes*, preponendole di più al sito. A Liuio aggiungasi Plutarco, che in Camillo più delle mura, che del sito fà capitale, dicendo, che *altis muris, longisque, ac duris Oppidani Vrbem cingentes, & multa armorum, ac frumenti, telorumq; vi, ac vniuersi denique apparatus complentes intrepido animo longam ferebant obsidionem*.

Le muraglie sì alte, e sì forti doueuano stare nel piano, ò in molto poca eleuatezza; perche in quell'assedio Camillo circondò per vn tratto longo la Città d'argini, fosse, torri, trincere, e baracche. *Vallum, fossamque ingentis vtramque rem operis per tantum spatium duxerunt; castella primo pauca, postea exercitu aucto creberrima fecerunt*; sì che teneua gl'assediati chiusi dentro i muri, più che sù le ripe. *Operibus ingentibus septa Vrbs est, quibus intra muros coercetur hostis*; le quali opere sotto rupi alte sarebbono state in darno, & in specie le torri, ch'erano di legno, e soleuano accostarsi alle mura per spingerne l'ariete contro di quelle, e per ferire dalla cima gl'assaliti con armi vibratili. Vi s'adoprorno di più le testudini, e le vinee buone a scalzar le muraglie per farle cadere; e l'Ariete fù vno de' principali tormenti bellici, co' quali quelle mura si tormentassero. *Quid turres, quid vineas, testudinesque, ac talium oppugandarum Vrbium apparatum loquar?* dice Liuio nel quinto;

Dumque aries muros cornu pulsabat aheno,
Vineaque industum longa tegebat opus.

dice

dice Propertio nel 4. libro parlando di quell'assedio, le quali cose tutte sotto sassi, e rupi sarebbono state affatto fuori di proposito.

Risponde l'Auuocato del Veio non vero. *Perche furono male adattate, e facili da' Veienti ad esser' abrugiate, e disfatte doppo il consumamento di noue anni vedendo li Romani, che poco, ò niun progresso vi faceuano (e come disse l'istesso Nardini, che nè anco l'Ariete vrtando sù le ripe poteua far cosa di buono) finalmente si risolsero di seruirsi d'altre opere, &c.*

Ma il mio fondamento si è, che que' buoni Romani espugnatori pratichissimi delle fortezze, non ponessero l'Ariete doue era euidente, che non poteua far'opra. Troppo ei li stima poco pratici, se crede, che per tanto tempo picchiassero in vano a' piedi di sì alti sassi, e massicci, senza mai auuedersi dell'infruttuosa opera, & impossibil riuscita, che doppo noue anni. Perciò seguitiamo pur' il discorso già cominciato.

Presso le mura di Veio, cioè a dire, dou'erano non rupi, ma mura, doueua esser' ampiezza di spatio quasi piana, se non piana affatto; sì che tra esse, e le trincere Romane restasse vna capace distanza, doue i soldati faceuano scorrerie. Liuio nello stesso libro. *A procursationibus, quæ inter murum, ac vallum fiebant, edicto nè quis iniussu pugnaret, &c.* e per lo stesso piano le torri, e le vinee s'accostauano bel bello alle mura; perche *cum agger promotus ad Vrbem, vineæque tantum non iam iniunctæ mœnibus essent; dum opera fiunt intentius, quam noste custodiuntur patefacta repente porta ingens multitudo facibus maxime armata ignes iniecit.* oue è molto notabile, che le vinee toccassero già quasi i muri.

Nè è poca fortezza di questi argomenti il raccon-

to pur di Liuio nel 1. che Romolo perseguitò i Veienti fino alle lor mura. *Persequutusque fusos ad moenia hostes*; e nel quinto, ch'i Sabini co' Veienti haueuano posto il campo alle mura di Veio. *Castra Sabina, quæ pro moenibus sociorum locata erant &c.* oue più alla muraglia, ch'alle ripe s'hà riguardo; ma sì fatte minutie non si pongano in conto.

Serue tutto il discorso fatto fin quì, per solo dimostrare, che la parola di Dionisio *Circumscissus* non è netta da hiperbole, e non và intesa *de toto rigore* d'vn sasso, come dal traduttor Latino si porta, *undique prærupto*; al qual senso altro sito non s'aggiusta, che quel d'Oruieto lontano da Roma circa a 60. miglia; Ma si deue Dionisio intendere con quel grano di sale, ch'alle parole de' Scrittori dà il sapor vero. Credasi, ch'il dirupo cingesse Veio in maniera, che si potesse quasi dir *Circum*, e da alcuna parte il piano congiunto, e fortificato di mura, donde gl'arieti, e le vinee s'accostauano, fosse angusto, & insensibile in paragone del corpo della Città, ò vero da altra particolarità del sito hora non imaginabile il sasso prendesse faccia di distaccato. E perche oltre alla forma del dirupo si legge in Dionisio ancora l'altezza; segue che ancor questa non s'intenda in eccesso, sì che ci necessiti portar Veio fino a Radicofani, ma col medemo grano di sale s'esponga d'altezza riguardeuole, e bastante a far'vn luogo forte, e sicuro; e per hora basti hauerlo descritto così da lungi.

Quanto alla grandezza, Veio doueua essere di circuito molto capace. Liuio nel 5. la dice Città bellissima; *Pulcherrima Vrbs Veij*; la loda come opulentissima tra l'altre di Toscana; *Vrbs opulentissima Hetrusci*

nominis;

nominis; N'esalta la magnificenza de gl'edificij: *Manificentia publicorum, priuatorumque tectorum, ac locorum*: nè senza mistero in bocca d'Appio con parole amplificatiue del suo giro dipinge grande l'opera delle Romane trincere; *Vallum, fossamque ingentis vtramque rem operis per tantum spatium duxerunt*. Plutarco in Romolo latinizzato da Lapo la chiama molto grande; *Primi Hetruscorum Veij, qui amplam regionem habebant, permagnamque incolebant Vrbem*; & in Camillo la celebra di bellezza; *Vrbem omnibus rebus ornatam*. Finalmente la g an preda, che da' Romani concorsi a quel sacco in popolo, fù ritratta, maggior di quanta nel longo spatio di trecento cinquanta anni haueuano acquistata da tutti gli altri luoghi, la dichiara Città vasta; *Magnitudinem suam, vel hac vltima clade indicantis, &c.* Soggiunge Liuio.

Nè si risponda col Mico da i Scrittori dirsi grande in paragone delle Città d'all'hora, ch'erano piccole; Perche se Roma, ancorche pouera di territorio, pur era in que' tempi sì grande, ch'abbracciaua i sette Colli, & il Gianicolo per ottauo, l'altre Città, però le principali, non doueuano mondar nespole; e questa, che fra tutte l'altre si celebra grande, deue stimarsi eguale ad vn guscio d'vouo?

Dallo stesso Liuio non solo s'agguaglia Veio a Roma di giro, ma pare si faccia maggiore. *Cum pulcherrima Vrbs Veij, agerque Veientanus in conspectu sit vberior, ampliorque Romano agro. Vrbem quoque Vrbi Romæ, vel situ, vel magnificentia publicorum, priuatorumque tectorum, ac locorum præponebant*. La qual prelatione di sito non è solo da credere s'intendesse per fortezza, ma anche per ampiezza ne' termini, ne' quali prima si parla del

del territorio,

Plutarco anch'egli in Camillo il fà di ſoldati, e per conſeguenza d'anime eguale a Roma. *Armis, militibuſque æque, ac Roma potens*; la quale egualità nell'vniuerſal magnificenza de gl'edificij porta ſeco ſito molto più ampio. E più ſotto, oue racconta l'animo della plebe d'habitar partitamente vna parte di popolo, e di Senato in Veio, l'altra in Roma, la ſuppone con Roma vna delle maggiori Città di que' tempi, anzi il dice chiaro. *Tamquam opulentiores futuri eſſent, & ex duabus magnis, pulchriſque vrbibus altera ditata vnà Regionem cuſtodirent.*

Ma all'hora Roma, come ſi caua dal computo dell'anime raccolto ne i luſtri intorno a quel tempo, era di ducento mila anime per lo meno, & in lei s'habitaua poueramente. Quanto doueſſe dunque eſſere il ricinto di Veio, ſe haueua altrettante anime, & habitaua con magnificenza, e luſſo d'edificij tanto publici, quanto priuati, la conſeguenza corre ſenza spiegarla.

Aggiungaſi, che doppo ſaccheggiata, & abbrugiata Roma da' Galli la plebe pigra di rifabricare propoſe laſciar Roma, & habitar Veio, e Camillo nella ſua potentiſſima diſſuaſoria, che ſi legge in Liuio nel ſudetto libro, non laſcia ragione intatta; eccetto l'anguſtezza del ſito. Certo è dunque, che Veio era capace di tutto quel popolo.

In Dioniſio finalmente ſe ne può trouare più certa cognitione. Veio da lui nel ſopracitato luogo del libro ſecondo, in cui ſi deſcriue, ſi dice non minor d'Atene; sì che trouata la grandezza d'Atene, ſi sà quella di Veio. Egli ſteſſo nel 9. pareggia il

giro

giro d'Atene a quello di Roma, e nel 4. dichiara parimente il ricinto delle mura di Roma eguale, ò non molto maggiore di quel d'Atene. Eguali dunque di grandezza, ò poco minori di Roma erano Atene, e Veio.

A cotal paragone non consente il Gluuerio, che col Glareano giudica sconueneuole in proposito di Veio la mentione d'Atene lontanissima Città della Grecia; e però crede quel luogo scorretto, il quale non Atene, ma Fidene voglia dir veramente, già che di Fidene Dionisio fece mentione non molto prima. Ma non s'auuede il Cluuerio, ch'in sconueneuolezza maggiore incespa. A qual'effetto potè qui Dionisio far paragone di Fidene, e di Veio, se per quanto iui si legge, non poteua da quella parità nascere conseguenza? Forse la grandezza di Fidene era di quella di Veio più nota? ò l'haueua egli prima mostrata? Dionisio scriue a i Greci, & in Grecia; e però si stende sempre nel dichiarare gl'vsi, i riti, e l'altre cose de' Romani più de' Scrittori Latini. E con qual paragone più noto di quel d'Atene poteua dimostrar' a' Greci la grandezza di Veio? e se il Cluuerio stima sproposito il credere, che Dionisio paragonasse ad Atene Veio, come può stimar'a proposito l'hauer'il medesimo paragonata all'istessa Atene Roma due volte? S'hanno que' due luoghi ancora a stimar scorretti? s'è scorretto questo, siano ancor quelli, & in essi ancora si legga Fidene, non Atene, ch'ad ogni modo, se Roma era vguale a Fidene, ne risulta, ch'ancor Veio fosse eguale a Roma. Dice il Cluuerio, ch'vn sasso alto, e staccato, come era Veio, non potè mai essere della grandezza di Roma, che, secondo il suo cre-

dere,

dere, giraua ventitre miglia, e dà titolo di baie a sì fatti penſieri. Io però; sì come hò diſcorſo, con tutto che Dioniſio dica fondato Veio ἐφ' ὑψηλοῦ σκοπέλου καὶ περικρήμνου, cioè in alto ſcoglio, & intorno dirupato, non intendo dirupamento da ogni parte diſtaccato, nè altezza eguale alla Torre di Nembrotto; e perciò vn ſcoglio da tre lati diſtaccato, alto sì, che porga ſicurezza al luogo, e ſpatioſo tanto, quanto Atene, non mi par sì ſtrano, che ſi ritroui, e verſo il fine il vedremo; Nè conſentono che ciò ſia baia le altre autorità allegate di Liuio, e di Plutarco; i quali parlano di Veio, come di Città delle grandiſſime di que' tempi, & a Roma eguale.

Non paia ſtrano, che sì gran Città da 300. ſoli Fabij ſi teneſſe in freno; Poiche, oltre l'eſſere i Fabij accompagnati da' Clienti, e ſoccorſi da Roma con vn' eſercito, il valor loro contrapoſto alle Veienti debolezze impaſtate d'agi, di luſſi, e di delitie, fà ceſſar la merauiglia; anzi de' Toſcani tutti, quanto nella vita foſſero effeminati leggaſi nel libro 12. d'Ateneo; e ſi ſcorgerà di quali tempre poterono hauere i petti. Con buona pace del Cluuerio dunque leggaſi pur quel teſto come egli ſtà; nè ſi deformi con le criſi; e cerchiamo noi della grandezza di Roma per trouar con eſſa quella d'Atene, e di Veio.

Il ricinto di Roma non durò ſempre d'vna grandezza. Cominciata anguſta da Romolo, andò ſotto i ſuoi Rè creſcendo fino a Seruio Tullio; Furo poi, ſecondo Vopiſco, Eutropio, e Seſto Aurelio Vittore dilatate la ſue mura da Aureliano, a sì gran vaſtità; che Vopiſco le afferma di quaſi cinquanta miglia. Doppo le inuaſioni de' Goti ſono ſtate rifatte più vol-

te.

te. Onde dalla loro presente grandezza, non può farsi argomento, nè del ricinto di Veio, nè del suo antico.

Ma per trouarne quello che fù nel tempo di Dionisio; Primieramente sotto Seruio Tullio Roma abbracciò con le sue mura tutti i sette Colli, e'l Gianicolo di là dal fiume; e ciò s'hà per verissimo presso tutti gl'Historici. Da quel tempo fino a i Cesari, se Roma di giro crescesse, Dionisio nel 4. dice di nò. Altri pretendono, che ne' tempi della Republica si dilatasse oltre il Campidoglio verso Roma piana, e moderna. Ma mostrarne l'opposto non si può che con la longhezza quiui non confaceuole. Che che sia di ciò. Dal tempo di Dionisio a quel di Plinio certo è, che le mura non furono mai mutate, ancorche il Pomerio da Claudio s'allargasse; e nel tempo di Plinio misurate da Vespasiano, si trouorno circondar lo spatio di tredici miglia, e ducento passi. Così attesta Plinio nel 5. capo del 3. libro. *Moenia eius collegere ambitu Imperatoribus, Censoribusque Vespasianis anno condita* DCCCXXVIII. *pass.* XIII.M.CC. *complexa montes septem, &c.* Crede Giusto Lipsio, e seco il Cluuerio, che iui Plinio sia scorretto, e voglia dire 23. miglia, stimando, che tanta fosse l'ampiezza di Roma; e si distendono in prouarlo con longa fatica; a cui non intraprendo il rispondere; perche tempo longo, & altra più commoda occasione richiede. Forse, già che con il comparire questa prima volta sà la scena delle Stampe, getto dalle guancie il rossore; potrebbe vn'altra volta assalirmene di nuouo il prurito. In tanto senza fermarsi nè in Plinio, nè in Lipsio, se ne giudichi con l'ampiezza che ne mostra il giro de' suoi Colli.

Il nuouo Difensor di Veio, ben ch'habbia visto nelle risposte, ch'io feci al Mico i motiui miei, per hauer trouato, ch'*anticamente le Città erano assai piccole*; e che Roma vna volta *era fuor di modo piccola, non hauendo più di quattro porte*, si compiace d'insegnarlo co'l dire; *Si deue sapere, &c.* e per conuincermene con le mie parole soggiunge; *E se bene al tempo di Camillo Roma s'auanzò poi sopra cento mila Cittadini per l'istesso Dionisio al 9. pure al medesimo tempo l'habitato di quella non veniua più oltre del Campidoglio per consenso anco dell'istesso Nardini.*

C'appagheremo noi di questo insegnamento? Roma hebbe quattro porte al tempo di Romolo, e quì si tratta del tempo di Dionisio, cioè d'Augusto; nel quale il Difensore stesso n'esalta l'aumento de gl'edificij superanti *in splendore, & in bellezza di gran lunga quei degl'antichi*; e n'adduce, ch'*esso Augusto a ragione si gloriaua presso Suetonio Marmoream se relinquere, quam lateritiam accepisset*. All'hora che staua sù'l colmo della grandezza, fù da Dionisio vguagliata ad Atene (ma senza sobborghi) e perciò a Veio. E s'egli volesse intendere del tempo di Veio, e di Camillo, come par che accenni, prenderebbe equiuoco; ma s'habbia per vero? All'hora non pensi, che Roma si ristringesse tutta nel Palatino, nè ch'hauesse quattro sole porte, come per testimonio di Plinio, da Romolo fù lasciata; ma osserui quanto v'aggiunse Tullo Ostilio, quanto Anco Martio, quanto finalmente Seruio Tullio. Trouerà, che le sue mura, se ben non passauano oltre il Campidoglio, di che non mi spiace esser stato colto in parola, cingeuano da vn lato del Teuere altri sei Mōti; e dall'altro il Trasteuere empiua lo spatio d'vna buona

Città delle mediocri. Nè dice Dionisio, che facesse all'hora centomila sole anime, ma centomila buone a combattere. Per esaminare, & abbattere i detti altrui vi vuole assai maggior lume, e studio, ch'altri non credo; nè senza le due facelle, che sono la Cronologia, e la Geografia, si può nel cercar le antichità fra gl'horrori dell'incertezze andar sicuro da incespi.

Ma è tempo di finirla. Il giro delle mura d'Atene fù minor di Roma, e se conuenisse quiui allongarmi, mostrarei, ch'ella fù di circa a noue miglia antiche di giro, e forse anche meno; nè quel di Roma fù molto più. E perche nel paragon d'Atene, e di Veio non è necessità credere Dionisio sì puntuale, che l'indouinasse giusto à puntino, Veio maggiore delle cinque miglia antiche potè essere, ma non già minore.

De Sassi Rossi; Del Castello de' Fabij; e del Colle, in cui morirono.

Capo VI.

PEr maggior certezza della Città del territorio, e del confine, resta doppo Veio ricercare le cose memoreuoli di quella Regione; tra le quali i Sassi Rossi, nominati molto da' Scrittori; il Castello fabricato da' Fabij presso al fiume Cremera sù'l confine; e l'infausto Colle, sù'l quale ritiratisi, fortemente combattendo, restorno vccisi.

De' Sassi Rossi fà primieramente mentione Liuio nel 2. raccontando, ch'i Toscani adunato vn potente esercito per l'espugnatione del presidio fatto da i trecento Fabij sopra la Cremera, combatterono vn

dì con quelli; ma in breue *retrofusi ad Saxa Rubra (ibi castra habebant) pacem supplices petunt*. Si può quindi inferire, ch'i Toscani, i quali accostaronsi al presidio sù'l territorio Romano per espugnarlo, hauendo a i Sassi Rossi i steccati loro, al sicuro l'haueuano nel Veiente; e l'esser stati in quel fatto da' Romani respinti in dietro a que' Sassi, fà proua euidentissima, che non tra Roma, e Cremera nel territorio Romano, ma nel Veiente erano que' Sassi più della Cremera, e del Castello lungi da Roma.

Confessa il Difensor di Veio quiui in risposta, ch'i *Sassi Rossi pur' hoggidì siano dalla parte, e vicini a Veio;* Ma per situarli in maniera, ch'il luogo da lui preteso essere i Sassi Rossi, non vi discordi, se li finge *al fianco, e nel serpeggiamento non molto lungi dal detto fiume, ma non però affatto di là dalla Cremera; Il che* (vi soggiunse parlando di me) *sì come niuno Autore lo dice, così nè egli sufficientemente lo proua, &c.*

Ma se era la Cremera il confine de i due territorij Romano, e Veiente, e confessa egli stesso, ch'i Sassi Rossi erano nel Veiente, l'essere stati oltre la Cremera non resta da me prouato più ch'a bastanza? Ben dichiara doppo con parole libere nell'vltima parte, ch'in verità non crede altrimente, quando stanco dal difendere, per bizzarria (come dice) si cangia in oppositore, e per motiuo porta questo pigliato da me.

La lontananza de' Sassi Rossi dalla Cremera non si può giudicare di molte miglia; perche se disegnauano i Toscani rouinar quel Castello, non vi si douettero accampar lungi; & in oltre essendo quella fattione succeduta iui appresso, come porta il verisimile, se i Sassi Rossi ne fossero stati lontani assai, non hau reb-

urebbono potuto i Toſcani eſſer riſpinti fin lì. Tutto queſto però può de' Saſsi Roſsi notarſi in Liuio.

Quanta diſtanza poi foſſe da quelli a Roma, s'inferiſce quindi facilmente. Il confine Romano ſi ſtendeua da Roma il più lungi ſei, ò ſette miglia. I Saſsi Roſsi poco lontani erano dalla Cremera, che ſtaua ſù'l confine. Dunque è da credere, che foſſero dentro le dieci.

E che l'argomento ſia buono, Cicerone il dimoſtra nella 2. Filippica raccontando vn fatto effeminato di Marc'Antonio; le cui parole per eſſer piene d'vna curioſa piaceuolezza non poſſo contenermi di portarle intieramente. *At videte leuitatem. Cum hora diei decima ferè ad Saxa Rubra veniſſet, delituit in quadam cauponula; atque ibi ſe occultans perpotauit ad veſperam: Inde ciſio celerius ad Vrbem aduectus domum venit capite obuoluto. Ianitor, Quis tu, A Marco Tabellarius. Confeſtim ad eam, cuius cauſa venerat, diducitur, eique epiſtolam tradit. Quam cum illa legeret flens (erat enim amatorie conſcripta: caput autem literarum ſibi cum illa mima poſt hac nihil futurum, omnem ſe amorem abieciſſe illinc, atq; in hanc transfudiſſe) cum mulier fleret vberius, homo miſericors ferre non potuit: caput aperuit: in collum inuaſit*. Se Marc'Antonio arriuato a i Saſsi Roſsi per tempo ſù l'hora decima del giorno (ch' all'horiuolo noſtro moderno ſarebbono tra le 21. e le 23. hore) per entrare ſconoſciuto in Roma conuenne trattenerſi occulto fino alla ſera; e potè farlo ſenza tema d'hauer poi a trouar ſerrata la caſa, e l'Amata, & i ſerui inuolti nel ſonnoſo non gli fù difficile ſù l'imbrunire montando in carrozza, arriuar'in tempo opportuno al diſegno ſuo; Ecco i Saſsi Roſsi vicini a Roma intorno alle otto, e le dieci miglia, e forſe ſù l'vltimo

allog-

alloggio nell'andare verso Roma, che hora noi diremmo l'vltima Posta.

Non minor lume se ne hà da Tacito nel 3. dell'Historie; oue dice, ch'Antonio (non il Triumuiro, di cui parla Cicerone, ma il Capitano di Vespasiano) doppo essersi trattenuto in Ottricoli celebrando i Saturnali, suegliato dall'auuiso dell'assedio del Campidoglio postoui da' Vitelliani, e perciò partito da Otricoli verso Roma con l'essercito *per Flaminiam ad Saxa Rubra multo iam noctis serum auxilium venit: Illic interfectum Sabinum, conflagrasse Capitolium, tremere Vrbem, mœsta omnia accepit, &c.* onde i Sassi Rossi erano sù la strada Flaminia, ò iui appresso fra Otricoli, e Roma, e tanto lungi da Otricoli, quanto caminando vn'essercito a gran giornate (come douette caminar quello, i cui soldati affrettauano più del Capitano, e si trattaua di liberar d'assedio la Patria, e'l fratello, e'l figlio di Cesare) vi giunga molto di notte. Questa è la prima misura, che se ne prende da Tacito.

La seguente mattina arriuorno all'essercito gl'Ambasciatori del Senato per negotiare l'accordo, e le Vergini Vestali con lettere di Vitellio ad Antonio; che differisse l'entrar' in Roma ad vn'altro giorno. Queste honorate rimandò egli indietro, & a Vitellio rescrisse la morte di Sabino, e l'incendio del Campidoglio hauer troncato ogni commercio. Ecco il secondo passo da meditare. Non potè Vitellio hauer saputa la mossa d'Antonio da Otricoli prima del giorno innanzi; Onde nè pur potè spedire gl'Ambasciatori, e le Vergini con decreto del Senato, se non la notte, ò la mattina per tempo doppo ch'era Antonio giunto a' Sassi Rossi; e chiedendosi da Vitellio il trat-

tener

tener d'entrar' in Roma con l'esercito quel solo giorno, nè ottenutolo, & essendo quelle licentiate prima si mouesse il campo, e però quel dì medesimo, ch'elle arriuorno, non poteua quel viaggio da Roma a' Sassi Rossi essere, che breuissimo. Tutto ciò nella solita breuità di Tacito si vede al viuo; *Mox vocato Senatu deliguntur legati ad exercitus, &c. Obuiæ fuere Virgines Vestales cum epistolis Vitellij ad Antonium scriptis. Eximi supremo certamini, vnam diem postulabant, &c. Virgines cum honore dimissæ. Vitellio rescriptum Sabini cæde, & incendio Capitolij dirempta belli commercia. Tentauit tamen Antonius vocatas ad concionem legiones, mitigare vt castris iuxta Pontem Miluium positis postera die Vrbem ingrederentur, &c. sed omnem prolatationem, vt inimicum victoriæ suspectabant.*

Potrebbe dir forse alcuno, ch'il luogo, doue le Vestali, e gl'Ambasciatori trouorno l'esercito, non fusse quello de' Sassi Rossi, ma altro tra quelli, e Roma, doue il secondo giorno doppo la partita da Otricoli l'esercito s'era attendato. Al che bastarebbe, credo, rispondere, che Tacito, il quale descriue quel successo minutamente non lo dice; e di più ripugnarebbe il fatto alla narratiua; perche, se da Otricoli a Roma sono quaranta miglia moderne, & i soldati, come si legge in Tacito erano ansiosi di giunger presto, & Antonio, come che per prima fosse andato lento, si scosse all'hora come da sonno, e sollecitò per non incappar in taccia di tradimento, in vno, e non in due giorni lo spatio di circa a trenta miglia, douette scorrere, sì che ai Sassi Rossi arriuasse molto di notte, non sendosi voluto fermar'altroue nell'annottare; come haurebbe fatto, s'il suo viaggio non fosse stato in fretta, & a gran giornate.

Si

Si può di vantaggio dire, che Vitellio lo stesso giorno, ch'Antonio si mosse, ne douette hauer ragguaglio; Nè s'hà a giudicare, che a conuocare il Senato, & a spedire gl'Ambasciatori, e le Vergini trattenesse al dì seguente, ma tutto si facesse la sera. Si che la mattina seconda della mossa d'Antonio, ò per tempo, ò tardi le Vergini, e gli Ambasciatori giunsero a quell'esercito, e tornorno poi indietro; nel qual giorno anche l'esercito, venne a Roma. Suetonio in Vitellio. *Suasit Senatui vt Legatos cum Virginibus Vestalibus mitteret pacem, aut certe tempus ad consultandum petituros. Postridie responso opperienti nunciatum est per exploratorem hostem appropinquare, &c.* Nel qual giorno medesimo (nè fù diuerso il *Postridie* di Suetonio dal secondo del viaggio d'Antonio secondo Tacito) entrò l'esercito in Roma, e seguì la zuffa. Dunque *à primo ad vltimum*, il giorno del Senato conuocato Antonio partito da Otricoli, giunse a i Sassi Rossi *multo iam noctis*, l'altro dì entrò in Roma.

Nel Veio Difeso mi s'addossa ch'io dica le Vestali giunte all'esercito d'Antonio la sera stessa, ch'arriuò quello a i Sassi Rossi; e la sera stessa essere state licentiate, e mi si risponde con gran franchezza. *Come vuole il Nardini, che queste Vestali ritornassero a Roma la medema sera; se dice Tacito, che Antonio stesso arriuo a quel luogo multo iam noctis? E che necessitaua queste Vergini a ritornarsene la sera stessa s'era di maggior pericolo, & incommodo, &c.*

Chiamera mia ridicola sarebbe stata vn tal supposto, s'io l'hauessi fatto; Nè potrei non arrossirmene; sì come non posso non sentir'agrezza, che ciò si veda publicato per mio pensiero, Il mio senso sù le parole di

le di Tacito l'hò ſpiegato ſopra a longo. Preſſo gl'Heredi del Mico, e forſe preſſo il Difenſor medeſimo, già che mi riſponde, deuono eſſere i miei ſcritti; ne' quali può vederſi; e s'altri ò per equiuoco, ò per commodità di riſpoſta l'hà trasformato, riconoſca la violenza, ch'egli m'hà fatta a riſpondere per mio diſcolpo.

Ma laſcianſi tante minutie; nè sù quel luogo di Tacito ſi faccia conto d'altro, che di quello che ſegue. Doppo il negotiar de' Legati, e'l reſcriuere d'Antonio ſegue Tacito, ch'egli conuocò le legioni, e fece proua di perſuadere a' ſoldati ſi contentaſſero quella ſera alloggiar'a Ponte Molle. *Tentauit tamen Antonius vocatas ad concionem legiones mitigare, vt caſtris iuxta Pontem Miluium poſitis poſtera die Vrbem ingrederentur, &c.* Ma in vano. *Omnem prolatationem, vt inimicam victoriæ ſuſpectabant. Simul fulgentia per colles vexilla quamquam imbellis populus ſequeretur ſpeciem hoſtilis exercitus fecerant.* Quanto lungi dalla Città doueuan'eſſere que' colli, sù i quali dall'eſercito d'Antonio a i Saſsi Roſſi vedeuanſi ſuentolar le bandiere, cioè, quanto lungi douette vſcire l'imbelle popolazzo per difeſa della Patria? ma andiamo pur'innanzi. Fù diſtinto l'eſercito in tre ſquadroni, i quali tutti ſi moſſero per diuerſe ſtrade, e la prima impreſa fù il fugare quella vil canaglia. Poi ſi fecero co' ſoldati fuori della Città più battaglie. Poi di nuouo azzuffaronſi in Campo Marzo i ſoldati d'Antonio co' Vitelliani, ch' al fine dentro Roma fecero di nuouo teſta. *Tripartito agmine pars, vt aſtiterat Flaminia Via, pars iuxta ripam Tyberis inceſſit, tertium agmen per Salariam Collinæ Portæ propinquabat. Plebs inuectis equitibus fuſa. Miles Vitellianus*

trinis, & ipse præsidijs occurrit. Prelia ante Vrbem multa, & varia. Sed Flauianis consilio ducum præstantibus sæpius prospera. Ij tamen conflictati sunt, qui in partem sinistram Vrbis ad Sallustianos Hortos per angusta, & lubrica viarum flexerunt; superstantes macerijs hortorum Vitelliani ad serum vsque diem saxis, pilisque subeuntes arcebant, donec ab equitibus, qui postea Collina irruperant, circumuenirentur. Concurrere, & in Campo Martio infesta acies. Pro Flauianis fortuna, & parta toties victoria. Vitelliani desperatione sola ruebant, & quamquam pulsi rursus in Vrbe congregabantur. Aderat pugnantibus spectator Populus; vtque in ludicro certamine, hos modo, rursus illos clamore, & plausu fouebat, &c. Vna sì fatta giornata fra cotanti affari, e di negotiati, e di concioni, e di viaggi, e di guerre successi tutti tra i Sassi Rossi, e Roma fà vedere i Sassi Rossi molto presso alle porte della Città.

Da Martiale nel primo libro s'hà quasi Matematica dimostratione del luogo detto *Rubræ*, ch'essere i Sassi Rossi, ò presso quelli non può dubitarsi. Loda questo Poetà gl'Horti d'vn'altro Martiale, ch'erano sù'l Gianicolo, nell'altezza del quale descriuendo quanto si signoreggiaua da gl'occhi, narra, che

Hinc septem geminos videre montes,
Et totam licet æstimare Romam,
Albanos quoque, Thusculosq; Colles,
Et quodcumque iacet sub Vrbe frigus.
Fidenas veteres, breuesque Rubras.

Dalla vista del Gianicolo è limitata la distãza de' Sassi Rossi. Quanto lontani dunque ad ogni gran rigore star potessino si comprenda. Sono da Martiale nominati con Fidene, facciasi pur conto, che da vna parte del fiume Fidene, dall'altra i Sassi Rossi.

fossero nella distanza da Roma quasi del pari.

Ma quanto fin'hora s'è discorso, tutto è stato superfluo; perche Sesto Aurelio Vittore nell'Historia *De Cesaribus*, dà perfetta notitia de' Sassi Rossi, doue ragiona del fatto d'arme di Massentio, e di Costantino. *Sed Maxentius atrocior in dies tandem Vrbe in Saxa Rubra millia ferme nouem ægerrime progressus, dum caesa acie fugiens semet Romam reciperet, insidijs, quas hostis ad Pontem Miluium locauerat, in trangressu Tyberis interceptus est.* Sesto Aurelio fù scrittore di quel secolo, e quasi di vista; Onde non può non darglisi piena fede; e la vicinanza di quel conflitto a Ponte Molle il persuade, e'l considerato sopra Cicerone, Tacito, e Martiale vi fà concerto.

Altrettanta certezza ne dà l'antica Tauola Petingeriana, il cui viaggio da Roma per la Flaminia, se fuori della sua figura si scriue comincia così.

Pontem Iulij III.
Ad Rubras VI.
Ad vicesimum XI.
Aqua viua . . .

Nel primo luogo *Pontem Iulij*, si stima dal Cluuerio scorretta la parola *Iulij* posta in luogo di *Miluij*, & in vero si può credere, ch'il Trascrittore trascuraste la M. per hauerla posta nella parola *Pontem*, & il resto ch'era *Iluij* conuertisse in *Iulij*; ma la scorrettione è di poco momento. Basta a noi, che sù le noue miglia pone il luogo *Ad Rubras* in conformità di Vittore.

Non meno è conteste l'antico Itinerario Gerosolimitano per il medemo viaggio della Flaminia, ch'è questo.

Rubras IX.
Ad Vicesimum XI.
Aqua viua XII.
Vtriculo XII.

Vi consona finalmente l'Historia del Martirio de' SS. Abundio, & Abundantio cauata da antico Manuscritto della Chiesa di Ciuita Castellana, e data alle Stampe dal Collegio Romano condotte annotationi. I quali Santi, secondo il Romano Martirologio, da Diocletiano nella via Flaminia *Decimo ab Vrbe lapide* assieme co' SS. Marciano, e Giouanni furo fatti morire. Di questi dice la storia. *Dum autem ducerentur sancti Dei Abundius, & Abundantius vincti catenis venerunt iuxta Ciuitatem Lubras, &c.* la quale, secondo il Cluuerio, e secondo ogni credibile presso la strada Flaminia dentro al decimo lapide non può essere che la stessa da Martiale, e da gl'Itinerarij detta *Rubræ* così dal tempo, e dalla solita scilinguagine del volgo corrotta; & indi a poco replica; *Qui quidem Martianus cum abiisset, vt filium suum adferret, ministri diaboli noluerunt sustinere vsque dum rediret de Ciuitate Lubris;* e per buon rincontro di tutto ciò si vede di presente nella strada Flaminia poche più miglia di dieci da Roma alla mano finistra in vna stretta valle soggiacente alla strada vn'antica Chiesetta, ò solo campanile con vna cauerna a i conuicini celebre di deuotione; oue i corpi de' Santi Marciano, e Giouanni furo trouati, e trasportati poi quindi a Ciuita Castellana; tra la qual cauerna, e Roma fuori di strada (così accordato a gl'Itinerarij mostra quel Racconto) doueuano di necessità stare le Rubre; e perciò ancora fra gl'istessi termini i Sassi Rossi.

Ma

Ma che cosa erano questi Sassi? se se ne vuol prendere qualche luce da Vitruuio, c'appariranno pietraie; perch'egli nel secondo libro al 7. capo, diuidendo le pietraie in tenere, temperate, e dure numera tra le tenere ch'erano intorno a Roma, le Rosse, e le Fidenati così. *Hæ autem (lapidicinæ) inueniuntur esse disparibus, & dissimilibus virtutibus; sunt enim aliæ molles, vti sunt circa Vrbem Rubræ, Pallienses, Fidenates. Albanæ, &c.* Da altra parte Martiale, gl'Itinerarij, e la Storia di que' Martiri mostrano, ch'era vn picciolo Castello. *Breuesque Rubræ*; e da Cicerone, e Tacito si caua, ch'era vn luogo con più hosterie, e commodo per gl'alloggi; Perche quand'altro non fossino stati i Sasſi, ch'vna semplice hosteria, Cicerone impropriamente haurebbe iui detto; *In quadam cauponula*. Si raccoglie in fatti, congiungendo insieme quanto s'è considerato, ch'erano vn Castelletto poco lungi dalla via Flaminia, come s'accenna da gl'Itenerarij portati; ma doueuano sù la strada hauer più d'vna hosteria, & il nome da alcuna pietraia rossa vicina potè deriuarglisi, e fors'anche dell'istesse pietre rosse haueua le sue fabriche, dalle quali non solo *Saxa*, & *Petræ Rubræ*, ma tal'hora per commodità, e spiditezza maggiore *Rubræ* doueuano dirsi; il che si fà hoggi spesso nel nominar' i luoghi di nome doppio.

Così non potrà (cred'io) parer strano all'Auror del Veio Difeso, che si *confonda* (come dice) *vna Città, con vn'hosteria e con vna caua di sassi*. Ben sembra strano a me, ch'egli dica *Rubræ erano quelle lapidicine, delle quali parla Martiale, e Vetruuio, &c.* mentre parlando Martiale de' luoghi veduti da gl'Horti suoi.

Fidenas veteres, breuesque Rubras, dipinge quasi col pen-

pennello vn breue Castelletto, e non vna caua.

Il Castello ch'i Fabij fabricorno presso alla Cremera sù'l confine credono alcuni, che fosse vicino a Veio, dal cui presidio quella Città rimanesse assediata. Ma quanto sia ciò credibile, da quello, che s'è di sopra discorso si può raccorre. Era posto per presidio sù'l confine per vietar l'incursioni, & i danni, ch'i Romani riceueuano da' nemici. Onde s'il confine era circa le sei miglia, ò le sette, e Veio intorno alle dodici, par difficile, che gli potesse quel presidio star vicino. Con tutto ciò vaglia il vero. Cremera fiume, non per tutto il suo corso dalla foce al fonte doueua esser confine tra il Veiente, e'l Romano, ma solo per qualche tratto; onde in quel tratto, ch'era a lato della Città, si dee giudicare, che confine non fosse, non essendo verisimile, ch'ad vna Città grande confinassero i nemici sotto alle mura. Ben può essere, che fosse quel Castello fabricato sù quella parte del confine, ch'ò era più presso a Veio, ò ne signoreggiaua l'vscite, ò di doue poteuasi commodamente scorrere tutto il confine; il qual potè ancora caminando co'l fiume, che scorreua presso a Veio portar colà vicina qualche punta del territorio Romano, quella in particolare, che vltima da Seruio fù a' Veienti leuata.

Si pretende nel Veio Difeso, che quel Castello non fosse *sù l'estrema ripa del fiume, ma in vna collina poco lontana* per detto di Dionisio, *Cum peruenissent prope flumen Cremeræ, &c. Castellum in tumulo quodam prærupto, &c.* Ma sù la forza d'vna parola tradotta è vn mal fondarsi. Il testo Greco dice πλησίον, ch'in Latino egualmente che *prope* si può dir *iuxta*; e si ratifica dal

nome,

nome, *cui de flumine nomen indiderunt Cremeræ*; Nè da Liuio si dice in guisa, ch'habbia bisogno di commento. *Ad Cremeram flumen perueniunt. Is opportunus visus locus communiendo præsidio*; e dicendo Ouidio nel 2. de' Fasti.

Vt celeri passu Cremeram tetigere rapacem, &c.
Castra loco ponunt,

nelle parole *tetigere*, e *loco ponunt* addita la riua; e già che Dionisio il dichiara sopra vna rupe tagliata, dalla forma delle ripe della Cremera, e de' poggi suoi vicini si raccoglierà facilmente a suo tempo doue egli fosse.

Del Colle, sù'l quale combattendo i Fabij furo vecisi dal racconto, che di quel successo fanno Dionisio, e Liuio, si può hauer luce. I Fabij per più felici fattioni seguite cresciuti in ardimento, corsero vna volta a depredar' alcuni greggi, che molto lungi dalla Cremera seppero, che pasceuano. I pastori presero fuga; & essi seguitandoli diero negl'agguati. Tra la lontananza dunque del campo, doue pasceuano i greggi *procul à Cremera magno campi interuallo*, come Liuio dice, e tra la fuga de' Pastori gl'agguati non poterono dal Castello, e dal fiume star meno discosto d'vno in due miglia. Le parole di Liuio, *Procul à Cremera*, portano lontananza dal fiume stesso; Perche, se ben Cremera si diceua il Castello ancora, in Liuio, che del nome del Castello mai fà mentione, e quando ne parla dice *Præsidium Cremeræ*, nel nome di Cremera si deue intendere il fiume, e non altro, ancorche al finto Veio Difeso non riesca bene. Cinti i Fabij dall'insidie si strinsero, e necessitati al fine ruppero da vna parte; e sopra vn colle piaceuolmente alto si fe-

si fecero forti; doue tutta la notte si difesero coraggiosamente. Non molto lungi dunque dal luogo dell'imboscata quel colle si doueua ergere; il quale conuien credere, che da i Fabij subito vsciti dal cerchio si prendesse senza andar molto in volta. Vi s'aggiunga, che Dionisio nel 9. dice i steccati di Menenio non lungi dalla Cremera; e non molto doppo li dichiara 30. stadij lontani da quel colle. Finalmente il non esserſi da gl'altri lasciati al presidio del Castello saputo quel fatto d'armi per tutto quel giorno, e la notte seguente, aiuta a far giudicare, ch'intorno alle due miglia lungi dal Castello, e forse anche più, ma più dentro il Veiente, e più lungi da Roma i Fabij fossero sconfitti. Altro più particolar discorso non può farsene per adesso,

Del successo di Veio doppo espugnato. Capo VII.

Dice apertamente Floro nel 10. del primo libro, che Veio fù da Camillo distrutto affatto. *Rapti funditus, deletique Veientes*; e nel 12. *cuniculo, & subterraneis dolis peractum Vrbis excidium*; e tanto deue in ciò bastarci; Ma perche è opinione d'alcuni, che Veio, bench'espugnato restasse, e doppo la longa serie di circa duemila anni, duri in piede ancora, il che fù aforismo indubitabile presso il Mico, e si crede nel Veio Difeso distrutto sì, ma poi riedificato, non posso sfuggir la briga di prouarne il vero.

Oltre a Floro, *Liuio* nel quinto narra, ch'essendo da Roma con facoltà del Senato concorsa nell'esercito

to alla preda di Veio gran moltitudine, presa la Città andò tutta a sacco; sù'l principio del quale s'adoprò il fuoco, e l'vccisione fù grandissima fino ch' il Dittatore comandò s'astenessero da i disarmati, i quali furo presi tutti. Riuscì la preda molto maggior di quello, che si speraua, e l'altro giorno furo tutti i corpi liberi venduti all'incanto; & essendo già Veio voto di robba, e di gente, furo leuati anche gli Dij, & in specie Giunone trasportata a Roma riuerentemente. Conchiude al fine Liuio. *Hic Veiorum occasus fuit Vrbis opulentissimæ Hetrusci nominis magnitudinem suam, vel vltima clade indicantis, &c.* Donde altro non può notarsi di quella gran Città, che fine, e rouina. Poco doppo il territorio fù distribuito alla Plebe Romana d'ordine del Senato, che determinò, *vt agri Veientani septena Iugera plebi diuiderentur*. Liuio nel sesto. Onde d'vna Città spogliata di gente, di ricchezze, del territorio, de gli Dij qual concetto può farsi, che di desolata?

Notisi di più come le parole di Camillo in Liuio s'accordino con Floro, & eccole; *Tuo ductu (inquit) Pythice Apollo, tuoque numine instinctus pergo ad delendam Vrbem Veios.*

E' ben vero, che per dodici, o quindici anni doppo se ne troua in Liuio mentione. Dice Liuio nel 5. ch'essendo rotti i Romani da i Galli, le reliquie di quell' esercito, & anco altri soldati fin dal Latio congregaronsi in Veio, doue ogni dì cresceuano d'animi, e di forze. *Veijs non animi tantum in dies, sed & vires crescebant.* All'hora fù, che Pontio da Veio passò a Roma per il Teuere sù quella scorza, e ch'i Toscani doppo presa Roma da' Galli hebbero animo d'espugnar Veio vltimo rifugio del nome Romano. *Plerique*

prædæ Veios etiam præsidium, & spem vltimam Romani nominis in animo habuerint expugnare. In Veio arriuato all'hora Camillo formò l'esercito, col quale liberò la Patria da'Galli; & in Veio finalmente volle buona parte de'Romani trasportar Roma.

Non però può cauarsene, se non, ch'in que' pochi anni doppo espugnato erano in piedi in Veio i muri, e le case; le quali non si leggono da'Romani, e da'Camilli arse tutte, e gettate a terra; Ma non si può credere se non che fossero vuote; nè in luogo più commodo, e per l'habitationi deserte; e per la vicinanza di Roma, e per il sito, e per le mura forti poteuano le disperse genti Romane in quell'occorrenza ricouerarsi. Questo pose nel pensiero a i Toscani d'espugnare ancor Veio, e doppo fugati i Galli quel bel sito vacuo fè venir voglia a molti di lasciar Roma, anzi vi fù chi il fece pur troppo, contro i quali bisognò, ch'il Senato prouedesse. *Reuocati quoque in Vrbem S. C. à Veijs, qui edificandi Romæ pigritia occupatis ibi vacuis tectis Veios se contulerant;* Da che s'hà cognitione le case di Veio essere all'hora restate già vacue.

Doppo quel tempo si puo di Veio giudicare quello che d'vna Città vuota d'habitatori, ch'a poco a poco cadendoui i tetti, e nascendo l'hellere, i caprifichi, l'vrtiche, e le spine, suole imboschirsi, e comincia a rouinare. Il che da Valerio Massimo nel 6. capo del primo libro si suppone fin nel tempò, nel quale i Romani voleuano trasferiruisi, mostrando non esser piaciuto a gli Dij la Città di Roma degenerare in Veiēte, *inclitaq; victoria decus modo abiectæ Vrbis ruinis infundi.* E se ben dice Liuio nel 7. della 3. deca, ch'in Veio piobbero sassi, e nel 2. della 4. che pur'in Veio nella

strada

ſtrada publica cadde il fulmine (e fù dentro il primo ſecolo da che fù vinto) non però ne riſulta, che foſſe ancora habitato; Anzi nè che foſſe in piedi; niente ripugnando, che que' prodiggi s'oſſeruaſſero in luoghi diſhabitati, ſi come di quelli, che per le campagne, e per li boſchi auueniuano, ſi teneua conto. Che d'vn luogo disfatto ſi troui tal'hora mentione preſſo gl'Hiſtorici non fà inditio, ch'in quel tempo foſſe habitato. Di Fidene, non che d'altro, leggonſi cento mentioni in Giuuenale, in Martiale, in Tacito, & in altri; ſecondo le quali ciaſch'vno crederebbe, che ne' tempi di quelli viueſſe in fiore, e pur da Strabone, che fù prima d'eſsi, ſi dice ridotta a caſale di perſona priuata, com'hoggi. L'antica Città di Ceri fin da Tolomeo è poſta nella Geografia; e pure dal medemo Strabone ſi fà fede, ch'era prima di Tolomeo disfatta. Niuna ragion Politica permetteua, che da' Romani vna Città sì grande, sì ricca, sì potente, e di ſito si forte ſi laſciaſſe in piede sù gl'occhi di Roma; & oltre ch'il tempo ne gl'edificij vacui opera da ſe ſteſſo, hà del veriſimile, ch'il Senato Romano viſta più volte l'inclinatione della plebe d'habitar Veio, per isfuggir' vn cotal pericolo in auuenire, opraſſe bel bello, ch'inſenſibilmente, ma in breue ne cadeſſe quaſi tutto.

Da ciò deriua, a mio credere, il non leggerſi, che Veio doppo ſoggiogato in si gran vacuità foſse fatto Colonia, come per ogni poco di ſcarſezza d'habitatori ſi ſoleua da Romani nell'altre Città. In Velleio Paterculo, che dall'incorſione de' Galli al tempo di Tiberio delle Colonie fà raccolta diligente, non vi ſi legge; e ſenza habitatori quella gran Città co-

me potè conseruarsi? era luogo per la sua, e grandezza, e fortezza troppo sospetto. La sicurezza di Roma era che s'annientasse. E qual Colonia haurebbe potuto deduruisi, s'il territorio era già distribuito tutto tra la plebe Romana? e ciò non fù vn ripiego opportuno, acciò non s'hauesse mai a pensare di deduruisi Colonia?

Ma pur' in Frontino nel libro *de Colonijs*, s' hà mentione espressa della Colonia Veiente. *Colonia Veius prius quam oppugnaretur, ager eius militibus assignatus ex l. Iulia. Postea deficientibus his ad Vrbanam Ciuitatem associandum censuerat Diuus Augustus; nam variјs temporibus; & à Diuis Imperatoribus agri sunt assignati, &c.*

Non però questo luogo di Frontino m'induce punto a credere, che Veio da i tempi di Camillo a quelli d'Augusto fosse stato mai risarcito, e rihabitato da' Romani come Colonia. Era il suo territorio diuiso fra la plebe in minutie, nè per i Coloni v'era restato altro; e quelli, che v'haueuano la loro parte, furo prohibiti d'habitarui, sì come hò detto. Che resta a dir dunque? che la comodità di que' sassi inducesse i possessori de' terreni a fabricare alcun' altro luogo iui appresso; e questa fu poi tenuta per Colonia Veiente, non dedotta sù'l vecchio, ma fatta a poco a poco, e perciò da Paterculo non toccata. E che altro suonano le parole di Strabone, oue dice, che nel mediterraneo dell'Etruria molte Città con l'oppressione di Fidene, e di Veio furo edificate? *At in mediterraneis prater iam dictas Vrbes sunt Aretium, Perusia, Volsinium, Sutrium, tum crebra oppida, Blerati, Ferentinum, Faleria, Falisca, Nepet, Statonia, & alia plura partim antiqua, partim*

tim condita a Romanis cum hi Fidenas, vt & Veios oppressissent sæpius rebellantes.

Ma dicasi pur quella Colonia edificata, sù'l vecchio, ò doue si voglia, Frontino stesso la dichiara abbattuta, disfatta, e non più Colonia. *Colonia Veius prius quam oppugnaretur, ager eius est assignatus militibus ex l. Iulia*; in conformità di quello, che di Giulio Cesare dice Suetonio. *Veteranis legionibus prædæ nomine, &c. assignauit, & agros*. Mancati poi questi (ch'essendo veterani non fecero forse razza) Augusto disfacendo la Colonia aggiudicò que' campi (come troppo vicini a Roma, e come dell'altre Città le più vicine auuenne) al territorio Romano, e l'istesso seguirono di fare gl'altri Cesari, secondo ch'a i campi mancauano i possessori. Il medemo Frontino. *Postea deficientibus his ad Vrbanam Ciuitatem associandum censuerat Diuus Augustus. Nam varijs temporibus à Diuis Imperatoribus agri sunt assignati*; e perciò, come più sotto dice; *Huius territorij forma in tabula æris ab Imperatore Traiano iussa est describi, &c.* E quindi è forse, che Paterculo come di Colonia già disfatta non ne fà caso, nè mentione.

E' certo dunque, che Veio, e la Colonia Veiente ne' tempi doppo Augusto non durauano in piedi; E di Veio, oltre le cose dette fede ampia ci fà Propertio, che visse sotto Augusto. Così dice in vn'elegia del 4. libro.

Et Veij veteres, & vos tum præda fuistis,
Et vestro posita est aurea sella foro
Nunc intra muros Pastoris buccina lenti
Cantat, & in nudis ossibus arua metunt.

E forse quell'aggiunto *Veteres*, che sembra otioso, stà

iui per rapprefentarlo diftrutto, come di Fideno diſſe Martiale;

Fidenas veteres, breueſque Rubras.

Crede il Difenſor del Veio non vero, che s'additi da Propertio Veio diminuito, ma non disfatto. S'imagina, che deſcriua fra le mura, & il reſiduo dell' habitato vn gran tratto di campagna, doue il tempo d'Auguſto ſi paſceſſe, e mieteſſe come di fuori, e come ſi vede a punto lo ſcampato nella ſua Ciuita Caſtellana; Ma con qual ragione? quel paſcere, e mietere, che ſi circonda da Propertio con le mura, ſi reſtringerà fra parte delle mura, e dell' habitato? a che far iui Propertio mentione di Veio diminuito, già che dell'antica ampiezza della Città non fà prima parola? parla egli apertamente di tutto lo ſpatio ſenza vederuiſi riſerua di parte alcuna; Strabone ſcrittore dello ſteſſo tempo nel luogo ſopra citato il dichiara meglio. Frontino moſtrando eſtinta ancora la Colonia, vi s'accorda. Solo ſi potria cauar da Propertio, ch'erano all'hora in piedi le mura, ma nè queſto può dirſi con fondamento; perche quell' *Intra muros* ſi può calzantemente intendere di quanto già da quelle ſi racchiudeua; Ma ſi creda pure, che d'eſſe vna gran parte all'hora duraſſe, poco importa.

Molto vi conferiſce quel che Valerio Maſſimo ſcrittore anch'egli di que' tempi nel primo libro dice de' Romani, che ſoleuano per oſſeruanza di Religione mandar dieci figli de' principali nell'Etruria vno per ciaſche Città, nelle quali apprendeſſero la diſciplina delle coſe ſagre. Le principali Città dell'Etruria erano prima dodici. Lo ſcorgerle ridotte a dieci fà veder, che Cere, di cui fà fede Strabone, e Veio, di cui

oltre

oltre Strabone s'hanno tante chiarezze, per a punto le due, che più dell'altre ſtauano sù gl'occhi di Roma, erano già finite. Quindi è ancora, che Virgilio non fà mentione de' Veienti. Non isfuggì egli di nominarli per l'odio, che da' Romani ſi portaſſe ancora al nome, come altri diſſe; poiche anche i Volſci ai Romani odioſiſſimi ſarebbono da Virgilio ſtati taciuti; Ma volle ſolo deſcriuerui le Città, & i Popoli ſecondo lo ſtato, in cui erano nel ſuo tempo.

Non molto doppo Auguſto Lucano conta Veio tra le Città vicine a Roma deſtrutte nel 7; della Farſaglia; ma par'che n'accagioni, non Furio Camillo, ma le diſcordie ciuili di Ceſare, e di Pompeo, mentre nel feruore della loro battaglia predice ciò, ch'a ſuo tempo già era auuenuto.

tunc omne Latinum
Fabula nomen erit; Gabios, Veioſque, Coroſq;
Puluere vix tectæ poterunt monſtrare ruinæ;
Albanoſq; lares Laurentinoſq; penates
Rus vacuum, quod non habitet, niſi nocte coacta
Inuitus, queſtuſq; Numam iuſsiſſe Senator.
Non ætas hæc carpſit edax, monumentaq; rerum
Putria deſtituit. Crimen ciuile videmus
Tot vacuas Vrbes.

doue par che Lucano, e Frontino s'accordino mirabilmente; ma il ſenſo di Lucano ſi è, non che da quella ciuil diſcordia Veio il primo, e quegl'altri luoghi ſi diſtruggeſſero; poiche Alba non da Pompeo, ò da Ceſare, ma ne' primi anni di Roma da Tullo Oſtilio fù ſpiantata. Vuol dir Lucano, che per la gente conſumata da quelle diſcordie, Roma, & il ſuo territorio s'andaſſero ſempre più diminuendo di genti Romane,

e per-

e perciò desertandosi le cãpagne, i lauori si supplissero con i schiaui. Odasi dichiarato meglio co'versi precedenti. *gentes Mors iste futuras*
Obruet, & populos qui venientis in Orbem
Erepto natale feret;
e meglio con quelli che seguono.
Generis quò turba redacta est
Humani? toto populi, qui nascitur Orbe
Nec muros implere viris nec possumus agros.
Vrbs nos vna capit. Vincto fossore coluntur
Hispaniæ segetes; stat tectis putris auitis
In nullos ruitura domus, nulloque frequentem
Ciue suo Romam, sed mundi fœce repletam, &c.
Fissiamo il pensiero nello stato, in cui era all'hora Roma, e l'Italia descrittaci da Appiano Alessandrino nel 1. delle guerre ciuili. Cresciuta Roma di genti da ogni parte raccolte in grandezza tale, ch'era più tosto vn Mondo, ch'vna Città, le Città non solo vicine ad essa, ma è di tutta l'Italia, s'erano desertate, e ridotte a sole habitationi di serui, coltiuatori de'campi, che da gl'habitatori di Roma si possedeuano in ogni parte. Era la grandezza di Roma vn mal di milsa di quasi tutta l'Europa.
Splene aucto reliqui tabescunt corporis artus.
L'Alciato dice in vn suo Emblema.
Si duole perciò Lucano, che, se per l'innanzi s'erano mandate spesso genti da Roma a popolare le Cittadi, e farle Colonie, s'erano poi non solo le parti remote, ma le stesse vicinanze ridotte a' deserti, che pur sarebbonsi potute tutte rifabricare, e riempire, e Roma scarsa anch'ella di genti Romane, era diuenuta chiauica della feccia del mondo.

Nel

Nel tempo di Lucano dunque Veio era per terra tutto, e ciò basta per noi. Nè serue, che si dica dall' Auuocato del non vero, che Lucano parli di Città disfatte in parte. Que' luoghi mostrati a pena dalle rouine coperte di terra non mostrano, che distruttione tuttale, e riduttione ad vn' campo, con qualche poco di residui di muracci antichi.

Doppo Nerone Plinio nel 3. al capo sesto tra i popoli dell'Etruria pone i Veientani. Lo stesso nel trentesimo sesto al 1. capo fà mentione della gemma Veientana trouata in Veio. *Veientana Italica gemma est Veijs reperta nigram materiam distinguente limite albo*; Della quale parla ancor Solino, e con descrittione più distinta nel secondo capo. *Est & Veientana gemma a loco dicta, cui nigri coloris superficies nigra, quam ad gratiam varietatis albi limites intersecant notis candicantibus.* Vn tale Veientone si nomina da Giuuenale nella satira quarta.

Et cum mortifero prudens Veiento Catullo;
Qui nunquam visa flagrabat amore puellæ.

Persio nella satira sesta fà mentione del vino Veientano rossetto.

Tun' mare transilias? tibi torta canabe fulto
Cœna sit in transtro? Veientanumque rubellum
Exalet vapida læsum pice sestilis obba?

Di cui disse ancora Martiale nel 1.

Et Veientani bibitur fex crassa rubelli.

Ma però altra cosa sono i Popoli, della cui regione non s'estirporno i luoghi, altra la Città Metropoli, & i suoi Cittadini. Anzi non *Veientani*, ma *Verentani*, e *Veretani* si legge ne' migliori testi di Plinio intesi da Cluuerio saggiamente per que' di Varentano, hoggi

detto Valentano, sì come sono iui appresso nominati i Vesentini popoli detti Bisentini modernamente, da Bisenzo, Castello poco lungi da Valentano. Il vin rosso Veientano di Persio, e di Martiale, il quale, come vino grosso, fecciuoso, carico di colore, e perciò rossetto, e di prezzo vile da loro s'accenna, ò del vino delle Terre della Regione Veientana, ò più tosto del raccolto da'Romani nel territorio di Veio s'intende. La Veientana gemma di Plinio, e di Solino, ò fù trouata in Veio, quando Veio era in piedi, ò fù tra le rouine trouata doppo, si come auuiene spesso ne' luoghi distrutti. Il Veientone di Giuuenale fù persona Romana di quel cognome, ò agnome postoli, ò dall'hauere nel territorio Veiente quantità di beni maggior d'ogn'altro, ò dall'habitar volentieri, e spesso nel contorno Veiente, ò da altra cotal cagione solita de' cognomi, ò agnomi antichi. Fù della gente Fabritia dell'ordine Senatorio, huomo ricchissimo; di cui Dione Cassio dice in Nerone, ch'essendo Pretore ne'giuochi Circensi fè tirar' il Carro da'cani. Fù altiero, della cui natura non degneuole di salutare toccata da Giuuenale nella satira 3.

Vt te respiciat clauso Veiento labello.

vedasi quanto sopra Tacito se ne scriue da Lipsio. Niuna dunque delle cose dette conchiude, che Veio durasse, e s'habitasse doppo espugnato. Ben sono inditij contrarij, che Strabone, e Plinio non ne fauellino, doue fanno Cataloghi dell'altre Città.

Nella Tauola Petingeriana si legge Veio sù la via Cassia tra Roma, e Sutri; ma non però ne risulta, che fosse habitato. Nè hà del duro, ch'alcuna hosteria, e forse anche borgo posto sù quel passo tenesse il nome

me di Veio in luogo della Città già caduta; e lo persuade il leggeruisi in accusatiuo *Veios*, cioè *Ad Veios*, come *Ad Careias, ad Nouas, ad Rubras, &c.*

Certo è, che nel tempo di Traiano di Veio non si trouaua vestigio. Così dice Floro nel dodicesimo capo del primo libro. *Nunc Vejentes fuisse quis meminit? quæ reliquiæ? quod vestigium? laborat Annaliũ fides vt Veios fuisse credamus.* Nè presso i Scrittori se ne troua racconto, ò mentione come d'habitato.

Solo Suetonio in Nerone registrà alcuni versi, che conseglianо i Romani d'andarui.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus;

Sopra i quali gran fondamento faceua il Mico, che Veio nel tempo di Nerone durasse; Ma oltre l'essere que' versi parte d'vno scherzo satirico fatto contro Nerone, alludente alla storia di quando i Romani vollero trasportar Roma à Veio, si suol dire anche hoggi, che vanno a Falleri que' tali che falliscono; Et anche fuori di scherzo si poteua all'hora consigliar su'l sodo i Quiriti d'andar'a Veio; perche per habitarui, e fabricarui bastaua il sito restatoli.

Altrimente si schermisce il Campion di Veio, che sembra tal'hora confessarlo distrutto, e tal'hora il pretende solo diminuito. Da Floro si difende, ch'egli *più Oratoria, che Historicamente* pare ne parli; & io non lo niego; ma solo vi soggiungo, che s'alcuna volta gl'Historici vsano amplificationi da Oratori, il fanno sù'l vero, e non senza giusta cagione. Si può credere, non ostanti le parole di Floro, che di Veio fosse all'hora più d'vn vestigio; ma che s'habitasse Veio,

& esaggerasse Floro in tanto *quæ reliquiæ? quod vestigium?* hà del mostruoso.

Ratificò lo stesso doppo più secoli Ammiano Marcellino nel libro 23. *Faliscos ita oppressit, & Veios, vt suadere nobis laboret monumentorum veterum fides, vt has Ciuitates aliquando fuisse credamus*. E finalmente Giornande nel libro *de Regnorum successione*, si compiacque anch' egli confermarne le parole co'l copiarle. *Laborat enim annalium fides, vt Veios, Faliscos, Fidenates fuisse credamus*.

Si che raccolti insieme Propertio, Strabone, Lucano, Floro, Marcellino, e Giornande, può cauarsene, che ne' tempi d'Augusto, di Tiberio, di Nerone, di Traiano, di Valentiniano, e Valente, & in vltimo di Giustiniano, ne' quali i sudetti Scrittori vissero, fù sempre per terra. Cosi la distruttion sua resta senza dubiezza; che è quanto dell'antico stato di quella gran Città hò saputo raccorre.

PARTE

DELL' ANTICO VEIO

PARTE SECONDA.

Ciuita Castellana non è l'Antico Veio. *Capo I.*

On le scorte, e co' lumi delle conchiusioni fermate si deue hora di Veio inuestigar'il vero sito dentro questa parte dell'Etruria tra il Cimino, e Roma. E perche di bel primo più opinioni d'altri ci si fanno incontro, la migliore strada si è l'esaminar ciasch'vna partitamente, e se non si troua fra queste, cercarlo da per noi altroue.

Racconta Biondo Flauio nell'Italia illustrata, che alcuni del suo tempo credeuano Ciuita Castellana esser Veio; la qual credenza così ben s'apprese, e si radicò ne gl'animi di molti di que' Cittadini, ch'hora mantenendouisi fuor de' termini d'opinione, s'hà pur da molti di loro per principale assioma tra tutte le Historiche verità. Ma il loro credere, hauendo hauuto principio solo da persone di tempi di minor

lume

lume, e (direi) della Stampa vecchia, che dell'antichità prima di Biondo giudicauano assai grossamente, & essendo perciò stato facile ad instillarsi in quegl'animi, che fecero solo caso delle rupi alte, e scoscese, sù le quali nell'andarui da Roma si vede quella Città torreggiare; non senza gran ragione hora che cotali materie si sono dibattute di gran lunga più, & assottigliate, da tutti coloro, che di proposito ne scriuono, si ributta. Ogni poco, che questa sentenza s'esamini, si scorge erronea, e le ragioni esclusiue di Ciuita Castellana, se si cercano, sono moltissime, e di peso tutte, senza però, ch'a maneggiarle, e portarle vi voglia fatica.

Primieramente tutto ciò, che nel primo capo della Prima Parte conchiusi, fà trouar Ciuita Castellana fuori del territorio Veiente nel cuore de' Falisci. Il territorio Falisco, che dal Cimino si stende al Soratte, & il Nepesino, ch'a paro del Falisco dicemmo confinar verso Roma con il Veiente, quanto più di Ciuita s'appressano a Roma? La Porta Settentrionale di Nepi, per la quale si và a Ciuita, e ch'è più di Ciuita vicina a Roma, e pur si chiama Falisca, non dichiara in qual regione Ciuita si ritroui? Il Soratte detto da' Scrittori, Monte de' Falisci, e'l fonte posto da Vitruuio ne' Falisci, ch'è presso a Ponzano non la riserrano nel seno di quelli? I campi Falisci quali si potrà dir, che siano, se non que' piani, che sono tra il Soratte, e Ciuita lungo il Teuere? qual'altro Campo Falisco ne' termini delle lontananze, le quali si trattano, cioè dello spatio dell'Etruria di quà dal Cimino, si potè dir da Liuio *non longe ab Vrbe*? si vorrà forse con il nuouo Difensore, per far che Ciuita riesca

nel

nel Veiente, far de' territorij vn' Oglia pudrida Spagnola? chi pretende riuſcibile vn tal'intrigo, l'eſprima col tirarne i punti, ò le linee ſopra vna carta Geografica; poi la riguardi.

Da Ciuita a Falleri ſono a pena due miglia, e comincia poco di là da Falleri la ſelua Ciminia. Chi hà curioſità di ſapere quanto foſſe all'hora grande, ne vagheggi il ritratto, che ne fà Liuio nel 9. *Sylua erat Cyminia magis, tum inuia, atque horrenda quam nuper fuere Germanici ſaltus, nulli ad eam diem, ne mercatorum quidem adita; eam intrare haud ferè quiſquam, præter Ducem ipſum audebat;* e non molto più ſotto. *Abhorrebat à fide quemquam externum Cyminios ſaltus intraturum*. Se dunque doue ſono adeſſo a' piedi del Cimino più Terre, e Caſtelli, foſſe all'hora altro, che foltezza d'annoſe piante, e pacifica ſtanza di fiere, può ogn'vno penſarloſi. E ſe fino a Ciuita arriuaua il Veiente, in quale anguſtezza ſi chiudeua la regione Faliſca, dalla quale ſi metteuano in campo eſerciti sì groſſi, & il cui popolo era non meno potente degl'altri d'Etruria? forſe ſi portarà di là dal Cimino fino a Monte Fiaſcone? Hà a baſtanza (cred'io) il Maſſa moſtrato il contrario; e quand'anche vi ſi ſtendeſſe non reſtarebbe Falleri ne'Faliſci? queſto baſta a far che Ciuita non ſia Veio. Se la Treia era Cremera, com'eſſi dicono, & era confine tra i Veienti, e i Romani, vedaſi quanto ſi poteua ſtendere la Regione Veiente. Ciuita da Ponente hà Falleri non lontano più di due miglia, da Mezzo giorno Nepi lontano ſolo quattro, da Settentrione è lungi dal Teuere circa a due miglia, e da Leuante hà ſotto le ſue ripe la Treia, ch'eſſendo Cremera, diuideua il ſuo territorio dal Romano.

Ecco

Ecco l'ampiezza d'vna così celebre potenza di popolo. Roma dunque si stendeua con il contado, da quella parte trenta miglia; Veio era stretto ne' termini, che hò mostrati; e poteuano starui tutte le sue molte, e popolose Città, delle quali Dionisio parlà nel 3. *magnas Vrbes, & populosas habentes?* e poteua il territorio di Veio esser maggiore del Romano anche doppo Veio abbattuto? la magnificenza, e ricchezza di Veio donde si ritraheua? se si tira bene il conto tutto il giro di que' confini cō l'altrui territorij, non auanza di molto (stò per dire) l'ampiezza, che faceua di mestiero alla Città sola; & hauerebbe potuto così misero Contado far venir voglia a' Romani di dedurui Colonie, e fondarui anche Roma? O come bene gli calzaua quell'encomio, che fin doppo Veio estinto ne faceua la plebe, *Latior Romano agro*.

Dice il Difensore, che da' Romani gl'era a poco a poco stato diminuito; Ma quando doppo il Rè Seruio per tempo alcuno? Quando mai il Veiente fù non maggiore del Romano? E' credibile, ch'i Veienti, & i Falisci ambidue popoli grandi non hauessero più di due miglia vicine le loro principali Città? Poco fà l'esempio di Sinigaglia, e di Fano dal Difensore apportato, Città fra di loro lontane più di quattro miglia. Sono Città semplici, non capi di due stati, nè sì grandi come erano Veio, e Falerio; e pur'ancora di queste la vicinità di quattro, e più miglia s'ammira.

Molto meno può accomodaruisi Plinio, che *citra* le tredici miglia da Roma si stendesse presso al Teuere il territorio Veiente. Dicano a loro posta gl'Historici, ch'il Romano confine in que' primi tempi fù al più di sei, ò sette miglia; e che sotto i Rè da niuna

parte più delle quindici si dilatò; Esclami la plebe in Liuio, ch'a i Romani il territorio Veiente era *in conspectu* anche in paragon di quelli, che n'erano lungi meno venti miglia; Dimostri Valerio Massimo, che *intra septimum lapidem Triumphi quærebantur*; che se la Treia fù Cremera fin dal tempo di Romolo, ò di Seruio Tullio il Romano territorio passò le trentasette miglia antiche, e Romolo, non ch'altri cercò altroue, che dentro al settimo lapide i suoi trionfi.

La distanza poi da Roma a Ciuita Castellana è sì grande, che con la vicinanza, la qual si legge di Veio nè pur potrebbe aggiustarsi, quando le miglia tutte si foderassero. Dionisio Autor si buono, diligente, e fedele, che nelle distanze de' luoghi dà sempre sì giusto, ne pone dodici, e mezzo; le quali, quando anche a guisa di pelli di camozze si stirino; e si supponga in Dionisio scorretto il numero, mai possono aggiustarsi con le trenta moderne di Ciuita. Non vedo come s'habbia ad incolpare d'vn sì gran diuario quel luogo di Dionisio, vna parte di cui dipingente Veio in vn'alto giogo d'vn gran dirupo si è la base vnica, sù la quale tutto il buono di questo loro credere stà fondato, & eccolo tutto intiero. *Distabat Roma centesimo stadio; erat autem Athenis non minor, fundata in excelso, & vndique prærupto scopulo*. Pouero Dionisio, quattro cose dice in due versi. La distanza di cento stadij, l'egualità con Atene, l'altezza del sasso, e 'l dirupo tutto staccato. La prima si niega affatto. La seconda s'ingarbuglia sì, che riesce rifiutata. La terza, ch'è l'altezza, vogliono s'intenda più in sù del superlatiuo. La quarta dell' *Vndique* si dichiara con discretione per le sole tre parti. Così per

far, che Veio fosse Ciuita, si fà di quelle poche parole vno stratio crudele. Ma resti Dionisio questa volta screditato in parte,&in parte seguito con puntualità,posso dire, superstitiosa; sia di quel testo parte Oracolo, e parte menzogna; forse Eutropio, che due volte ne replica le dicidotto, può aggiustaruisi? si confessa, che cominciauano queste dal centro di Roma, da doue, se si cominciassero adesso a contare,può pensar'ogn'vno in qual parte della Flaminia finirebbono, e quanto dal loro estremo a Ciuita rimarrebbe di terreno. Per terzo s'accosta quì Plinio, che dentro le 13. miglia da Roma serra tutta la riua del Teuere, ch'è del Veiente. Sento in risposta, ch'egli è scorretto, e parla del territorio, non della Città. Ma il Veēte opposto solo al Crustumino toglie ogn'ombra di scorrettione; e dal territorio alla Città calza quiui l'argomento *à maiori ad minus*. Alla Tauola Pettingeriana, che si giusta và con Dionisio, che può opporsi? Si dirà scorretta? sia; non essendo fuori del probabile, ch'alcuna volta il trascrittore habbia errato ne' numeri, benche per lo più si trouino giusti a merauiglia. Il porsi Veio sù la strada Cassia, non è di souerchio, perche ne resti Ciuita affatto esclusa?

Dice il Difensore, che però a quella Tauola non si dee credere. I Sassi Rossi nella Flaminia fanno (dice egli) che sù la Cassia non potesse star Veio. O grand'argomento da torre il credito a testimonio di tanta stima.. Chi disse mai, ch'i Sassi Rossi fossero vicini a Veio? V'erano gl'alloggiamenti de' Toscani; segue perciò, che più presso a Veio fossero del Castello di Cremera? ma ciò si chiarirà più con agio nel mostrare i veri siti. In tanto, s'anche più vicini erano,

nelle

nelle noue miglia, e nelle dodici fuor di Roma, chi non sà quanto poco l'vna dall'altra si discostino quelle due strade? e s'in vna si legge *Veios*, nell'altra erano i Sassi Rossi, non si scorge, che non essendo Veio sù la Cassia, ma iui appresso, poteua altresì alla Flaminia star vicino?

Rimane Liuio il Padre della Romana Historia (diceua il Mico) al cui solo detto pretendeua dar fede. Si pone Veio da Liuio *intra vicesimum lapidem*. Ciuita è *vltra tricesimum*, *ergo*? Quell'*intra vicesimum* hò spiegato nella prima parte di quante miglia si può intendere senza stiratura; e mentre si può intendere in concordia con gl'altri, perche non s'hà à fare? forse perche in Ciuita non torna giusto? & acciò vi torni quell'*intra* s'hà a strascinar più oltre del'*vltra*? in questi modi di fauella indeterminati si prende il giro alla larga per chiuderui con sicurezza vantaggiosa lo spatio vero; nè vale colorire quì Liuio con la Retorica d'Appio; perche quel colore quanto poco vi s'appigli il mostrai.

Pretendeua il Mico aggiustar questo testo di Liuio alla distanza di Ciuita con vna scorciatoia, che da Roma a Ciuita si fà per Scrofano, e Magliano Pecorareccio. Da Roma a Scrofano (diceua) sono dodici miglia. Da Scrofano a Magliano sono tre; e di lì poi a Ciuita ne sono altre sette, che a punto fanno venti due miglia; Onde Liuio dicendone venti non gli và lontano. Ma lo scorciar le strade con tanta facilità saria bell'impresa, se così bene riuscisse in fatti come in parole. Da Roma a Scrofano, i Scrofanesi, se con alcuno d'essi si parla sù 'l sodo, confessano quattordici miglia grosse, che vogliono dir quindici. Da

Scrofano a Magliano passano le quattro, e da Magliano a Ciuita quando non siano più d'otto, son grosse, ch'in tutto numerate non più in dentro della Porta del Popolo sono ventisette; e misurate all'antica, e cominciate dalla Colonna già di Campo Vaccino quante sarebbono? Vi s'aggiusti l'*intra vicesimum*, se si può. Ma quale doueua essere questa sì bella strada? in quale Itinerario se ne troua mentione? Diciamone il vero; ella è sì difficile, & impraticabile, ch'a pochi hoggidì è nota; e gl'istessi Ciuitonici volentieri eleggono allongar per l'altra; Onde non potè anticamente essere pratticata molto, potendosi credere, che più scoscesa fosse d'adesso.

Il Difensor nuouo, non di Veio, ma di Ciuita vn' altra ne ritroua. Dice, ch'anticamente a Veio s'andaua per Nepi; per doue il viaggio è più breue, che per la Flaminia. Buonissimo. Questa è la via Amerina, che da Nepi andaua a Falerio, e di là ad Amelia per il Castello Amerino; e si può dire, che tra Nepi, e Falerio torcesse a Ciuita. Ma, ò come ben s'aggiusta con la Petingeriana, che pone Veio molto prima, che dalla Cassia l'Amerina si dirami; e vi si legge prima di Nepi, e Baccano; e da Roma a Nepi si leggono trenta miglia; come dunque l'*intra vicesimum* può stare a misura di Ciuita più di Nepi lontana? ecco di quella parte di strada vn poco d'estratto.

Ponte Miluij III.
Ad Sextum . . .
Veios VI.
. . . VIIII.
Nepe VIIII.
Faleros V.

Ma

Ma v'è peggio. Io, che hò non poca pratica della strada, che và diritta da Nepi a Ciuita, posso affermar di certo non essere stata via pratticata ne' tempi antichi; poi che, oltre il non trouaruisi pur'vn segno, si cala a fronte di Ciuita per vna balza si scoscesa, ch'è vn spauento; e quanti vi passano smontano da cauallo. Andarui per il piano si può, ma con tale allongamento, che da Roma a Ciuita più sarebbe per Nepi, che per la Flaminia; per cui hoggi si và senza che la via di Nepi sia pratticata da alcuno.

Resta l'vltimo ricouero del Difensore, ch'è il garbuglio gettato della diuersità delle miglia de' tempi antichi; col quale pretende, ch'a niun numero di miglia, che si legga ne' Scrittori, s'habbia riguardo. Ma col suo garbuglio dà nella rete; perche quante n'allega in esempio sono tutte vniformemente minori delle moderne, come di sopra trouai. Questa diuersità illuminando le carte toglie ogn'errore; & è hormai bene deciferarla. Le miglia anticamente da vn tempo all'altro non si variorno già mai; anzi stabilite con misura, e notate sù le pietre per ogni strada tolsero l'occasione ad ogni, benche minima varietà. Erano di gran lunga minori di queste de' nostri tempi, non solo perche (si come osserua il Collegio Romano nell'Historia del Martirio de' SS. Abundio, & Abundantio) non essendo trouate tante accorciatoie, nè ageuolati molti luoghi erti, per li quali hoggi si và più a dirittura, le strade molto più storceuano, & allongauano, (il che dal Cluuerio non s'approua) ma anco, perche all'hora le miglia giustamente si diceuano, e non a capriccio. Erano mille passi; così son dette sempre da Plinio, e da Antonino. Il passo era di cinque

que piedi. cosi dichiara Plinio nel 2. libro al capo 23. e Columella nel 5. al capo primo. Del piede s'hà la misura Colotiana, ch'è l'antica, & è di sedici oncie palmari, dette anticamente dita; e però riesce vn palmo, & vn terzo de' nostri moderni. In oltre può hauersene contezza per altra via. Era il piede fatto di quattro antichi palmi detti minori; e questi faceuansi di quattro sole dita per ciascheduno. Ciò s'hà dal 3. di Vitruuio, dal libro de gl'acquedotti di Frontino, e dalla Cosmografia d'Appiano. Il dito dal medemo Appiano si fà fede, ch'era di quattro grossezze d'vn grano d'orzo; le quali fanno giusto vn'oncia moderna. Si raccolga dunque, ch'vn miglio era di 5000. piedi; e perciò di 6666. palmi de' nostri, & 8. oncie; che ridotte a catene Geometriche poco più di 115. catene fanno quell'antico miglio, con cui le distanze, che ne' Scrittori antichi si leggono, deuono adeguarsi. Sono diuersissime dalle nostre d'hoggi; perche perduta la memoria di quelle pietre, se ne parla solo con la vulgare credenza: Ond'auuiene, che per l'Italia, e molto più per la Toscana, e per lo stato Ecclesiastico (si come dal Cluuerio si dice alla libera) s'vsurpino le miglia molto più longhe del giusto; e queste s'auuiene, che bisogni già mai misurarle, gl'Architetti le trouano di 140. e tal'hora di 150. catene. Misurato dunque con l'antica regola quanto è di spatio tra Roma, e Ciuita Castellana, facciasi ò per Scrofano, ò per Rignano, ò per Nepi, come s'incontrarà con l'*intra vicesimum*? Si dirà, ch'i Scrittori errorno tutti? che gl'Itinerarij sono scorretti? Ma sarà chi creda errori in tutti, e scorrettioni di tanto? Finiamola. Per troncare vna volta ogni rampollo di

pretesto,

pretesto, diamo di mano alla secure. Prendiamo tutti e tre gl'antichi Itinerarij di si grande autorità, e prima quello d'Antonino, e si confronti per la via Flaminia con l'antico Ponte Centesimo, ch'è sopra Foligno; il qnal termine non si può, nè controuertere, nè infalsire. Da Roma fin là doue era il *Vico Flaminis*, Antonino conta giuste le cento miglia; si che ne' suoi numeri da Roma a *Vico Flaminis*, & a quel Ponte non può essere nè errore, nè scorrettione. In questo tratto pone Antonino da Roma ad Otricoli 49. miglia, cioè fino a *Rostrata villa* 24. da lì ad Otricoli 25. Da Roma dunque a Ciuita poteuano esser meno delle 38.? L'Itinerario Gerosolimitano da Roma ad *Aqua viua* ne conta 32. da questa ad Otricoli 12. che fanno 44. la Petingeriana, benche per l'ingiurie del tempo sia sì corrosa in questa parte, che in *Aqua viua* non habbia numero, nè in Otricoli, nondimeno consentendo giusto nel luogo *ad vicesimum* conferma altresì nel rimanente il Gerosolimitano. Per vltima sourabondanza vi s'aggiunga l' Historia de' SS. Abundio, & Abundantio. Vi si legge, che *Eadem nocte venit Theodora Matrona cum pueris suis, & posuit eos in vehiculo suo, & deportauit eos in prædium suum milliario ab Vrbe vicesimooctauo*; il qual Podere *in lapide vicesimo octauo*, fù a Rignano, doue que' santi Corpi furono prima trouati. Se Rignano dunque fù *in XXVIII. lapide*, non è la distanza, che da Antonino. si fà da Roma ad Otricoli di 49. miglia, e però da Roma a Ciuita di 38.? così il viaggio della Flaminia dalle particolarità dette si raccoglie più distinto. Il luogo *Ad vicesimum* era il Borgo di Castel Nouo, oue sotto terra sono ancora merauigliosi vestiggi d'antichità

chità, ò il Monte della Guardia, ch'è poco lungi, e non Rignano, come hà creduto il Cluuerio. La *Rostrata villa* posta da Antonino *in XXIV.* non potè essere, che presso a Morolo, se non iui proprio. Il Podere di S. Teodora *in XXVIII.* che fù in Rignano vi riesce giusto, le quali cose portano Ciuita Castellana oltre al xxxvij. di misura.

Chiariscansi adesso l'altre distanze per la via Cassia, e per l'Amerina. Il Ponte Centeno, ch'è di là d'Acqnapendente, era all'hora nel lapide centesimo della via Cassia, come l'altro di *Vico Flaminis* della Flaminia; e nulla di meno da Ponte Centeno a Roma hoggi non si dicono 70. miglia. Da Roma a Sutri gl'Itinerarij concordemente ne mostrano 33. e dalla corrispondenza col Ponte Centeno si d chiarano giuste; e pur hoggi non se ne stimano che 25. Nell'altra Amerina, che si diramaua dalla Cassia doppo Baccano, della cui diuisione si vedono i vestiggi presso l'Hosteria delle Settevene, da Roma a Nepi si pongono 30. miglia, hoggi non se ne dicono, che 23. Quanto si conferma Ciuita più in là delle 30.? E con vna tal picciolezza di miglia mentre i Scrittori concordi trattando di Veio dicono di dodici, di dodici, e mezzo, di tredici, & *intra vicesimum*, quanto più presso a Roma il portano di Ciuita Castellana, che n'era lungi trent'otto, ò al meno trentasei, benche in tutti vogliano supporsi errori, e notabili? Per la Flaminia bisognerebbe dir che fosse tra Prima Porta, e Castel Nouo, ò confessar ne' Scrittori vna concorde grossezza da asini; E con questi supposti il vedere, che nella Petingeriana si ponga Veio sù la Cassia tra Sutri, e Roma, vicino a Roma più di Sutri 21. miglio

glia, più di Nepi 18. e volere costantemente sostenerlo in Ciuita Castellana non è paradosso, ch'atterrisce con la sua difformità? Dalle dodici alle trent'otto corre più di due terzi, e dalle dicidotto d'Eutropio più del doppio. Gl'huomini di giuditio non offuscati da passione, ò da altro non commetteranno mai diuario sì smisurato. S' i Scrittori tal volta errano nelle distanze, auuiene, perche in altro senso non ne parlano, che ad vn dipresso, e così deuono intendersi; nè si hà per discordanza fra quelli ogni poco di diuario, che vi si troui. Nè in alcun' Historico s'hà mai da credere errore quando ò l'euidenza, ò altra maggior' autorità contraria non gli s'opponga; e quì non solo niuna cosa s'oppone, ma da mille altri argomenti si riconosce Veio di gran lunga più di Ciuita vicino a Roma. Vediamolo.

Tralascio, che da tanti Autori s'amplifichi la vicinità sua, il che non si fà di Sutri, di Nepi, e di Cere, d'Aricia, di Gabio, di Tusculo, de' Volsci, e di tant' altre Città, e popoli più di Ciuita vicini, e che Liuio lo dica *In conspectu*. S'entri ben dentro, ma con pensiero non velato da affetto, a quelle parole d'Eutropio, nelle quali parla di Fidene, e di Veio. *Quæ loca tam proprinqua Vrbi sunt*; figurano Veio sì come è Fidene per due delle più vicine Città, ò grandi, ò piccole, che fossero nel contorno di Roma, la qual vicinanza così acclamata in Ciuita non calza bene. Tralascio, che Romolo sì facilmente da Roma desse la caccia a i Veienti fin sotto le lor mura, che le scorrerie vicendeuoli tra i Veienti, e i Romani solessero facilmente arriuare alla Città nemica, più dell'altre, che si faceuano co' Volsci, con gl'Equi, co' Latini, e

co' Sabini, Città tutte più assai vicine di Ciuita, e simili cose. Ma ch'i Toscani in leuar l'assedio da Roma arriuassero la sera con l'esercito, e col bagaglio a Ciuita Castellana, può essere? la strada di Scrofano sì breue non si potè fare da soldatesca; Anzi, ch'eleggessero i Toscani d'andarui come a Città più vicina dell'altre d'Etruria, come s'auuera? Era all' hora Ciuita più vicina di Cere? anzi non n'è ella più lontana di Nepi, e di Sutri?

Risponde il Difensor suo, che Cere, Sutri, e Nepi non erano Toscani; Ma il granchio, che v'hà preso non m'accade replicarlo. Fù Cere Città non solo Toscana, ma delle dodici, ed hà potuto egli si facilmente esiliarla dalla Prouincia? V'è peggio. La Città di Tarquinio, ch' era sì lungi da Roma, l'esclude con l'altre della Toscana, adombrato da quelle parole di Liuio; *Tantus terror Tarquinium, atque Hetruscos incessit*; nè si ricorda, ch' iui non si parla de' Tarquiniesi, ma di Tarquinio già Rè de'Romani. Ritorniamo al nostro filo. Velletri, e l' altre Città de' Volsci erano più, ò men di Ciuita discosto da Roma, sì ch' in paragone di questa, l'andarui in Colonia fosse relegatione? e Ciuita in riguardo de' Volsci poteua stimarsi *in conspectu*? Quando hebbero i Romani nella rotta d'Allia passato il Teuere a nuoto, che douette essere tra Riano, e Frassineto, qual tema, qual bisogno, quale stupidità haurebbe potuto in quegl' huomini suggerir Ciuita Castellana, che n'era più di ventidue miglia discosto, se Roma loro Patria non ne staua che vndici, ò dodici di camino diritto? Può bastar qui l'ammiratione di Liuio per farlo credibile? Potè incolpar Liuio quei Soldati, perche da Ciuita

non

non mandorno auuiso a Roma di quella rotta, se assai prima del messo douettero arriuarui i nemici tanto più vicini? Il Console Valerio con l'esercito doppo la mezza notte marciando de Ponte Molle haurebbe potuto senz'ale giungere a Ciuita, e presso la Città combattere, vincere, prendere i steccati de' Sabini, poi quelli de' Veienti, & accostarsi alle mura prima del giorno? si può credere, ch' il Console Mamerco attendesse in Ciuita dalla Puglia, ò dalla Campania la venuta de' Galli? E quando anche nuoui Galli d'altronde temuti si fossero, doue si sarebbe potuto egli stendere più lungi da Roma sensibilmente, se la gran Selua Ciminia, da cui si terminaua all'hora la Romana Ditione, poco di là da Ciuita cominciaua? e non haurebbe Liuio detto a sproposito, *Longius discedi, ne alio itinere hostis falleret ad Vrbem incedens non placuit?*

Non sono di minor consideratione le parole di Liuio nel quarto. *Sunt qui Artenam Veientium, non Volscorum fuisse credant. Præbet errorem, quod eiusdem nominis Vrbs inter Cære, atque Veios fuit, &c.* Non dice tra'l Cerite, e 'l Veiente, ma tra Cere, e Veio; Segno, ch'erano queste due Città tra di loro non distanti molto, nè altra vi s'fraponeua, ch' Artena. Da Ciuita a Ceruetere non sono meno di 24. miglia moderne; V' è di mezzo Nepi col suo territorio. Onde fosse pur' Artena, ò presso l'Arrone, ò a Martignano, ò altroue, non poteua sognarla Liuio tra Ceruetere, e Ciuita Castellana.

Per mostrar' il Mico in Veio distanza non minore da Roma di quella, che v'è da Ciuita, osserua vna paroletta di Liuio nel quinto, oue dice, che Camillo partito da Roma per andar' a Veio, nel territorio di Nepi ruppe i Capenati, e i Falisci, che gli s'erano

opposti per vietarli il passo; *Inde ad Veios* (soggiunge Liuio) *exercitus ductus*. E pure se Veio più del territorio di Nepi fosse stato presso Roma, sì che nell'andarui l'esercito fosse ritornato indietro; haurebbe detto, *Abductus, non Ductus* per parlar propriamente.

Quiui in prima è vano il supposto, che si muouesse Camillo da Roma per andar a Veio (tengasi ben'il piè nell'historia) ma il fin suo fù d'andar contro i Falisci, & i Capenati, mentre era già vn'altro esercito all'assedio di Veio. Quei due popoli per farne sloggiare i Romani assaliuano tal'hora le trincere, e poi ritirauansi. Liuio non molto sopra. *Namque eodem quò antea modo circa munimenta cum repente Capenates, Faliscique subsidio venissent aduersus tres exercitus ancipiti prælio pugnatum est*. Contro i quali eserciti furono mandati da Roma Genutio, e Titinnio; ma furono rotti. Da che temè molto l'esercito, ch'era sotto Veio. *Ægrè ibi miles retentus à fuga est, cum peruasisset castra rumor, &c.* Nè minor timore s'hebbe in Roma, che l'esercito ne fosse scacciato. *His tumultusiora Romæ. Iam castra ad Veios oppugnari, &c.* E perciò fù spedito Camillo con nuouo esercito. Hor facciasi raccolta, che s'i Capenati, & i Falisci soleuano assalire gl'assedianti, e poi ritirarsi, la ritirata senza dubio si faceua nel più sicuro, e più commodo, e perciò verso i lor confini, e non verso Roma in mezzo a i nemici; E s'andò Camillo nel campo Nepesino a combatterli, tolse iui i steccati; *Profectus cum exercitu ab Vrbe expectatione hominum maiore, quàm spe in agro primum Nepesino cum Faliscis, & Capenatibus signa confert, &c. non prælio tantum fudit hostes, sed castris quoque exuit, &c. Inde ad Veios exercitus ductus*; Chiara è la conseguenza, ch'il Campo Nepesino

ſino foſſe di là da Veio, e più del Veiente verſo i Faliſci. Quanto all'oſſeruatione Grammaticale con ogni proprietà ſi potè dir da Liuio, *Exercitus ductus*. La differenza del *Ducere*, e dell' *Abducere* non conſiſte nell'eſteriore apparenza del noſtro moto, ma nel fine, e termine, al quale è drizzato, & è lo ſteſſo, ch' *Ire*, e *Redire*. Si dice *Ire*, e *Ducere* quando alcuno ſi parte dal termine *à quo*, *Redire*, & *Abducere*, quando dal termine *Ad quem* ſi ritorna all'*à quo*. Si che quando per circolatione ſi và ad vn termine, ò vero doppo il primo termine ſi và al ſecondo pur'*ad quem*, ſi dice *Ducere* più ch'*Abducere*, ancorche il moto nell'aſpetto ſembri retrogrado. In oltre, quand'anche la parola propria foſſe *Abductus*, non però ſarebbe impropriamente detto *Exercitus ductus*. *Ducere* differiſce da *Abducere*, & *Ire* da *Redire*, come il genere dalla ſpecie. Quelle ſono parole generali, ch'all'andata s'adattano, & al ritorno; queſte ſpeciali, e proprie del ritorno ſolo; & il ſeruirſi tal'hora d' vna parola generale non è improprietà. Baſti vn' eſempio del medemo Liuio per torre ogni dubio. Nel ſeſto, ragionando egli pur di Camillo dice; *Sutrio recepto, reſtitutoque ſocijs Nepete exercitus ductus*; e pure da Sutri a Nepi ritornaua l'eſercito a volgerſi verſo Roma in quella guiſa, che dal campo Nepeſino vi ſi potè riuolgere nell'andare a Veio.

Il nuouo Campion di Ciuita perſiſtendo in credere, che *Camillo per venir contro li Veienti partitoſi con l'eſercito da Roma nella Campagna di Nepi ruppe prima i Capenati, & i Faliſci, &c. e che per andar' a Veio s'incontrò prima ne' nemici in agro Nepeſino, &c.* adduce oltre le parole al parer ſuo chiare di Liuio, che ciò non dicono, quel-

le di Plutarco in Camillo, ch'apertamente gli sono contrarie. *Post vota Camillus aduersus Faliscos copias duxit, & hos atque Capenates magno prælio vicit. Deinde ad Veiorum obsidionem flectit iter.* Se Camillo *copias duxit aduersus Faliscos;* come è vero dunque, *che per venir contro li Veienti si partì da Roma?* e se andò *aduersus Faliscos* più lontani de' Veienti, qual ripugnanza hà, che passasse più oltre di Veio? E le parole, che seguono, e ch'esso adduce per se, *Deinde ad Veiorum obsidionem flectit iter*, non sono di sentenza diffinitiua, che Veio non era Ciuita Castellana? Cerchi pure sù la Grammaticale incudine d' addirizzar questo *flectere* quanto può; vi rimarrà sempre vna grossa piega. L' *Iter flectere* non è semplicemente (come egli dice) *cursum dirigere, vel iter instituere;* Ma *à cursu diuerti, & iter alio instituere.* Il che come potè succedere da Nepi a Ciuita, se è suo assioma, ch'il più diritto viaggio, e'l più corto da Roma a Ciuita era per Nepi? E se Camillo senza toccar Nepi dalla Nepesina campagna andò a Veio, hauerebbe potuto forse da Roma a Ciuita far quel viaggio per altro territorio più diametralmente? Tralascio quì il sottilizzar, ch'egli fà trà il *Flectere*, & il *Reflectere*, per non trattenermi in cosa di niun rilieuo; di cui si può dir lo stesso, che del *Ducere*, e dell'*Abducere* dissi al Mico.

V'aggiunge per maggior fortezza l'altre parole di Plutarco. *Falerienses, & Capenates Romanis Veienti obsidione occupatis crebro in agrum Romanum inuasiones fecerunt.* E soggiunge, che *se Veio fosse stato tra Nepi, e Roma, non hauerebbono potuto i Falisci far queste scorrerie; perche si sarebbono imbattuti ne' nemici, &c.* Ma con qual necessità? Staua l'esercito Romano a i posti delle trin-
cere

ėere ſotto Veio; & in tanto due volanti ſquadroni nemici non poteuano, paſſandoli da lungi per l'ampio territorio Veiente ſcorrere nel Romano da alcuna parte? E quand' anche Veio non haueſſe all'horà hauuto maggior territorio di quello, che hoggi hà Ciuita, non hauerebbono potuto da più parti paſſar due eſerciti ſenza auuicinaruiſi? anzi non s'auuicinauano, e non aſſaliuano tal'hora le trincere come Liuio dice? nel leggere, che Camillo *in agro Nepeſino,&c. ſigna confert*, non s'auuede, che i nemici paſſauano alla larga ancora per l'altrui campagne? e s'i Capenati ſtauano doue li pone il Cluuerio, qual più commoda vſcita da ſcorrerie? Con argani troppo fiacchi hà egli preſo a diſcoſtar fino a Ciuita Veio da Roma. Onde fà bene in vltimo, doppo vn ſoſtener longo contro la verità, a confeſſar da galant'huomo.

Non ſarei a mezza ſtrada delle ragioni da addurre; mà perche molte nel riſpondere all'apportate in contrario deuono toccarſi, per isfuggire la noia delle repliche, a quelle fò paſſaggio.

Le ragioni addotte per Ciuita Caſtellana ſi confutano facilmente. *Capo II.*

GRan cumulo d'argomenti perſuaſiui al Mondo, ò almeno conſeruatiui della loro opinione in molti di Ciuita Caſtellana furono portati a me dal Mico; e ſon queſti.

I. L'alto, e dirupato giogo, sù'l quale ſtà Ciuita ſomigliantiſſimo a quello, che da Dioniſio ſi deſcri-

ue di Veio ;& il non trouarſi altroue Città di poſtura sì adeguata alle parole di quell' Hiſtorico, la qual poſſa con ragione eſſer ſtata Veio.

II. La Treia, che le ſcorre a' piedi, come appunto l'antica Cremera ſcorreua, ſecondo Dioniſio, non lontana da Veio.

III. L'Are Mutie poſte, come ſi diſſe, da Plinio nel Veiente.

IV. I Saſſi Roſſi, che ſecondo Liuio erano nel Veiente non lungi molto da Cremera, e ſecondo Tacito, sù la ſtrada Flaminia. Queſti (diceua) ſono sù la diuiſione della nuoua Flaminia dalla vecchia nel territorio di Stabia lontani da Ciuita tre, ò quattro miglia ; Nè per la Flaminia ſi trouano altri Saſſi Roſſi.

V. La Caua, ch'è in faccia a Ciuita Caſtellana, che da Furio Camillo, Furiana ſi dice.

VI. Il Campo Fabiale, così detto dal preſidio, che preſſo la Cremera li trecento Fabi, vi fabricarono, & è vn colle vicino alla Treia pieno di veſtiggi di antiche fabriche credute di quel Caſtello.

VII. Vn'altro luogo detto la Rotta del Campo non lontano molto dal colle, doue era il Caſtello ; oue ſi pretende, che li 306. Fabij reſtaſſero vcciſi. Con sì belle, e freſche memorie additaua i ſiti di quell' antichi ſucceſſi.

VIII. Con cui pretendeua far tacere ogni contrario la nota d'vna Inſcrittione d'vn'antico ſepolcro, la quale è queſta.

D. M.

D. M.
P. GLITIO. L. GALLO. TRIB. MILIT
LEGION. PR. IIIVIRO. CAPIT. OP
VEHIIS. P. Q. MAXIMILLA
AGNATIA. CON.
O. S. P

Il marmo, in cui si leggeua, staua (raccontano) l'anno 1592. gettato in vn cantone del Cortile nel Conuento di S. M. dell'Arco di quella Città; e d'esso il Priore volle far'vn vaso da Acqua santa; Di che auuistosi Francesco Mico, ch'era di Magistrato, ne fece pigliar copia dal Cancelliere, e notare ne' libri del Publico. I suoi ornamenti, che sono fogliami d'opra assai bella, erano prima stati impiegati nella fabrica del Portone del Borgo, doue al presente si vedono con questa Inscrittione.

RODERICO BORIÆ
CALISTI III PONT. MAX.
NEPOTI EPIS. PORT. CAR.
VALENT. S. R. E. VICECANC.
VEHIENTES
RELIQVIAS SEPVLC.
P. GLITII L. GALLI TRIBVNI
MILITVM LEG. PRIM.
IIIVIRI CAPIT. CANDIDATI
VETVSTATE COLLAPSI
PATRI ET DOMINO B. M.
RESTITVI CVRARVNT

Di Glitio Gallo si troua rincontro in Tacito nel libro 15. *Nouio Prisco per amicitiam Senecæ, & Glitio Gallo, atque Annio Pollioni infamatis magis, quàm conuictis data exilia. Priscum Antonia Flacilla coniux comitata est. Gallum Egnatia Maximilla magnis primum, & integris opibus, mox ademptis.* Quindi il Mico argomentaua. Glitio Gallo in esilio; è sepolto in Veio; il suo sepolcro è in Ciuita Castellana; Doue dunque, se non quiui fù Veio?

IX. Recaua per argomento il possesso antico, che quei Cittadini ritengono del nome di Veienti nel sigillo della Communità, in cui è scritto *Veientes*, & in alcune lettere, che hanno, ò intagliate, ò dipinte sù le porte, e sù le mura del Publico.

X. L'antica traditione; Volendo con l'autorità di Mirsilo Lesbio, che dell'antichità si debba stare a quanto ne dicono quelli del Paese; e per vsar la frase del Mico, non habbiano a venir questi di Lion di Francia a dar notitia degl'antichi successi di Ciuita Castellana.

Son questi i Bastioni, co' quali il Mico sù'l forte sito della Patria sosteneua la memoria di Veio; Ma benche a vista sembrino di qualche forza, riescono sì deboli con l'esperienza, ch'ogni tiro di fionda, non che di cannone, vi può far breccia. Sono argomenti destati più da affetto, che da forza di ragione; e per venirne alle risposte.

Il primo, che sù lo scoscoso dirupo si fonda, si conosce esser quello, che con apparente imagine di somiglianza diè principio a così fatta opinione; e due secoli fà, nel qual tempo non s'haueua delle cose antiche lume, quant'hoggi, potè farlo credere anche

a per-

a persone non ignoranti. Ma vn fallace discorrere si è il cauar conseguenza d'vna Città antica dalla faccia d'vna moderna. Delle Città forti di sito, e fondate sù i dirupi se ne trouano molte; E saranno molti i Veij, quando non bisogni confrontarui distanze, nè strade, nè regioni. Non tutti gl'huomini di naso aquilino sono Alessandri; non Cesari tutti i calui; nè Annibali tutti i ciechi d'vn'occhio. Errarà quasi sempre chi in tali contrasegni vorrà fidarsi; & i Pseudofilippi, i Pseudoherodi, i Pseudoagrippi ne faccian fede. In oltre più d'vn luogo in scorso longo d'anni, cangiando a poco a poco faccia, e di mura, e di sito, s'accostarà per auuentura all'effigie, ch'haueua prima vn'altro, mentre quello tra le vicende ingiuriose de' tempi, e de' casi inuecchiando si disfigura. Di Fidene ancora dice Dionisio nel terzo, ch'ella, e Veio erano Città popolate, e grandi. E pure qual risiduo di grandezza si vede in Castel Giubileo, sù'l cui sito capisce a pena vn Casale? è detta da Liuio nel quarto *Vrbs alta, & munita*; & hoggidì altra effigie non serba, che di collina. Che dice di Roma Plinio in tempo molto meno antico di Veio? La dichiara vn'altro Veio. *Munita præcelsis muris, aut abruptis montibus*. E lo stesso Dionisio descrittor di Veio non dice, ch'ella era da vna parte con monti, e con tagliate rupi munita molto dalla natura? *Pars eius in tumulis, abruptisque sita rupibus ab ipsa natura sic communita erat, vt exiguo egeret præsidio pars à Tyberi, non secus, ac muro defendebatur, &c. quà vero maxime hostium incursionibus Vrbs est obnoxia ab Exquilina Porta ad Collinam vsque opère manufacto munita est*. Quali rupi, e monti in vdirli ci si rappresentano nell'Idea? E quali conuiene s'auuerino negl'

effetti? qual faccia, ò di monti dirotti, ò di rupi tagliate vi si serba hoggi? e non si trouaranno Città, alle quali le testimonianze di Dionisio, e di Plinio più s'adattaranno, ch'a Roma? Aggiungasi, che le parole degl'Historici non vanno così sottilmente verificate, che doue essi dicono Acqua, s'intenda Oceano, doue narrano altezza, si chiosi in supremo grado. Dionisio, che scrisse a i Greci, notò l'altezza, e la fortezza di Veio, non come di Città singolare fra l'altre di Toscana, ma come d'vna Città forte, e fra l'Etrusche non volgare; E s'haueſsimo intiere le Storie sue, vedremmo, che d'altri luoghi somigliantemente forti parlaua forse con frase di non minore enargia. Si pesino le parole di Liuio nel 5. *Vrbes quoque plerasque munitionibus, ac naturali situ inexpugnabiles fame, sitique tempus ipsum vincit, atque expugnat, sicut & Veios expugnabit.*

Ma si creda *ad vnguem* a i segni; e quel testo di Dionisio s'osserui rigorosamente, senza che nello stesso periodo, oue dice della distanza, gli si dia fede. Sia Veio Ciuita, quando vi si trouino le fattezze di Veio. Il dice Dionisio Scoglio alto, e distaccato per tutto: Il sito di Ciuita Castellana nō è propriamente scoglio; ma vn longo, e seguito tratto di rupi, che verso Ponēte fà piega; e si largo hà lo spatio, doue stà il Duomo, e la Rocca, che nè pur li dà figura Penisolare. Onde s'ad alcuna Città, ò Terra quella descrittione stà male indosso, a lei s'adatta malissimo. Si dirà, come nella prima parte dissi ancor'io, douersi Dionisio intendere cō discretione. Verissimo. Ma se cō discretione intēdendosi s'hà da chiosar lo scoglio, & il *Circum*, non solo non Intieramente, ma nè anche Quasi; con minore storcimento

mento si dichiari la rupe alta sì, ma non tanta, che solo quella di Ciuita, e le sue trecento canne, anch'elle hiperboliche, gli s'auuerino; Et in questa guisa, se si van cercando le sue vicinanze, non è Città, ò Terra, ò Castello non fondato sopra rupe alta, e più distaccata di quella. Nepi stà in vn somigliante sasso, e per spatio minore congiunto co'l piano. Sutri stà quasi affatto in Isola. Capranica mia Patria isolata in tutto; E tutti quasi gl'altri Luoghi tra Roma, e'l Cimino si vedono posti così. Onde ogn'altro luogo più di Ciuita si potrà dir Veio.

Era in oltre quella Città di quattro, ò sei miglia di giro. Quello delle rupi di Ciuita, se vuol dirsene il vero poco più è d'vn miglio. Nè serue il dire con il suo Difensore, che *verso la pianura sopra la Rocca poteua distendersi quanto si voleua*, e ch'*il sito sopra il Borgo, ch'hoggi si chiama Vignale, poteua esser congiunto, & inchiuso nel Veio*. Perche, se sopra la Rocca si fosse disteso, doue il piano s'allarga, & iui hauesse hauuta grandezza non diuersa molto da quella d'Atene, e di Roma, la maggior parte di Veio sarebbe stata in pianura non forte di sito; nè haurebbe corrisposto punto all' *Vndique prærupto scopulo* di Dionisio. Se verso Vignale; Mentre le parole de' Scrittori vadano interpretate, come si pretende, puntualmente, essendo quella contrada vn' altra rupe distintissima, e d'vguale sporto, e l'vna, e l'altra al paro rappresentando due corni, ò due lingue di tufi sourastanti alla Treia, non sopra vn sasso, ò promontorio, ma sopra due, sarebbe stato Veio; positura diuersa molto dalla descritta da Dionisio, e da Plutarco. Per mostrar, che Ciuita sopra la Rocca fù habitata anticamente, il Difensore adduce,

adduce, che vi si trouano anticaglie di sepolture, nè s'auuede, che più dichiara l'opposto. Se colà sù si sepelliua, era sito diuiso dalla Città; sicome anche si dimostra dalla pianura, che dalla Rocca in là si dilata. Quando il sito di Ciuita Castellana voglia dirsi Penisola, stà iui il suo Istmo.

Ch'altra Città, ò Castello non si troui co'l dirupo giusto, che si descriue di Veio, come sarà vero, se tant'altri luoghi il somigliano più di Ciuita Castellana? Ma sia. Non fà argomento di conseguenza. Prima, perche, essendo Veio stato distrutto, doue egli fù sarà hoggi ò campo, ò bosco non sì facile a ritrouarsi. Secondo, perch'il longo tempo hà potuto a i Paesi cangiar faccia, sì come hò detto; Il che rende vano questo far giuditio per la sola somiglianza. Stupisco, che se quell'altezza di rupi potè in molti, come imagine di Veio, farne far concetto di verità senza confronto di regioni, nè d'altro, non gli sembrasse più tosto di Veio il sito merauiglioso d'Orvieto; scoglio staccato tutto, e per tratto grande d'altezza non commune, e d'ampiezza capace. Stupisco, dico; perche, se la somiglianza del nome, e del sito fè trasportar dal Soratte il Monte de' Falisci a Monte Fiascone, poteua per più chiari contrasegni, e di sito, e di nome (chi non sente Oruieto suonar il medesimo, che *Vrbs Veientum*?) discostar Veio altrettanto. S'il fine del Campion di Ciuita fosse stato veramente difender Veio, e non Ciuita, ve l'haurebbe tratto sicuramente, già che tutti gli altri popoli tra il Cimino, e Roma non gli sembrano Toscani. Mà del sito di Veio parleremo più à bell'agio.

Al secondo fondamento della Cremera la risposta è più facile. Era quel fiume confine tra i Veienti, & i Romani, ò scorreua almeno nel territorio Romano presso 'l confine. Sò d'hauerlo mostrato, e dal Difensore in vltimo non sà negarsi. Questo confine non poteua essere, che sù le cinque, ò al più sette miglia da Roma; già che le noue erano nel Veiente. Alla peggio dunque meno di noue miglia fù la Cremera lontana da Roma. La Treia secondo le miglia antiche ne stà almeno trentasette, e si potrà far passar per Cremera verisimilmente? Se l'esercito di Menenio fosse stato presso alla Treia, come hauerebbono potuto i soldati Romani in vna sol notte fuggir da i steccati, giungere a Roma, e far iui, durante ancor l'oscurità, longhe preparationi per la difesa, se però quel fatto d'arme non succedè nella notte, in cui nacque Ercole? se la Treia non fù Cremera, nè Ciuita fù Veio, non v'essendo appresso altro fiume al proposito per la Cremera antica.

Il terzo dell'Are Mutie già s'è tolto. V'aggiungo, che quando anche l'Are Mutie fossero state nel Veiente, non perciò se ne formarebbe argomento, che conchiudesse. E' vn silogizzare al rouescio il dire, l'Are Mutie sono nel Veiente; Dunque Ciuita posta più dell'Are Mutie verso i Falisci stà nel Veiente. E quando al fine vi stesse, dunque è Veio? Chi pose mai l'Are Mutie presso a Veio? Sia la giunta vltima la diuersità de' testi di Plinio; in molti de' quali si legge non *Ad Aras Mutias*, ò *Murtias*, ma *Ad Aras Martias*.

Il quarto de' Sassi Rossi quanto sia chimerico, quello, che ne hò detto il dimostra chiaro. Non erano lontani i Sassi Rossi da Roma più di noue miglia. Oltre

quello

quello, che ne dimostrano l'entrata occulta di Marc' Antonio, & il viaggio, e le fattioni dell'altro Antonio, Sesto Aurelio non lo dice in Tedesco. E del luogo detto *Rubra*, e *Lubra*, che non gli potè esser lungi, gl'horti di Martiale, i due Itinerarij, e la Storia de' santi Abundio, & Abundantio sono concordi. Nè poterono que' Santi nell'andare al martirio da Roma verso il decimo lapide passare presso Stabia. Vi s'aggiunge, ch'il luogo celebrato per Sassi Rossi, presso vn'antico ponticello non hà, che certa terra di vena rossa, nè v'è caua, ò pietre di tal colore; E quell'anticaglie sono spacciate a guisa di Protei hora per i Sassi Rossi, hora per l'Are Mutie, e pur queste, e quelli erano Città, ò Castelli distinti. Ch'altri Sassi Rossi non si trouino per la Flaminia, non si dica sì francamente; e sarà mio pensiero mostrarli a suo tempo. Intanto è necessità conchiudere, che quando anche non si trouino, ogn'altro giuditio, che di loro si faccia sia più fondato, ch'il tirarli colà. Ma si vuol vedere quanto di quei Sassi s'indouini malamente? leggasi Liuio, doue li nomina. L'esercito de' Fabij era sù la Cremera; quel de' Toscani era a i Sassi Rossi, e percio più della Cremera lungi da Roma. In vn fatto d'arme presso alla Cremera furono i Toscani *fusi retro ad Saxa Rubra*. Dunque più nel Veiente. La Terra Rossa presso Stabia stà tre, ò quattro miglia più della Treia verso Roma. Dunque, ò non è quei Sassi nominati da Liuio, ò al rouerscio d'hoggidì Veio fù verso Roma, e Roma doue è Ciuita; ò finalmente Cremera non fù la Treia, ma altro fiume più presso a Roma, che quei Sassi, il quale non potè scorrere presso a Ciuita. Cosi se quelli furono i Sassi

Rossi,

Roſſi, Ciuita non fù Veio . A sì fatte conſeguenze conduce il congetturare a capriccio.

Mi ſi niega il ſuppoſto dal nuouo Difenſore, dicendo; *Li Sàſſi Roſſi pur' hoggidì teniamo, che ſiano dalla parte, e vicini a Veio, al fianco, e nel ſerpeggiamento del detto fiume, mà non però affatto di là dalla Cremera, come vuole il Nardini*. e più ſotto. *Ben poteuano ſtare come pur' hoggi ſtanno a fianco, & in qualche proportionata diſtanza dal detto fiume*. Ma ſe il fiume era il termine (& è certiſſimo) come poteuano ſtare nel Veiente tra il fiume, e Roma? o ſe ſtauano da fianco nel ſerpeggiamento preſſo'l fiume (in vano ſi sforza egli co'l fiancheggiare, e co'l ſerpeggiare vſcir dalla ſtrettezza dell'argomento) come s'aggiuſta ciò con quell' anticaglie, mentre non da fianco altrimente, ma per la via diritta da Roma ſi trouano tre, ò quattro miglia prima della Treia? Manco male, che non potendo co' ſtorcimenti diſuilupparſene, verſo il fine moſtra quanta forza gli faccia il mio argomento da lui ſpiegato per ſuo.

Il quinto della Caua Furiana ſarebbe fortiſsimo, quando quella Caua foſſe il Cuniculo fatto da Furio nell'aſſedio di Veio, ò per altro ſi ſcorgeſſe fatta da lui. Ma di certo non è ella il Cuniculo, che Sotterraneo portaua alla fortezza, & vna ſtrada ageuolata come quella non ſi può ſognar fatta due mila anni fà. Ella è opra moderna; nè ſono gl'anni di Noè, che per imboccarui la Flaminia fù ageuolata; e n'è viua ancor la memoria in Roma, e fuora. Onde troppo gran feruore d'affetto fù il darle sì preſto il nome di Furio per farla credere antica. Ma s'habbia per tale; *Quid inde?* qual neceſsità ne ſorge, che Ciuita Caſtellana ſia Veio, ſe Camillo aſſediò anche Fale-

rio lontano due miglia, ò posto sù le steſſe ripe di Giuita ſecondo il Cluuerio? Sia tutto detto per diſcorrere, non per biſogno di riſpoſta.

Il ſeſto, ch'è il Campo Fabiale non è di maggior neruo. E' poſsibile, che doppo due mila anni, e più, ſiano in piedi le veſtigia d'vn Forte fatto per ricouero di perſone non auuezze a fabriche, ſe non pouere? Può eſſere, ch'i Veienti non lo ſpianaſſero affatto, acciò in altri tempi non ſi poteſſe riſarcire? Era quel Caſtello sù'l fiume in vna rupe ſcoſceſa. I veſtigij, ch'eſsi dicono, ſono lungi dal fiume in collina piaceuole, che hoggi hà nome di Campo, e Campo Fauale; Il qual nome aggiuſtato alla moderna, e popolar pronuntia più al viuo, e più veriſimilmente ſuona quella ſorte di legume, ch'era forſe ſolito ſeminaruiſi. Entri quiui Perſio, & eſclami;

O curas hominum, ò quantum eſt in rebus inane.

E della Rotta del Campo, ch'è il ſettimo, che dirremo? Cotali memorie, quante più ſono in numero, più ſi ſcuoprono affettate. Nell' altre Città d'Italia, & in Roma, che 1200. anni ſono era nella ſua grandezza, & hà ſempre hauuto perſone dotte, in riguardo almeno de i tempi, che ſono corſi, non ſolo non è traditione delle coſe antiche, ma i Letterati ſtentano a riconoſcere quanto vi ſi vede d'antico; E Veio, che prima di quelle Romane fabriche, le quali ſono hoggi anticaglie, era antiquato, haurà doppo tanti ſecolj ritenute viue, e giouani le memorie di campi, non che d'altro, di colli, di ſaſsi, e fino d'vn poco di caua con nomi ad onta de gl'infortunij d'Italia tondi, e politi, e co' Toſcani articoli, come ſe foſſero poſti da pochi anni in quà, mentre il venerando

nome

nome di Veio, il quale più importaua, s'è perduto affatto? Perche non si mostra ancora quel si celebre Cuniculo fatto da Camillo? come nel fianco della rupe non se ne mostra l'apertura? Stupisco, che fra tante inuentioni non sia stato ad alcuna delle grotte da animali, che hà Ciuita nel suo tufo, acconciato vn bel nome, che per quel Cunicolo la vendesse.

Ben si sforza il Difensor nuouo far passare per antichi Cuniculi le Caue sotterranee, ch'egli dice essere nella Città; Ma si sà pur troppo, ch'i luoghi fondati in tufi sono quasi tutti pensili sù le caue. Scorgo in effetto, che la souerchia facilità di giudicare, e credere delle cose antiche in alcuno, e forse in più, fù vn preambulo di battezzar doppo, ò di storcere secondo il suo giuditio tante cose.

Torniamo alla Rotta del Campo. Non sò qual' inditio dell'vccisione de' Fabij, si tragga quindi. E' stata forse sì quieta sempre l'Italia, e la Toscana, che non possa questo nome esser nato da altra Rotta? Ma qual può vdirsi sproportione maggiore? Stà e'la sù la Treia, più è Campo, che Colle, & al Colle, ò Campo Fabiale (oue si crede fosse quel presidio) vicinissima. Da Liuio si descriue Colle alto, e nella prima parte s'è visto, che dalla Cremera non poteua star meno lungi d'vno in due miglia. In fatti, se quì fù quella Rotta, la Treia non fù Cremera. Dunque nè Ciuita Veio; ch'è l'vrto solito di queste fintioni. Intendo, ch'in Ciuita molti vecchi, che se ne vanno alla buona, chiamano quel luogo non Rotta, ma Grotta del Campo, per vna grotta iui esposta alla corrente del fiume, e molto notabile per il pesce, che l'acqua nel

Q 2 suo

suo crescere vi lascia l'Inuerno. Ma troppo mi son disteso in cose sì friuole, alle quali per risposta bastaua il sorriderne.

Alquanto diuersamente dell'vccisione de' Fabij crede il Difensor nuouo; Perche non nominando la Rotta del Campo, la dice seguita in vna delle colline del Cāpo Fabiale, vantata da lui d'hauerui vn dì raccolta di sotterra quantità sì grande *di ferri aguzzi, & armi da haste*, che se dicesse di funghi, l'hauerne *empita vna zaina* pur sarebbe stupore. Ma però questo Colle Fauale stà vicino al fiume, e più a quell'altro, sopra cui si finge il Castello. La sconfitta de' Fabij seguì lontanissima dal Castello, e dal fiume, sì come prouai. Dunque non ostante vna zaina di testimonij, lontanissima da questo Colle fù quella Rotta.

L'ottauo fondamento, ch'è l'Epitafio, sembra a prima vista il più saldo; mà riesce (benche tratto da vn marmo) più fragile de gl'altri. Lascio, che non essendo più quel marmo nell'antica forma, non si può da' caratteri far giuditio s'egli fosse vero antico, ò pur contrafatto, come anco, se quel *Vehijs* vi si leggesse sincero, ò adulterato; e vengo a quello, che vi si scorge. Primieramente la L. che vuol dire *Lucij* prenome del Padre mai vsato da gl' antichi senza la F. cioè *Filio* gl'è vn'aperto discredito. Nè s' incolpi il Trascrittore d' hauerlo tralasciato; perche nella copia, ch'è sù'l Portone del Borgo, pur si legge così. Ma dicasi, ch'errasse l'Artefice nell'intagliarlo. Come poteua quel marmo parlar di Veio nel tempo di Nerone; quando Veio era campagna da Pastori, e da Mietitori? Con qual ragione sarebbe stata iui la parola *Vehijs* s'il sepolcro era in Veio? Doue mai fù vso

porre

porre ne gl'Epitafij la data del luogo? era forse quella non sepoltura, ma lettera da inuoltarui quell'ossa, é mandarle altroue? Fù pur composto nel tempo di Nerone, quando le belle lettere stauano in fiore; al qual secolo di più la parola *Vehijs* con l'aspiratione non corrisponde. In oltre quel marmo, di cui solo si mostra hoggi vn foglio, se si fosse veramente in lui fatta mentione di Veio, si può accettar per credibile fosse stato gettato in vn cantone d' vn Conuento da coloro, che tanto si pregiauano di questo nome? e si come per tutto, doue han potuto, l'hanno inciso, ò dipinto, non haurebbono quella tauola marmorea murata a memoria perpetua, ò nel Palazzo del Magistrato, ò in Piazza, ò altroue, doppo che de' fogliami, cose di minore stima, adornorno vn Portone? Hauerebbono poi sopportato, che per cosa di sì poca spesa vna sì bella memoria dell'antichità loro si fosse guastata? E forse non era all'hor di Magistrato Francesco Mico persona appassionatissima di questa opinione? ò almeno quello, che vsò diligenza di farne prender nota semplice, non ne hauerebbe fatto far'istrumento publico alla presenza di testimonij forastieri? Non era il Mico della professione Legale, e pratico di ciò?

Stupido è ben chi non intende il resto.

Ma dall'inscrittione, ch'e su 'l Portone del Borgo se n'hà l'vltima chiarezza; perche quelli, ch'all'hor la posero con pura fedeltà, non testimoniorno il sepolcro esser stato in Veio; come haurebbono sicuramente fatto, se la parola *Vehijs* vi si fosse all'hora letta; e poteuano farlo commodamente con l'aggiungere a quelle parole *Reliquias sepulchri P. Glitij, &c. Veijs defuncti.*

cti, ò vero *sepulti* in riguardo di Glitio, ò *Veijs erecti*, ò vero *positi* in riguardo del sepolcro; alle quali seguitiano bene l'altre *Vetustate collapsi*, *&c.* Per finire di mostrarne l'imbroglio riuedasi quella dedicatoria. *Roderico Boriæ, &c. Vehientes Reliquias sepulc. P. Glitij L. Galli Trib. Mil. leg. Pr. IIIViri Capit. Candidati vetustate collapsi, &c.* Quì è riportata a parola l'Inscrittione della tauola; Mà vi si legge di più *Candidati*, che nella nota della Tauola non si vede; perche in vece di quella si legge *Vehijs*. Hor doue colorò, che quella Inscrittione posero al Cardinal Valentino sognorno la parola *Candidati*? E perche aggiunger'iui vna parola non vera, e non al proposito per tacer quella di *Vehijs*, ch'era gloria loro? Non è proua euidente questa, che nel marmo antico, doue la nota, ch'essi ne mostrano, dice *Veijs*, diceua *Candidato*? Chi non scorge, ch'ò il marmo fù poi adulterato co l'intagliarui vna parola in luogo dell'altra, e perche forse non riuscì polita l'opera, fù pigliato ripiego di guastarlo, ò vero fù guasto per conseruarne nota diuersa dall'originale? Così fù scritto *Vehijs* nello spatio di *Candidato* senza guastare l'ordine al verso, e forse perche *Vehijs* porta meno lettere, la T. e la O. furon conuertite in P. & in Q. Finalmenre il corruttore di quell'Epitafio non doueua hauere delle lettere antiche pratica, nè cognitione; perche si sarebbe auuisto dell'O P. precedente a *Vehijs*; il quale, quando non è posto per Prenome significante *Opiter*, suole ordinariamente leggersi *Optimo*, ò vero *Optioni*; delle quali lettioni niuna può con *Vehijs* andar congiunta; Ma l'vna, e l'alrra hà lettione buonissima con *Candidato*; e vuol dire quiui *Optioni, candidato*, ambi carichi hono-

honoreuoli di Militia. Parlano dell' Optioni Nonio, Festo, e Varrone nel quarto *De Lingua Latina*; e de gl'Optioni, e de' Candidati fà chiara mentione Vegetio nel secondo libro al settimo capo. L'altre lettere d'abbreuiature danno anche elleno da sospettare; sì differenti si trouano dall'altre Inscrittioni vsate non solo in quel secolo, ma ancora ne gl'altri seguiti, che con qualsiuoglia scorta, e del Grutero, e de gl'altri non se ne può trouar senso degno di quell'antica purità. Furo elle forse copiate, e male per la loro vecchiezza, ò a chi fe l'impiastro piacque per celar meglio la magagna intorbidarne il senso per ogni verso. Con quest'Epitafio sì bene aggiustato fanno vn concerto mirabile di fantasie le belle proportioni dell'altre cose dette di sopra.

Il nono si è il sigillo, e l'altre memorie. Questo sono cose tutte moderne di meno di ducento anni fatte da chi potè errare, & in simili materie far di quei pasticci, che si sono scoperti. E se non si fà caso dell'opinione, che molti habbino in quella Città; può anche non farsene di ciò, che essi scriuano, intaglino, ò pingano a publica vista. E' vno strano ripiego seruirsi del possesso in cose da soli discorsi; valersi del presente nel trattare dell'antiche verità; e per fauellarne co' termini stessi legali, stabilire la proprietà col possesso, che niente v'hà di commune; e con qual possesso? dell'essersi da loro medemi nelle loro case chiamati, e scritti così. Che direbbono, se con autorità di Bolle Pontificie n'hauessero possesso meno imaginario *ab immemorabili*? Così può dire Montefiascone d'hauerlo del nome di Falisco; e pure s'egli sia tale, hormai è chiarissimo. Se così si pretende far tacere

chi

chi crede altrimente, si può anche agitare per via di lite, ed ottenerne sentenza.

Al decimo della traditione basta per far'andar' in fumo l'autorità di Marsilio Lesbio come acqua vite, dir ch'egli è vno de gl'Autori finti da Annio. Ma sia vero. Parla (come ben dice il Massa) del testimonio de' Scrittori natiui, ò vicini, i quali s'argomenta habbiano scritto con certezza più fondata de gl'altri, doue l'affetto della Patria non può hauerli ingannati. Et è anche vero, oue si tratti d'vniuersal traditione di poche centinaia d'anni; ma non già riesce nelle migliaia. Ben sarebbe semplicità il chiedere alle genti d'Adria le cose di Turno, e de'Rutuli; ricercare i Nettunnesi de' Volsci; e de' successi del Rè Mezzentio, e del Rè Porsenna credere più ch'a gl'Historici, a i Ceruetani, & a i Chiusini. Doue fossero i Falisci domandisi a quei di S.Oreste; non sanno che dirne; se ne ricerchino quelli di Montefiascone; diranno, che son' essi; e pure come stà il vero? s'hà a credere quello, che di 2000. anni fà s'indouina in Ciuita (nè per commune traditione di vecchi, ma per solo capriccio d'alcuni) la quale, quando pure fosse stata Veio, sarebbe centinaia d'anni giaciuta distrutta, e poi rifabricata da genti concorseui? L'incursioni, e l'altre infelicità, dalle quali sono appena due secoli, che la misera Italia solleua il capo, l'imbarbarirono di maniera, ch'ogni curiosa memoria de' tempi della Republica Ramana si spense per tutto. La cognitione (non ch'altro) che s'hà in Roma di Roma antica, deriua ella da traditioni de'. Vecchi Romani, ò pur da quanto n'hanno inuestigato tanti eruditi ingegni? o come ben lo disse il Petrarca nella seconda Epistola

del

del sesto libro. *Qui enim hodie magis ignari rerum Romanorum sunt, quam Romani Ciues? inuitus dico. Nusquam minus Roma conoscitur, quàm Romæ.* Pur troppo riesce vero, che non solo quelli di Lione (come il Mico disse) ma e quelli della Germania, cercando con indefessa diligenza per l'Italia quanto v'è d'antico, possono insegnarlo a noi, e l'insegnano. Ma non è, che vano l'affaticarmi tanto per mostrar' al Mondo ciò, ch'egli conosce, & ad alcuni quel, che loro non piace d'intendere.

Gl'argomenti di nuouo addotti per Ciuita Castellana non sono di maggior peso.

Capo III.

I Dieci passati motiui si portano ancora nel Veio Difeso; oltre i quali molti altri s'adducono; & è mestiero esaminarli. Onde mi risoluo ridurli in questo Capo appartato. Nè mutarò l'ordine; Ma doue incontro cosa, a cui sia risposto, per non dilungarmi inutilmente, la lasciarò.

Nel primo, ch'è il IX. del Mico, & il X. fà il Difensor di Veio raccolta non solo del possesso antico, e del sigillo, ma e della traditione, e d'ogn'altra mentione, che sù le stampe si troui di Ciuita Castellana con nome di Veio, fin nello Scoppa, e nel Galesino. Doue il fermarsi a rispondere sò esser vano; Poiche non solo sono credulità moderne tutte, ma di più cose poste di passaggio da chi senza discorrerne fauella

con l'altrui credere. Oltre che d'alcuni allegati chi vuol far conto? Il primo, ch'è il Ginesio, è vno scrittore Spagnuolo sì mal'informato d'Italia, che poco prima del luogo, in cui fauella di Ciuita, dichiara Viterbo capo dell'Vmbria. L'autorità del Baronio sarebbe potentissima per acquietarmi; s'io vedessi, che da quella gran penna ne fosse stato scritto di proprio sentire; si come scorgo, che doue egli chiama Ciuita Castellana *Veientes* per non gettar'il tempo dietro ad vn'antichità più bassa de' fini suoi, si contenta riferirsi a chi crede così. Il medemo Baronio nell'Annotationi al Martirologio 29. *Iulij* pone Ceri ne' Falisci; e si douerà credere? Il pensiero di sì gran Scrittore non staua sù queste Regioni, e Città.

Ne' testimonij di due Pontefici letterati si fonda molto il Difensore. Il primo dice essere di Leone X. perche legge sù la facciata del Palazzo de' Conseruatori di Ciuita; LEONIS X. IN VEIOS LIBERALITATE. Nè s'auuede, che quella non è robba di Leone, ma inscrittione, e memoria posta a quel Papa da quella Communità, che hà voluto chiamaruisi Veio, come nell'altra fatta al Card. Valentino. La Seconda racconta essere di Clemente Ottauo, *il quale mentre passò alla recuperatione di Ferrara, essendo nella fortezza di Ciuita Castellana alloggiato, ad alcuni, che nella sua anticamera stauano di cio contendendo, disse. E chi dubito mai che Ciuita Castellana non fosse Veio;* L'autorità di Pontefice così dotto (con tutto che le Pontificie Bolle da lui, e da gl'altri Papi spedite de' Beneficij Ecclesiastici di Montefiascone con nome *Montis Falisci* non facciano veramente Monte de'Falisci quella Città) basterebbe presso di me a canonizzar per Veio Ciuita

uita

uita Castellana, quando scorgessi tutto detto su'l sodo, sì come appar soggiunto come scherzo di Corte, a fine d'inzuccherar l'orecchie di que' Cittadini, ch'honoraua con la presenza. Il dire indubitata vna cosa, che da quanti Antiquarij se ne scriue di proposito, non solo s'indubia, ma si rifiuta, fà scuoprirne l'Ironia. Anzi, se quell'accorte parole s'osseruono; *E chi dubitò mai, che Ciuita Castellana non fosse Veio?* dichiarano indubitato, e certo, che Ciuita Castellana non fosse Veio. Così quel saggio Prencipe intento all'hora a secondare l altrui genio, con sagacità vngendoli, non vscì dal vero.

Per l'Ottauo (lasciati gl'altri, a i quali hò risposto altroue) dice hauersi *per concesso che Capena, e Falisca siano hoggi Canepina, e Fallari: erano a questi due popoli vicini li Veienti, come ben mostra il Massa, &c. Hoggi pur si vede apertamente, ch'il territorio di Ciuita Castellana è contiguo a quello di Fallari, e quello di Fallari è vicino a Canepina; & ancorche i loro distretti siano così contigui, e vicini da vn lato, sono però molto remoti, e distanti da gl'altri lati, &c.* Ma in risposta, lasciato da parte ch'i Capenati stauano altroue, e con lontananza di gran lunga maggiore da Ciuita, ch'egli non pensa, si ricordi, che la Logica non ammette nella seconda figura argomento di pure affermatiue per conchiudente. Et ammessa ancor la forma dell'argomento, è falsa la maggiore da lui hauuta per concessa. Che quelle tre Città tra di loro confinassero, è mera menzogna. Confinauano i Popoli, ma delle Città principali, non è chi lo dica; nè può affermarsene, ch'il contrario da chi haurà ben bene ricercati i siti di tutte, e tre. Doue si legge, che Veio confinasse con Falisca, e questa con Capena, già

R 2 ch'egli

ch'egli l'hà per concesso? Ma quando ciò sia stato nell'abbracciare il troppo stringere, come ad Anteo fece Ercole, si è vn'vccidere più che careggiare. Il far vicini, e confinanti con Veio i Falisci,& i Capenati si passi; ma l'angustar tanto questi due fra Ciuita, e l'antica selua Ciminia *quæ pars est?* Dice, ch'i lor *distretti sono molto remoti, e distanti da gl'altri lati*; e da quali? Da Falleri al Teuere quanto spatio v'è? quattro miglia. Da Falleri al Nepesino? pochissimo. Dal Cimino quella selua quanto si doueua verso Falerio distendere più d'adesso? E se ciò è vero, quale spatio restaua tra la Selua, Falerio, e'l Teuere per i Capenati? Anzi tolti questi di lì, tra Falleri, il Teuere, e quell' horrenda Selua quanto di territorio poteua essere? sicuramente minore del Nepesino, e del Sutrino, ch' erano Città di potenza non sì grande, e delle non principali d'Etruria.

Il XIV. argomento si fà con *il contrasegno de' vini leggieri, e rossetti, che fa Ciuita Castellana conforme a punto a quelli, che faceua anticamente Veiento*; i quali, dice, per la leggierezza non esser stati da gl'Antichi tenuti in stima. Questo contrasegno (perdonimi) a i gusti buoni sà di contrario segno. Ch'anticamente si sprezzassero i vini leggieri, non sossiste. Trà i vini, per testimonianza di Plinio nel 14. il primo luogo dauasi a que' di Sezze, il secondo a i Falerni, co' quali andauano i Massici, il terzo a gl'Albani, il quarto a i Sorrentini. Ateneo nel 1. scriue gl'istessi, ma comincia da gl'Albani; e i medemi leggonsi mille volte celebrati da Oratio, da Martiale, e da altri. Di questi il Setino haueua preggio di leggierezza; testimonio Ateneo iui. L'Albano già si sà esser non

gagliar-

gagliardo, ma delicato. Il ſorrentino celebrauaſi (dicono Ateneo, e Plinio) per leggieriſſimo. Di più non ſi ſtimaua anticamente vino, ſe non molto inuecchiato. Perciò diſſe Giuuenale nella 5. Satira.

Cras bibet Albanis aliquid de montibus, aut de
Setinis, cuius Patriam, titulumque ſenectus
Deleuit multa veteris fuligine teſtæ.

Cicerone anch'egli dice nel libro de' Chiari Oratori: *Vt ſi quis Falerno vino delectetur; ſed eo nec ita nouo, vt proximis Coſſ. natum velit, nec rurſus ita vetere, vt Opimium, aut Anitium Coſſ. quærat.* E Martiale nel 7. ſi ride di quel Conſole, che daua il vin nuouo.

Potaui modo Conſulare vinum
Quæris quam vetus, quamque liberale?
Ipſo Conſule conditum, ſed ipſe,
Qui ponebat, erat ſeuere Conſul.

Plinio nel 14. dice niun vino eſſere ſtato giudicato buono, che paſſato l'anno; e nel 23. dichiara il Falerno eſſere di mediocre vecchiezza doppo quindici anni. Ma più diſtintamente Ateneo nel libro citato dice; *Falernum ab annis decem eſt potui aptum, & a 15. vſq; ad 20. &c. Albani quoque duæ ſunt ſpecies, hoc dulce, illud acerbum. Ambo decimo quinto anno vigent, &c.* Et è celebre il vino Opimiano di cento anni; di cui Petronio Arbitro arricchiſce la cena di Trimalchione. Il vino inuecchiato laſcia il fumo; perde di gagliardia; e calando nelle feccie quanto hà di terreo, s'incallidiſce, e s'aſſottiglia. Fuggiuano dunque gl'Antichi la groſſezza, e fecciosità. Quindi è, ch'ad eſempio de' Greci vſorno cuocere nel vino l'acqua del mare, come inſegnano Columella nel 12. e Palladio nell'vndecimo. Il fine loro era, ſecondo Palladio *non ætatem ſolum vino,*

sed splendorem coloris afferre; e come più ampiamente dichiara Celio Rodigino nel 26. all'ottauo capo, quell'acqua *crassum, ac terrestre id, quod in vino est ponderosum precipitat in ima, facitque sedimentum, & faeces; quibus de causis relinquitur vinum defaecatum, puriusque*. E se amarono gl'Antichi assottigliato il vino, è sfecciato, qual potè esser quello, che più gli spiacque? Il Veientano si dice, non leggiero, ma feccioso, e grosso da Martiale nel 1.

Et Veientani bibitur fex crassa rubelli;

E si mostra apertamente dalla qualità del terreno di quel territorio detto da Liuio *Vberior Romano agro*. I terreni grassi non sogliono produr, che vini somiglianti a se, grossi, fecciosi, e carichi di colore; donde hebbe il Veientano l'Epiteto di *Rubellum*, cioè Quasi rosso. Quindi Martiale nel Distico dal Difensore allegato.

Olfacere haec malo pocula quam bibere;

si contentaua di sentirne l'odore senza assaggiarlo.

S'aiuta egli col mostrar la stima, che si faceua del vin Greco; Ma pensi, che non era quello, che si dice Greco hoggi dalla sorte dell'vua, di cui è fatto. Erano vini della Grecia esquisitissimi; de' quali si leggono Cataloghi nel 14. di Plinio, e nel 1. d'Ateneo; E sentimo ancor noi hoggi le Maluasie, e le Romanie; Nè s'haueuano per buoni, se non molto vecchi. Plinio nell' ottauo. *Omnia transmarina septem, aut sex annis ad vetustatem mediam peuenire existimantur*. Conchiudasi. Era sprezzato anticamente il vino Veientano come troppo denso, non come leggiero. All'incontro i vini di Ciuita Castellana sono leggieri, chiari, e sottili, in corrispondenza de' terreni loro leggieri, e magri da

alcune

alcune poche Valli in fuori vicine al Teuere. Onde nè il vino, nè il territorio hà confacenza col Veientano.

Nel xv. pretende, ch'il Duomo di Ciuita presso la Rocca sia sù le rouine antichissime del Tēpio di Giunone. *Vi è anco ch'in Ciuita Castellana stà la Rocca vicina al Duomo di santa Mariá tutto fatto sù le ruine dell'antico con bellissimi marmi, e colonne antiche conuenendo con le parole di Plutarco, che disse di Veio: Arx erat iuxta Templum Iunonis*. Ma dato, ch'alcuno straccetto d'antico muro sia in alcuna parte di quella Chiesa; Dunque son residui del Tempio di Giunone? sono almeno d'altro Tempio? *hoc opus*. E perch'iui hoggi è la Rocca, v'era ancor'anticamente? V'aggiunge vn pezzo di marmo trouato in S.M. dell'Arco (Chiesa opposta al Duomo, come all'altro capo del diametro di quella Città) con lettere, che dicono SACRÆ IVNONI; e crede *esser stato qualche fragmento di freggio di quel Tempio*. Ma come da quel marmo non caua più tosto conseguenza, e reale, che Ciuita non fù Veio? Doppo il Sacco di Veio Giunone fù trasportata a Roma; nè in quella Città, che s'estinse, fù più adorata. Onde doppo Veio fatto de' Romani quel pezzo di marmo sicuramente non s'intagliò. Prima dell'espugnatione in Veio non era nè carattere, nè idioma Latino. Furo dunque incise quelle lettere in tempo, che Ciuita era de' Romani, però Città da Veio diuersa, nella quale doueua Giunone hauer Tempio; sicome in Falerio fà fede Dionisio esserne stato vn'antichissimo nell'età sua; e non meno, ch'in Falerio doueua essere nell'altre Città Falische adorata, già, ch'ella era il principal Nume di tutti gl'Etrusci per testimonio d'Appiano nel 5. Ciuile.

Il

Il XVI. è vn racconto di due altri pezzi d'antichità, i quali dice ritrouati in Ciuita Castellana. L'vno *è vn marmo piccolo di figura ouata come vna breccia, doue sono scolpite queste lettere* VIENTICII. S. P.Q.R. L'altro *vn bellissimo Esculapio di metallo, nella cui base vi erano queste sole lettere* PRO VEIENT. Dal primo qual'ombra di Veio risulta per vn nome di Vienticio, che vi si legga? che hebbe a far Veio con la stirpe, ò famiglia Vienticia? Non si legge iui il Senato Romano? s'habitò dunque sotto i Romani Ciuita, e però non fù Veio. In fatti ad occhi pregni di Veio par Veio ogni cosa. Del secondo niun giuditio può farsene così allo scuro. Oltre che le lettere PRO VEIENT. niuna congettura porgono, che Veio fosse iui. Dio sà s'elle sono tutte schiettamente antiche, ò alcuna d'esse contrafatta, ò aggiunta, ò quello, che più è sospettabile; se fù trouato iui sinceramente, ò supposto. O quante di queste gentilezze son state fatte in più luoghi, e son note; & in Ciuita che può giudicarsi? que' tanti nomi di Caua Furiana, di Campo Fabiale, & altri, son segni, che chi hà lauorato co' nomi, non habbia tenute le mani a cintola con le pietre, e co' metalli; e l'Elogio di Glitio è vn potente discredito di quanto se ne racconta.

Il XVII. si fà dal trouarsi *in Liuio, & in altri Autori Veio nominato co i Falisci, e Capenati, ouero i Nepesini, e Sutrini; e l'hauer Ciuita Castellana l'istesse vicinanze.* Che questi cinque Popoli fossero trà di loro confinanti, chi 'l controuerte? Dello spatio tra il Cimino, e Roma, lasciata la parte verso il Mare a i Tarquiniesi, e Ceriti, tutto il resto verso il Teuere era diuiso fra essi. E se tanto era il tratto, che possedeuano, ben'è

poco

poco fondato il credere le loro cinque principali Città vnite tutte in vn'angusta vicinanza di poche miglia. Vedo farsi concetto, che tanto hauessero di regione, e di stato i Veienti, i Capenati, i Falisci, quanto hanno hoggidì territorio Ciuita, Falleri, e Canapina.

Adduce di più l'Epitafio d'Erenia, ch'Aldo Manutio dice essere nella Catedrale Nepesina, ma però mal trascritto. L'originale stà così.

HERENIAE. C. F. IVSTAE
M. APISIVS. M. F. PAL. SABINVS. DVVMVIR
VEIOS IIII. VIR. NEPETE
VXXORI. SANCTISSIMAE
ET. PIENTISSIMAE. ET
DE. SE. OPTIME. MERITAE
TESTAMENTO. FIERI
IVSSIT

Dalla quale Inscrittione non si caua più del detto di sopra. Che Apisio Cittadin Romano della Tribù Palatina fosse prima Duumuiro in Veio, poi Quadriumuiro in Nepi, qual necessità porta, che Veio, e Nepi fossero Città confinanti, anzi nè vicine? si pretenderà, che in vn tempo fosse in vna Duumuiro, nell'altra Quadriumuiro? Gl'Eruditi no'l diranno; Ma s'anco fosse, credansi Nepi, e Veio Città vicine, ma di vicinità condecente alla Regione. Ritrouato Veio si vedrà qual fosse la sua vicinanza con Nepi. In tanto non le paia errore quel *Veios* in vece di *Veijs*; perche in fine si vederà starui bene, e non senza mistero.

Il XVIII. è d' vn Castello diruto nel territorio di Ciuita Castellana; del quale dice. *D'Vmbrico si troua*

vn'antichissima base inscritta nel Palazzo delli signori Cesi appresso il Vaticano (& è nel cortile a mano manca) dalla quale si vede, ch'vn certo Vmbricio Veientano (pigliando il nome della Patria) fà vna memoria, &c.

DIS. MANIBVS
C. VMBRICIVS
VEIENTANVS
SIBI. ET. VMBRICIAE. DELPHIDI
CONIVGI. SVAE
ET. VEIENTONI. FILIO. SVO
VIXIT. ANN. XII.

E segue. *Di questo nome Vmbrico chiara cosa è, che nel Veientano v'era vn Castello, come racconta Catone nelle Origini, e come anco si caua da questa inscrittione, &c. & Annio stesso autor contrario medemamente attesta Vmbrico esser vicino a Ciuita Castellana, & apud Treliam flumen Lexicon Geograficum.* Eccoci ritornati alle fauole. Ch'Vmbrico fosse Castello anticamente di cotal nome, chi può dirlo? Ma sia pur vero. Ch'egli fosse nel Veiente non si dia fede al finto Catone d'Annio, nè ad Annio; il quale perche credette Ciuita Castellana, non Veio, ma nel Veiente, sotto nome di Catone il testificò al suo solito. Finalmente il trarre conseguenza d'Vmbrico dal nome d'Vmbricio di quella Inscrittione, ò quanto è lungi dal sentiero del dritto discorso. Vmbricio non è nome di Patria, ma di stirpe. Nell'antiche Inscrittioni non si poneua la Patria, che rarissime volte, & all'hora mai immediatamente doppo il prenome. *Vmbricius* chi non lo scorge dalla desinenza in IVS nome antico di Casato Romano? Non si vede posto ancora alle Donne, le quali (testimonio Plutarco ne' suoi Problemi) non haueuano, ch'vno, ò due

nomi;

nomi, e quelli (ò il primo almeno) si prendeuano dalla fameglia? Non parlo solo d' Vmbricia Delfide; ma in quel marmo si legge di più aggiunto in fine;

ET. VMBRICIAE. DIDONI
VIX. ANN. XX.

Dirà, che la gente Vmbricia pigliò il nome da quel Castelletto? se fosse cognome; pur pure; Ma quante Fameglie antiche hebbero il nome dalla Patria, com' egli dice? Anzi nè pur l'altro *Veientanus* è segno dichiaratiuo di Regione paterna, ma vn mero agnome (vedendosi diuerso da quello del figlio, e della moglie) e potè essergli posto per alcuna cagione, ch'hora non si sà, come di Fabritio Veientone già dissi. Erano molti i cognomi, e gl'agnomi in Roma deriuati da Città, ò da Prouincie, ma per diuerse cagioni, come i Messalle, i Priuernati, i Regillensi, i Fidenati, i Numantini, gl'Isaurici, gl'Africani, e tant'altri. Così Collatino hebbe quell'agnome da Collatia, di cui fù Prefetto; Lentulo fù detto Caudino dal successo brutto delle forche Caudine; Marcello Esernino, perche ad Esernia restò prigione; e così Caio Vmbricio con suo figlio, perche Veientano l'vno, Veientone l'altro s'agnominassero, non si può far conseguenza, che fossero del territorio Veiente.

Si dilata al fine, per far pompa dell'antichità della Patria in vna diligente raccolta di fragmenti di marmi, e d'Inscrittioni, che vi si vedono. Tra gl'altri porta vno per notabile con le seguenti lettere incise.

ARTI. VOLVMNIO

di cui fà capitale; perche *Larte Tolunnio fù Rè de Veienti. Quì può forse* (vi soggiunge) *mancare la prima lettera L, e Volunnio è anco vsitato appresso gli antichi, e fra' moder-*

ni scrisse il Volaterrano, &c. Se in quel marmo fossero veramente le lettere, ch'egli riferisce, il crederei adulterato da persona poco intendente, che ponendo *Arti* in vece di *Larti* si credette, che la L fosse il Toscano articolo del nome Arte. Da Tolunnio a Volunnio il Volaterrano pigliò equiuoco; Ma tra gl'antichi non si leggono mai nominati i Volunnij, che per genti Romane. Non heuerebbe errato vn Veiente nel fare vn' inscrittione al suo Rè; Nè l'hauerebbe fatta in carattere, & in idioma Latino. Ma cessi ogn'argomento. In quel marmo si legge L. VOLVMNIO; e per essere vn fragmento, sopra il nome di Volumnio si legge SIBI. Onde il Difensore da relator poco diligente è stato frodato. Lucio Volunnio dunque, persona di Romana Fameglia, si legge iui. Segno concorde a gl'altri, che Ciuita fù Città habitata da' Romani, e perciò non Veio.

Vn'altra gran parte d'Inscrittioni hà raccolte da più Autori, che dicono esser state in Ciuita Castellana; e queste parimente mostrano, ch'ella non fù Veio; perche si leggono fatte in tempi di Veio già distrutto. Da due fra l'altre si raccoglie apertamente. Nell'Impero d'Augusto s'hà special testimonio di Propertio, e di Strabone, che Veio non era più; e pure di quel tempo si porta il seguente Elogio fatto in Ciuita da Mastri Augustali, che, per quanto si raccoglie da Festo, e da altre inscrittioni, erano soprastanti de' Giuochi publici; ò più tosto, secondo il medemo Festo in *Vici* sourintendeuano alle strade, & ad altri edifitij publici fuori delle Città.

HONORI
IMP. CAESARIS. DIVI. F

AVGV-

AVGVSTI. PONT. MAX
PATR. PATRIAE. ET. MVNICIP
MAGISTRI. AVGVSTALES
C. EGNATIVS. M. L. GLYCO
C. EGNATIVS. C. L. MVSICVS
C. IVLIVS CAESAR. LISOCHRYSVS
Q. FLORINIVS. Q. L. PRINCEPS
VIAM. AVGVSTAM. AB. VIA
ANNIA. EXTRA. PORTAM. AD
CERERIS. SILICE. STERNENDAM
CVRARVNT. PECVNIA. SVA
PRO. LVDIS

Del tempo di Traiano parla Floro tanto aperto, che l'esterminio di Veio più espressiuamente non può spiegarsi; e pure essere all'hora, ò poco doppo stato sepolto in Ciuita Quinto Albio soldato valoroso, s'hà dall' Inscrittione, che segue, da lui portata fra l'altre.

Q. ALBIO. Q. F. HOR. ILLICI
7. LEG. XX. V. V
CORNICVLARIO. PR. P. R
DONIS. DONATO. AB. DIVO
TRAIANO. AVG
TORQVIBVS. ARMILLIS
PHALERIS. BELLO. PARTICO. ET. AB
IMP. CAESARE. TRAIANO
HADRIANO. AVGVSTO. HASTA. PVRA
ET. CORONA. AVREA
AVILIA. SOTHERIS. MATER
FILIO. OPTIMO. PIENTISSIMO
L. D. D. D

Visi

Vi si può per terza aggiungere quella di Glitio Gallo, che fù del tempo di Nerone quasi nel mezzo di queste due; nel qual tempo testimonio chiaro di Veio dishabitato è Lucano; e cauar da tutte conseguenza, che Ciuita fù Città antica, e di conto, ma non già Veio.

Di tre altre Inscrittioni apportate solo, perche parlano della Tribù Veientina, e dell'ordine de' Veienti, la terza si caua dallo Smettio; ma prima dello Smettio la pose il Panuino, ne' Commentari de' Fasti nell' anno *ab Vrbe condita* MII, & è questa.

VICTORIAE
AVGVSTAE
SACRVM
RESTITVTAE. POST. ANTI
QVISSIMAM. VETVSTA
TEM
ORDO. VEIENTIVM

Ma doue questa Inscrittione fosse, non si dice, nè dallo Smettio, nè dal Panuino. Il dirò ben' io in tempo, che farà vedere quanto lungi fosse Veio da Ciuita Castellana.

Per giunta nella parte vltima del Veio Difeso s'apporta Anastasio Bibliotecario, che nella vita d'Adriano I. fà del territorio Veientano, e di Capracoro mētione così; *Vnam quidem domum cultam, quæ vocatur Capracorum, positam in territorio Vigentano, &c.* il qual Capracoro si dice essere Caprarola, per quello, che nel libro de' Censi dell'Archiuio di S. Pietro si troua scritto. *Nepesina Diœcesis Ecclesia S. Ioannis diruta prope Castrum Capracorum, seu Caprarolæ, &c. in territorio Vigentano.* Ma come potè Anastasio intendere di Caprarola,

la; se soggiunse iui Capracoro esser lungi da Roma quindici miglia? *In territorio Vigentano milliario ab Urbe Roma plus minus quinto decimo, ex qua primus fundus ipsum Capracorum, &c.* e dal sito si dichiara; Poiche Caprarola stà sù'l Cimino dietro al territorio Falisco, doue non potè giungere il Veientano; Nè hà che farui la Nepesina Diocese, che nè pure vi confina.

Posate finalmente l'armi della ragione il Campion di Ciuita si fà forte sù'l volere; e professa alla libera vn'indurata persistenza. Dice. *In ogni modo il nostro Popolo vuole esser Veio;* e poco sotto; *Per Veienti pur vogliamo viuere, e morire.* Che senso sì violento sia in quel Popolo, mai lo crederò. Ma se in cotal modo il suo Auuocato vuole schermirsi; io, ch'altre armi non adopro, che del discorso, a voler sì duro cedo il campo libero; e lasciole volere ciò, che le piace.

Dell'Antichità di Ciuita Castellana. Capo IV.

CRede il Massa Ciuita Castellana essere Città non antica, ma fabricata delle rouine di Falleri; E si muoue dal non trouarsene mentione prima. Sembra confermarsi il suo credere dal vedersi sottoposta a Ciuita l'antica Diocese di Falleri, e dal venerarsi iui i corpi de' santi Gratiliano, e Felicita; che per testimonio del Romano Martirologio nella Chiesa di Falleri si conseruauano. Ma a me par durissimo, che distrutta quella Città si fabricasse, e Chiesa, e Città nuoua da' fondamenti, in vece di traportare con maggior facilità la Vescouale residenza nella

Terra di dignità maggiore della Diocese, ò raccomandarla ad altro Vescouo, come si sà esser'auuenuto di tant'altre Città distrutte. I luoghi nuoui cominciano piccioli, poueri, e pieni d'incommodità; nè crescono a qualche grandezza, che con longo tempo, se d'alcuna Potenza grande non sono impresa. In que' tempi più s'attendeua a disfare, che a far Cittadi. Il sito di Ciuita hà tanto del notabile per la sua merauigliosa altezza, scoscesità, & ampiezza conueneuole, ch'essere da gl'antichi stato negletto, ò non osseruato pare impossibile; E tanti fragmenti di marmi, & inscrittioni mostrano essere stata Città non ignobile della Ditione Romana.

Ma se fù Città antica, e non Veio; qual potè essere?

Biondo, il Volaterrano, Annio, l'Alberti, & altri la credono Fescennio Città nobile de' Falisci. Porge qualche credito a ciò il vedere in Strabone, in Solino, & in Dionisio nomato quasi sempre Falerio con Fescennio, e trattati ambi del pari, come due prime Città della Regione Falisca; e lo stesso fà Virgilio nel settimo parlando delle genti condotte da Mesappò in fauor di Latino.

Hi Fescenninas acies, Equosque Faliscos,
Hi Soractis habent arces, Flauiniaque arua.

Annio nella questione 37. Anniana sottilizzando sù'l nome al suo solito, pretende, che dall'armato Caualiere, ch'è arme di Ciuita, deriui il nome di Fescennio; perch'in lingua Aramea *Fescen* Caualiero significa; La quale stiratura si mostra poco fondata. L'Armi vsate dalle Città, e dalle Terre modernamente non sono vsi antichi. I sigilli, e l'Imprese furo già

già

già contrasegni, non delle Città, nè delle fameglie, ma di ciasche persona, ch'a suo capriccio l'eleggeùa, l'vsaua, & altresì cangiaua ben spesso. Augusto, riferisce Suetonio, essersi per sigillo seruito della Sfinge, poi dell' imagine d'Alessandro, poi della propria. In vece d'armi vsauansi anticamente da Casati le Imagini de' loro Maggiori con l' insegne de' gradi ottenuti, e quel di più, che ne scriue Plinio nel libro 35; le quali esser'anche state dipinte in scudi s'hà, oltre Plinio, da Gioseffo, oue racconta di quelli, che Pilato espose in Gerusalemme, e da Trebellio, che dello scudo posto in honor di Claudio nella Curia fà mentione. A queste esser succeduto l'vso moderno dell'armi raccoglie il Budeo non men famoso Antiquario, che Giurista nella legge vltima *ff. de orig. Iur.* E può ancora essere, che dall'Imprese solite portarsi dipinte ne'scudi in guerra sia deriuato, sì come d'Auentino finge Virgilio;

Pulcher Auentinus clypeoque insigne parentum
Centum angues, cinctamque gerit serpentibus hydram;

Ma vso commune antico non fù sicuramente. Le Città, & i Popoli nè pur'essi haueuano Arme, ò sigillo. I Consoli Romani, mostra Liuio, che col sigillo proprio segnauano gl'ordini. Sparta della sola cifra della Tessera si seruiua; nè altro si può credere dell'altre Città. De' segni Militari ancora furo diuersi gl'vsi. Non ogni Popolo si seruiua sempre d'vn segno; ma ciasche Popolo col numero delle Cohorti, e delle Centurie cresceua la varietà, e 'l numero delle Bandiere, e le stesse Legioni Romane per detto di Plinio nel libro 10. non prima del Consolato secondo di Mario stabilirono l'Aquila per Insegna principale. Si potrebbe

trebbe dir forse, che Ciuita per memoria dell'armato Caualiere, da cui trasse il nome, l'alzasse per insegna nelle battaglie, e poi per arme ne' tempi meno antichi. Ma è congettura di poca sicurezza. Raccoglie di più Annio dal luogo di Virgilio già portato;

Hi Fescenninas arces, &c.

ch'Arce, e Castello, e però Arce Fescennina, e Ciuita Castellana siano lo stesso. Ma basti dire, che tutti i testi di Virgilio dicono *Acies*; nè può stare altrimente per la Cacofonia, che dalla parola *Arces* replicata in que' due versi risultarebbe.

Dionisio dice nel 1. ch'in Falerio, & in Fescennio si conseruauano a suo tempo certe poche reliquie del genere Pelasgo, come l'ornamento dell'armature, dello scudo Argolico, ed anche dell'hasta. E chi sà, che l'vso di quell'armi conseruandosi in Fescennio longo tempo, e viuendone quella Città riguardeuole, non fosse poi occasione d'ergerle per impresa? Habbiasi per consideratione toccata di passaggio non per fondaruisi.

Si schiamazza in contrario nel Veio Difeso, che *le circostanze di Ciuita Castellana non sono punto communi con quelle di Fescennio; nè di lui scriuesi da verun'Autore, che sì forte sito, tanti marmi, colonne, sepolchri, & inscrittioni hauesse; ma si bene al luogo detto Veio il tutto conuiene.* Mà quale Scrittor dice de' sepolcri, dell'inscrittioni, e delle colonne di Veio? Dirà mai alcuno, ch'in Veio fossero inscrittioni Latine? E qual'Autor dice, ch'in Fescennio non vi furo? Perche dunque a i scrittori non è occorso trattarne, non fù Fescennio forte di sito? perciò non fù egli fondato sopra vn dirupo come la maggior parte delle Terre del contorno? Perche non si troua

ua ſcritto, non haueua Feſcennio colonne, marmi, inſcrittioni, ſepolcri? Falerio credemo n'haueſſe? e pure qual' Autore il dice? Troppo ſarebbe s'ogni minutia d'vn'antica Città ſi doueſſe trouar regiſtrata sù i libri? Di Feſcēnio gli par poca circoſtanza il ſentir da Dionisio, che s'habitaua da, Romani? Queſti doue mandauanſi a ſepellire? a Roma? Ecco riconoſciute l'inſcrittioni, che ſi leggono in Ciuita di Volunnio, d'Aquinio, di Vienticio, de Maſtri Auguſtali, e de gl'altri.

Filippo Cluuerio con nuouo penſiero crede Ciuita Caſtellana eſſer ſtata l'antico Falerio capo de'Faliſci. Il muoue l'autorità di Zonara nel 2. de gl'Annali, oue narra, che Manlio Torquato combattendo co'Faliſci, *eos domuit, armis, equis, ſupellectilibus, ſeruitijs, & agri dimidia parte mulctatos. Poſtremo etiam Antiqua Vrbs in arduo ſita monte deſtructa, aliaque in planicie condita oppugnatu facilis*. Argomenta quindi, che queſto Falleri, di cui ſono in piedi le mura, e la Chieſa, poſto in vn piano grande fù il ſecondo, non il primo, ch' in ſito molto più forte douette ſtare; nè per tutto il contorno gli ſi può trouare il più proprio di quel di Ciuita veramente arduo per le ſue rupi. V'aggiunge Plutarco, il quale in Camillo pur deſcriue Falerio *Vrbem natura munitam*. Si muoue anche da Strabone, che pone Falerio, come Ciuita, sù la Flaminia; *Falerios, quam nonnulli aquum Faliſcum vocant, in via Flaminia ſitam inter Ocricolos, & Romam*. Finalmente il conferma con la Tauola Petingeriana, che per la via Amerina regiſtra Falerio tra Nepi, e'l Caſtello Amerino da lui creduto Baſſano d'Orti nello ſpatio giuſto di Ciuita, cioè 12. miglia da Baſſano, e 5. da Nepi. Quindi conchiu-

de. *Postquam igitur Falisci nouum oppidum Falerios aliquandiù in dicta planicie incoluerunt, tandem hoc, vel sua sponte relicto, vel externa aliqua vi expugnato, atque exciso in antiquam sedem lares suos retulerunt, oppido illic instaurato. Hinc etiam postea Catedralis Ecclesia, & in ea corpora SS. Graciliani, & Felicissimæ Virginis posita sunt.*

Il pensiero del Cluuerio è ingegnoso; Ma all'Autore del Veio Difeso non piace molto, benche poi s'aggiusti a concedere, che quando non possa Ciuita esser stata Veio, sia stata Falerio.

Crede poco a Zonara; e dice, *ch'il tutto passerebbe bene, se il Zonara quel, che dice, dicesse d'hauerlo cauato da qualche Autore antico; ma essendo egli Autor Greco da meno di 500. anni in quà, non se gli dà troppo fede, massime in queste materie tanto lontane di tempo, e di sito da gl'occhi suoi.* Ma par poco a lui, che Zonara lo testifichi? crede l'habbia scritto in sogno? non dice hauerlo cauato da Autore antico; e nel resto della sua Storia cita gl'Autori? Egli è non Historico, ma Epitomatore, e raccoltore da' scritti altrui, da' quali s'hà a credere, che habbia cauate le materie lontane a lui di tempo, e di sito. E' scrittor di poco tempo, ma nella Grecia, quando scrisse, non essendo ancora state l'incursioni de' Barbari, ch'in Italia, i libri antichi, e buoni, donde potè cauarlo, vi si trouauano. Quindi è, che a Zonara, & a Cedreno, benche scrittori non antichi, si suole dar credito, quando non può hauersi altro lume. De'fatti di quel tempo noi non hauemo, che Epitomi. La seconda Deca di Liuio. La Storia di Salustio, e quelle di tant'altri si son perdute. Solo c'è restato Polibio, a cui nel primo libro toccaua scriuerne; Ma egli fuori del suo solito ne parla sì succinto,

che

che se ne sbriga con le seguenti parole. *Romani statim cum gente Faliscorum bellum gerere cœperunt; Quod tamen intra paucos dies Ciuitate eorum potiti terminarunt.* Ma sia com'egli vuole. Ne desidera conferma d'Autor più vecchio? Giornande portato da me nella prima parte; *Laborat enim annalium fides, vt Veios, Fidenates, Faliscos fuisse credamus*, della distruttione di quelle tre antiche Città non canta assai chiaro.? Non gli basta? Senta ancora Marcellino portato da lui; *Faliscos ita oppressit, & Veios, vt suadere nobis laboret monumentorum veterum fides, vt has Ciuitates aliquando fuisse credamus*. Ecco dunque due testimonij contesti, & autoreuoli affermanti la distruttione di Falerio da Zonara non detta a capriccio.

Per discreditar poi affatto Zonara, niega, che da Manlio Torquato fossero vinti i Falisci. *Nè meno trouo* (dice) *che Manlio Torquato debellasse mai i Falisci; so bene, che sotto i Consoli Q. Lutatio, & A. Manlio furono vltimamente vinti per Eutrop. in fine lib. 2. Oros. in 4. & Flor. in Epit. lib. 19. e si fecero poscia Colonia de' Romani, &c. Oltre che vi trouo rincontro, che 200. anni doppo questa debellatione pur'erano li Falisci in quel medemo luogo forte, e non altrimente nella pianura, come costa da Ouidio, che fu al tempo d'Augusto, e Q. Lutatio, & A. Manlio furono ne gl'anni ab Vrbe condita 512. finita la prima guerra Cartaginese, come si legge in Liuio al libro 10. e ne' Fasti Consolari.* Così pretende il buon Difensore, che Zonara si fingesse vn nuouo Manlio non notato ne' Fasti; e non arriua a conoscere, che Aulo è prenome, Manlio nome della stirpe, Torquato cognome d'vna delle fameglie de'Manlij. Cita Orosio, Eutropio, Floro, & i Fasti Consolari; Vi si può anche aggiungere Cassiodoro;

Ma

Ma i Fasti Consolari Capitolini, che cita, non gl'hà veduti; perche a lettere maiuscule nell'anno *ab Vrbe condita DXII.* che, secondo Varrone era DXIII. v' haurebbe, oltre il prenome d'Aulo, e 'l nome di Manlio, letto il cognome di Torquato, e di più l'agnome d'ATTICO, giusto così nell'ordine de' Trionfi.

A.M. MANLIVS.T.F.T.N. TORQVATVS ANN.DXII
ATTICVS. COS.II.DE.FALISCEIS IV.NON.MART

ma scusando la poca pratica, lodo la fatica intrapresa per la Patria, e la diligenza, che grande vi si conosce. Ouidio, ch'egli allega, và considerato ben bene.

Cum mihi pomiferis Coniux foret orta Phaliscis,
Moenia contiginnus victa Camille tibi.

Nel secondo verso parla certamente del primo Falerio; ma non perciò se ne caua, che fosse habitato. Il suo concetto si è, ch'essendo sua moglie di gente Falisca, e trouandosi anch'egli tra Falisci, hebbe occasione di vedere il primo Falerio distrutto; & eccone il come.

Casta Sacerdotes Iunoni festa parabant
Percelebres ludos, indigenamque bouem.
Grande moræ præcium ritus cognoscere, quamuis
Difficilis cliuis huc via prabet iter.

Dice, che preparandosi la festa di Giunone, la curiosità di vederla il trattenne; e fù il trattenimento ben pagato dalla vista, con tutto che dalla Città al luogo, in cui si celebrò la festa, ch'era il Falerio vecchio, il viaggio fosse difficile per le salite, ch'è vn dichiarare la Città in sito basso, e l'antica distrutta sù l'erta; in cui descriue il Bosco spirante diuotione, e l'Altare di

rozza antichità. Racconta poi la pompa di rito Greco; e la dice in fine instituita da Aleso, quando piantò la Città sopra quell'altezza.

Posto dunque vero, quanto della distruttione del primo Falerio, e della fabrica del secondo in pianura dice Zonara, sarà vero il sentir del Cluuerio, che Falleri sia il secondo fatto di Manlio, e Ciuita Castellana fosse già il primo? Io, salua la riuerenza, che deuo all'immortale eruditione di Scrittor sì grande, non sò indurmi a consentirlo, e sono più le ragioni, che me ne ritengono.

Primieramente il secondo Falerio; del quale parla Strabone, fù sù la Flaminia. *Vrbemque eorum Falerios, quam nonnulli Æquum Faliscum vocant, in via Flaminia sitam inter Ocriculos, & Romam*. Da che scorgo hauer errato il Cluuerio; perche hà veduto Ciuita sù la Flaminia moderna, non sapendo, che l'antica gli passaua lontana. Però disse; *Fuisse autem Falerios eodem situ, quo nunc Ciuitas Castellana in via Flaminia, &c.* Ond'è degno di scusa:

Secondo. Il sito di Falleri non è *In planicie*. Stà sopra vn'ottuso angolo di due ripe con vn fiumicello a piedi; vna delle quali, benche si vede ageuolata sì, che modernamente è strada de' Carri, nulladimeno si scorge quell'ageuolezza fatta parte dal tempo lungo di due mila anni, parte da chi v'indrizzò la via Amerina, e parte finalmente appianata da' Moderni, che hanno posta iui la Carrareccia dal Cimino al Teuere; Nè da Manlio, già che volle distruggere il primo, sarebbe stato posto in vicinanza alcuna di rupe, e di fosso.

Terzo. Tant'altri dirupi hà intorno scoscesi, ch'al-

la

la lontana in più ordini, ma disordinati d'antemurali, di Penisole, ed'Isole la cingono, e l'attrauersano da tre lati, e da Ponente l'antica Selua Ciminia gli era sì adosso spalleggiandolo, che con molta ragione i Falisci poterono porre ogni loro fidãza nell'asprezza del contorno. *Nulla alia re Fidentes ea loca tuta esse, quam difficultate aditus confragosis circa, & partim arctis, & partim arduis vijs*.. Che Manlio dunque distrutto il primo Falerio fabricasse l'altro più nel centro di quelle tante penisolari scoscesità difficilissime a penetrarsi con eserciti, sembra incredibile.

Quarto. Se Ouidio per veder quella festa fosse andato da Falleri a Ciuita Castellana non hauerebbe fatta salita alcuna, come dice; ma hauerebbe più tosto calato, & aggiatamente; che tale è la via che porta da vno all'altra.

Quinto. Dalla Petingeriana, di cui si serue il Cluuerio, s'hà maggior lume. Questa nella via Amerina doppo Nepi cinque miglia pone *Faleros*; ed è certo, che non intese del Falerio della via Flaminia, nè le selci portano quella via da Nepi a Ciuita, ma a Falleri per lo spatio di cinqne miglia antiche dirittamente. Quello, che più rilieua, si è la parola *Faleros* in accusatiuo; da cui s'assegna, che doue è hora Falleri, non era Falerio, ma alcun luogo, ò Borgo, ò hosteria posto sù la diuisione d'altra strada, che guidaua a Falerio, si come si vede. Doue è hora Falleri l'antica selce si sparte in due. Segue vna il viaggio dritto dell'Amerina verso Bassanello; l'altra piegando scende al Borghetto, di cui è parte quel pezzo di selciata, che nella via Flaminia moderna tra Ciuita, e'l Borghetto s'incontra. Potè dunque star altroue

L. Falerio,

Falerio, che nel piano del Borghetto? Quiui è verisimile che Manlio, togliendolo dall'altezza di Falleri, la quale ben sembra monte arduo, a chi partito da Otricoli per la Flaminia, alzando gl'occhi, la considera, lo coricasse, come in sito hnmile, e facile ad esser vinto. Quì s'accordano le parole di Strabone; *In via Flaminia inter Ocricolos, & Romam.* Vi consona il nome plurale *Falerios*, dinotante più della Città i Cittadini tolti dal nido antico; e l'altro d'Equo Falisco (il quale douettero pigliar'all'hora, che colà giù furo trasportati) fà veder parimente la Città Falisca abbassata, & adeguata insiem'insieme al piano di quel fondo, & all'osseruāza douuta a i Romani. La parola *Æquum* non significa pianura? Cicerone *pro Cecinnas Sed ne æquo quidē, & plano loco, &c.* Di quest'Equo Falisco può argomētarsi, che diuenuto parte de' Borghi di Roma (già che per testimonio di Marcellino cōtinuauano da Roma ad Otricoli in guisa d'vna sola Città) si disertasse poi da' Barbari con gl'altri Borghi.

E se Equo Falisco fù nel piano del Borghetto, il primo Falerio fù, ò doue hoggi è Falleri, ò poco lungi da quello sù la stessa altezza. Nè è gran fatto, che doppo alcun tempo s'habitasse con ragione di Colonia da Romani, e da quelli forse, a' quali toccò la parte del Campo tolto a' Falisci per multa. Il fà credibile il leggersi detto da Frontino, *Colonia Iunonia, quæ appellatur Faliscos;* Il che fà souuenir quello, che del Tempio di Giunone, ch'era iui, e della festa, che vi si celebraua, salendouisi da Equo Falisco, racconta Ouidio, consonante con quanto ne dice Dionisio nel 1. *Templum est Faliscum Iunonis Argiuo illi simile, vbi, & sacrorum ritus erant ijdem, & curatrices Templi sacrificu-*

 le, &

la, & puella innupta, &c. ad hæc Chori Virginum patrios hymnos in laudem Deæ canentium, &c. Certo è, ch'a i Romani ſpettaua il dedurre le Colonie ; nè poteuano i popoli farſi C lonie Romane a lor poſta , come ſente il Difenſore , che dice ; *E ſi fecero poſcia Colonia de' Romani* ; E queſta eſſer ſtata aſſegnata da' Triumuiri è teſtimonio Frontino. Onde non è irragioneuole il credere più toſto al ſito del primo Falerio più bello, e più commodo , che al ſecondo preſſo il Teuere eſſer ſtati mandati i Coloni da Roma ; & hauer perciò la Colonia pigliato il nome da quel Tempio, ch'antico, e riguardeuole vi trouò . Di più quel dirſi da Frontino in accuſatiuo *Faliſcos* vniſono col *Faleros* della Tauola itineraria par, ch'additi aſſai bene eſſer ſtata quella Colonia sù quel diuerticulo dell'Amerina , che portaua ad Equo Faliſcò , cioè a dire sù'l ſito di Falleri .

Si troua di più in Tolomeo vn luogo detto *Falerinum* non lungi dal Teuere . E chi sà , che di queſta Colonia poſta *in Falerino* non intendeſſe ? E' vero , ch'aſſai più vicino a Roma di Falleri ſtà deſcritto; Ma quanto alla groſſa debbano in quel Geografo prenderſi le diſtanze de' luoghi dell' Italia pur troppo è noto . Ecco quanto poſſo dir di Falerio frà sì gran tenebre di dubiezze .

Ritornando a Ciuita Caſtellana , ch'ella non foſſe il primo Falerio , oltre quel ch'hò detto , s'hà nuouo lume , e maggiore dall'Inſcrittione de' Maſtri Auguſtali portata ſopra .

HONORI

HONORI
IMP. CAESARIS. DIVI. F
AVGVSTI. PONT. MAX
PATRI. PATRIAE. ET. MVNICIP

cioè *Patri Patriæ, & Municipij*. Falerio nel tempo d'Augusto era, ò dishabitato, ò Colonia. Ciuita era habitatissima, e non Colonia, ma Municipio Romano, prerogatiua diuersa, e più alta. La qual diuersità durata anche al tempo d'Adriano si legge nel libro 16. di Gellio. *Municipes sunt Ciues Romani ex Municipijs suo iure, & legibus vtentes muneris tantum cum Pop.Rom.honorarij participes*; oue si racconta di relatione d'Adriano, *Prænestinos maximo opere à Tyberio Imperatore petisse, orasseque, vt ex Colonia in Municipij statum redigerentur: idque illis Tyberium pro referenda gratia tribuisse, quod in eorum finibus sub ipso Oppido ex capitali morbo reualuisset*. E s'ella fù Municipio molto meno fù Veio; la cui campagna si legge ridotta prima in Colonia, poi abbattuta. Ma se non fù nè Veio, nè Falerio, che fù dunque?

Nella Regione Falisca furono più Città, ma di quattro s'hà memoria ne' scrittori. Vna di queste è Fescennio, di cui hò parlato. L'altra è Flauina, di cui disse Virgilio nel 7.

Hi Soractis habent arces, Flauiniaque arua;

E Silio nell'8.

Hos iuxta Nepesina Cohors, Æquiq; Falisci,
Quique tuos Flauina focos, &c.

e senza efficacia di congettura si crede da molti Fiano per la sola somiglienza del nome. L'altra è Statonia, di cui disse Strabone; *At in mediterraneis præter*

iam dictas Vrbes sunt Aretium, &c.tum crebra oppida, Blerati, Ferentinum, Faleria, Falisca, Nepet, Statonia, & alia plura. Se però Statonia, benche registrata da Strabone frà l'altre di quel contorno, fù Città de'Falisci. Finalmēte l'altra è Falisca luogo da Falerio diuerso, ancorche dal Cluuerio si creda altrimente. Così dal testo pur'hora scritto di Strabone si caua; E Solino anch'egli come di diuerso ne fà mentione. *Quis ignorat condita esse Agillam à Pelasgis, ab Haleso Argiuo Phaliscā Phalerio Argiuo Phalerios, Fescennium quoque ab Argiuis?* Ma quale di queste quattro ella osse d scorriamone bel bello. Quando Aleso lasciate le maremme d'Agilla si fermò nel Campo Falisco, non si dee far giuditio, che tutta la Regione detta poi Falisca occupasse in vn subito; ma che le tre Città prime, secondo Solino, fabricate da esso, e da' suoi Compagni fossero in vn breue giro di vicinanza. Ciò posto. De' siti, che si vedono intorno a Falleri (di quelli però, che si posson credere non abbracciati anticamente dalla Selua Ciminia) i due più riguardeuoli sono quelli di Ciuita, e di Gallese. Onde le due compagne di Falerio, cioè Falisca, e Fescennio facilmente furono queste; Nè sembra a me, ch'il Massa argomentasse da troppo appassionato della Patria, come dice il Cluuerio; se da lui Gallese fù creduto Falisca. Delle due Ciuita Castellana par più verisimile fosse Fescennio. Poiche, oltre le memorie Romane de' marmi toccati sopra, corrispondenti al testimonio di Dionisio, che dice Fescennio habitato da' Romani distrutta la Città di Falleri, la Sede Vescouale della Diocese Falisca fù trasportata in Ciuita, ò se già quiui ancora era Vescouo (di che non si troua memoria, non leggendosi in alcun Concilio

sotto-

ſottoſcritti ambidue) raccomandata ad eſſa, e congiunta. Era dunque Ciuita Caſtellana, ò Città Veſcouale anch'ella, ò almeno riconoſciuta, & oſſeruata *ab antiquo* per ſede ſeconda; Ed in conſeguenza, quando dalla Chieſa Romana fù quella Regione prouiſta di Paſtore, ò Paſtori, era luogo (trattone Falerio) il maggiore, & il più riguardeuole di tutti gl' altri, e quello, che rilieua più, ben viſto da'Romani, e priuilegiato della prerogatiua di Municipio fin dal tempo d'Augusto. Feſcennio ſi legge Città la più conſidereuole dell'altre Faliſche; Virgilio la pone in capo di liſta; Plinio facendo Catalogo delle principali Città dell'Etruria non la tralaſcia; Solino la nomina per vna delle prime trè de'Faliſci; Era celebre in Roma, e molto vſata nelle nozze la ſorte, come che licentioſa, de'verſi detti Feſcennini; Dioniſio la tratta ſempre da Città compagna, & eguale a Falerio. Dunque non ſi crederà, che Feſcennio, ſe non per Chieſa egualmente Catedrale, almeno per ſecōda ſede di Falerio ſi riconoſceſſe? e mancato Falerio, qual altra Terra, che Feſcennio gli doueua ſuccedere? Vi s'aggiunga che s'il Priuilegio di Municipio non ſi daua da'Romani, ch'a'luoghi molto coſpicui, qual Città della Regione Faliſca ſi legge più frequentemente nomata di queſta? E ſe non ſenza meriti ſoleua darſi; forſe Feſcennio non conſentì alla ribellione di Falerio nel tempo di Manlio; il che a'Romani potè cagionar la vittoria sì preſta, e sì facile; e perciò forſe non fù ancor'eſſo dal ſuo ſito forte sbattuto, e portato al baſſo. Non ſi dolga d'eſſere da me mal trattata quella Città; di cui ſi conſerua in me viuo l'affetto, che quando fui in quel Gouerno, n'appreſi;

Perche

Perche sò d'honorarla mentre ne accerto, non la sola antichità del sito, ma la chiara, e nobile discendenza del sangue, e la continuata grandezza sotto i Romani, molto più da preggiarsi, che l'essere stata edificata in luogo, oue se fù già Veio fù poi vn'imboschito albergo di fiere, e di serpi, occupato finalmente da gente nuoua concorsaui, Dio sà donde, e come. Si discorra tutto con fondamento. Se Ciuita, che da tanti contrasegni si riconosce Città durata sempre, e di stima, fù l'antico Falisca, ò Fescennio, si può gloriar quel popolo dell' origine famosa da Aleso figlio di quell'Agamennone Rè degl'Argiui, che Generale Capitano di tutta la Grecia distrusse Troia. S'il suo sito è di Veio, altro concetto non può farsene, che di fungo nato doue fù vn'albero.

Doppo hauerne cercato per il buio dell'antichità, diasi hormai vna vista a i tempi meno antichi, con l'inuestigarne, per quanto si può, l'origine del nome moderno. Io non intendo dir quiui col suo Difensore, che gl'antichissimi Castelli tolti a Veio da Anco Martio presso Campo Salino, ò che le Baracche, e le case matte da'Latini dette Castelli, che Camillo fè intorno a Veio durante l'assedio, fossero l'origine del nome a Ciuita di Castellana. Ciuita (se bene il Cluuerio generalmēte crede l'opposito) par nome di Città non anticamente eretta in Episcopale; nè mancano gl'esempi; E l'aggiunto di Castellana può essere verisimilmente reliquia del primiero; Con il qual supposto osseruisi la Costitutione dell'Imperador Ludouico Primo allegata per altro dal Massa, & annotata nel Canone 130. alla Distintione 63. del Decreto di Gratiano, ma non intieramente; della quale dice

dice il Massa, ch'egli haueua vn'antica copia scritta co' caratteri Longobardi. Si conferma iui nella potestà Pontificia il possesso di Roma, e d'altre Città, e Terre della Toscana; delle quali il Massa porta vna particella, oue con l'ordine de' siti loro si leggono, *Portum, Centum cellæ, Cera, Manturanum, Blera, Sutrium, Nepa, Castellum, Gallesium, Orta, Polimartium, Ameria, &c.* Quiui quel *Castellum* posto fra Nepi, e Gallese (stupisco, che dal Massa non fosse osseruato) può d'altra Terra intendersi, che di Ciuita, non ancor fatta Città, in cui anche doppo s'è mantenuto il nome di Castellana? Castel S.Elia mai hebbe nome di *Castellum* ma si dice *Castrum*, e si chiamò Suppentonia; nè il Castello Amerino era di tal conseguenza, e grandezza, che vi s'hauesse a porre in filza; & era più di Gallese lontano da Nepi. Qual'altro Castello, ò Terra tra Nepi, e Gallese potè all'hora esser posto, sì che si nomasse in quel Diploma *Castellum*? Questo motiuo fù da me molt'anni sono piegato in iscritto, e conferito in Roma, e fuori a diuersi amici, ed anche a persone di grado, che ne faran fede. Il vederlo ancor fatto, nel Veio difeso m'hà recato piacere con qualche sicurezza, che sia cosa non leggiera affatto, nè stirata da me, ma osseruata anche da altri; Da che sento persuadermi a publicarlo più francamente. Al nome di Castello l'antico di Fescennio, ò (come dicono Dionisio, e Seruio) Fascennio non và molto lungi di suono. Ma troppo mi son fermato in Ciuita. Ritorno a Veio.

Non

Non furo Veio, Ponzano, la Meana, Martignano, Scrofano. Capo V.

Biondo Flauio giudica con Frãcesco Fiano Poeta Fianese molto da luj celebrato di cognitione d'Historie, che l'antico Veio fosse doue è Ponzano; e senza apportarne proue, si riporta a quello Scrittore, le cui opere io non hò vedute.

Ma esclusa Ciuita per le ragioni medeme Ponzano resta escluso. La lontananza da Roma, se non è la stessa, poco è minore; Già che dentro la Regione Falisca s'inchiude il Soratte, Ponzano resta, ò tra' Falisci, ò tra' Capenati; il che dal fonte di Vitruuio si conferma. Qual fiume gli scorra appresso, il qual potesse esser Cremera, e da cui il Romano dal Veientano territorio si potesse distinguere trà le sei, ò le sette, ò al più le otto miglia, m'è fin'hora incognito. Stà più lungi di Ciuita Castellana dalla via Cassia. Il sito di Ponzano, benche si veda sopra rupe, non par basteuole per Città grande; Nè lo star sù'l Teuere sò che faccia rilieuo.

Raffael Volaterrano ne' Commentari Vrbani, e con lui Andrea Fuluio, accostandosi a Roma, qualche poco più ricercanò con alquanto più di ragioneuolezza Veio fra Roma, e'l Soratte fuori de' termini de'Falisci; E si fissano in alcune rouine d'vn Luogo disfatto; doue raffigurano Veio nelle mura antiche, e nel nome. Quello, ch'il Volaterrano sente, eccolo. *Veientum populi infra xx. ab Vrbe lapidem sunt apud Liu. 5. & apud Plin. 16. è regione Crustumeniorum medio Tyberi; qui*

Anti-

Antiquariorum iudicio apparent eſſe caſtra, quæ partim procerum Romanorum partim Cœnobij S.Pauli ſunt, videlicet Fianum, Natianum, Lyprignanum, Turrita, Ciuitella, Arianum, Caſtrum nouum. Vei autem ipſi inter hos omnino putantur, vbi nobilia veteris Oppidi veſtigia ſub Vrſinorum ditione apparent, quæ adhuc Veana appellantur; Le cui parole dan ſegno, che non opinione del ſolo Volaterràno era all'hora queſta, ma commune de gl'Antiquarij del ſuo tempo. I sì nobili veſtiggi detti Veani, intendo eſſere alcune poche anticaglie preſſo Fiano (il quale fabricato forſe da quelle ruine può eſſere, ne traeſſe anco il nome) & iui è vn'Hoſteria, che Meana, ò Miana ſi dice hoggi. Il Volaterrano dunque non fauella di Viano, come il Difenſor di Ciuita riferiſce, Caſtello poſto tra la via Caſſia, e la Clodia trenta miglia lungi da Roma; Nel che il buon giuditio di quel Letterato, e de gl'altri, ſi diſcredita troppo; i quali ſe non diero nel ſegno di Veio, s'accoſtorno almeno a i luoghi di quel Popolo più di lui.

La Meana hò relatione eſſere poco reſiduo d'alcune antiche fabriche in ſito dirupato sì, ma aſſai miſero, e ſenza particolarità notabile, che forzi a crederlo Veio. La lontananza ſua da Roma paſſa di non poco le venti miglia; s'elle ſi contano miſuratamente all'antica. Stà non meno di Ponzano lungi dalla via Caſſia. Stà nel Capenate, non nel Veiente; e col non trouarli vicina Cremera l'eſcludo affatto. Aggiungo, ch'il cercar di Veio anticaglie non hà del ſicuro, e dal ſuono, che ne porta il nome ſenz'altra concorrenza, che può conchiuderſi? Così fatti ſuoni ſon zeri. Senz'altra congettura ſeruono per nulla; ma s'ad altri inditij buoni s'aggiungono; fanno creſcerli

da numeri a dicine, a centinaia, a migliaia. La frontiera osseruata de' Crustumini è giuditiosa; Ma le tredici miglia, che dice Plinio da Roma, se si contano all'antica, non arriuano a Riano, ò no 'l passano. E della Meana tanto basti.

Gioanni Annio, Cesare Nicolini, e Leandro Alberti contendono, che Veio sia Martignano. E' questo vna Tenuta presso il Lago Sabbatino, hoggi dell'Anguillara, ch'eleuandosi in Colle chiude in grembo vn Lago non picciolo. Nè in tutto il suo spatio, fuor d'alcuni pochi auanzi di muro, che sono in vna parte della sua sommità, si troua segno d'habitato. Ma da' Pescatori si riferisce, che da vna parte della riua del Lago nel tirar, a terra le reti, ò le barche si sentono incontri tali di durezze, ch'altro, ch'effetti di fabriche rouinate non si credono.

L'argomento migliore, che per Martignano si faccia (lasciate le fauolose autorità de' Catoni, e de gl' Anronini Anniani) si è, che Liuio narrando l'impresa de' trecentosei Fabij contro i Veienti dica il loro viaggio da Roma esser stato per il Giannicolo verso il Lago Sabbatino. In Liuio solo si legge, ch' i Fabij *infelici via à dextro Iano Portæ Carmentalis profecti ad Cremeram flumen perueniunt*. Doue non trouandosi pur' vn cenno di quella strada, non sò altro giudicarne, se non che Annio, e gl'altri credessero, ch'il Giano destro guidasse a quel Lago. Del Giano destro parla Ouidio nel 2. de' Fasti.

Carmentis portæ dextro est via proxima Iano.
Ire per hanc noli quisquis es, omen habet.
Illa fama refert Fabios exisse trecentos, &c.

Della porta Carmentale da Plutarco in Camillo s'hà,

s'hà ch'ella era tra il Teuere, e 'l Campidoglio; e potè essere presso Piazza Montanara. Non passorno dunque i Fabij dal Gianicolo; perch' ella era Porta della banda non del Trasteuere, ma del Latio; Nè il Giano destro al sentir di Festo era il Gianicolo, ma il Tempio di Giano, che staua fuori di quella Porta, doue poi, secondo Publio Vittore, fù da Marcello fatto il Teatro, ch'hoggi è Palazzo de' Sauelli. Fatto iui, secondo Festo, il Senato, i Fabij da quella parte pigliorno la via, diuersa perciò dal Gianicolo in tutto, e per tutto; al quale senza passat' il Teuere non poteua andarsi da Roma; Et il Teuere non poteua passarsi, che per il Ponte Sublicio, ch' in Roma era vnico posto tra la Porta Trigemina, e la Carmentale, doue è Ripa grande. Ma piano. Se per la Carmentale vscirono i Fabij, doue passorno poscia il fiume per andare nel Veiente, ch' era nella Toscana? S'intriga il Difensor di Ciuita Castellana con dir, ch' vscirono da quella Porta, e che per il Sublicio s'inuiorno al Gianicolo, e che solo il Gianicolo era la Porta de' Romani per vscire in Toscana. Ma come può nell' Idea sua star disposto tuttociò? Chi vsciua dalla Carmtntale daua le spalle al Sublicio, ch' era dentro Roma; nè poteua quella Porta, nel portar fuori, guidare a quel Ponte in alcuna guisa.

A mio credere altro Ponte in quel tempo douette essere fuor di Roma, per cui si passasse al Settipagio comodamente da quelli, a i quali il Sublicio staua lontano. Potè stare doue è hoggi Ponte Molle, ò non lungi di lì; doue la gran piega del Teuere l'hà sempre richiesto; ò forse doue son'hoggi i due Ponti sù l'Isola, ch'era all'hor fnori di Roma, eranui ponti,

 se non

se non di pietra, almeno di legno, come il Sublicio; e ne porgeua occasione la facilità per la strettezza del Fiume diuiso, e la necessità del cōmercio di quell' Isola; in cui prima d'Esculapio pur s'adorauano Gioue, e Fauno. In fine; Quand'anche per il Gianicolo fossero passati i Fabij nell'andar'a Veio, tolgansi i due ponti, ch'io hò supposti fuor di Roma, non per altra via si saria potuto andare in alcuna parte dell' Etruria; sì che da ogni banda l'argomento d'Annio cade.

S'escludeua dal Mico Martignano con più ragioni. Diceua, che dalli Veij Etrusci fù ampliato; dunque Veio era prima, *& quid diuersum*. Diceua, ch'è lontano dal Teuere più di tredici miglia, troppo lungi dalla Flaminia; nè potè confinar co' Sabini, Falisci, e Capenati, per esserui frapostii confini di Sutri, e Nepi.

Ma facili sono le risposte. Non s'hà da Scrittore alcuno, che Veio fosse fabricato da'Veienti. Non è insolito, ch'vn Popolo s'eleggesse per stanza vna Città non fabricata, ma solo ampliata da esso. La lontananza dalla Flaminia non rilieua. Quella dal Teuere a Pontio non fù d'impedimento; Et essendo Veio Martignano potè la sua Regione confinar co' Sabini, co' Falisci, e co'Capenati.

Opponeua di più, che Veio era sopra vn dirupo scosceso, & altissimo. Martignano è buona Collina, e si passa tutta coll'aratro.

Non diss'io, che per far Veio solo Ciuita s'ampliano, e si tirano più in alto le hiperbole ancora? Alto, ma non altissimo il dirupo di Veio si dice da Dionisio; nè gli si dà per misura l'Ato, ò l'Olimpo. I Scrittori

tori intenti all'euidenza danno anche, non volendo, in parole più d'hiperbole, che d'enargia; E perciò vanno per ficurezza modificate più tosto, che ampliate. Martignano dal Mico, ò non fù veduto, ò non da per tutto; Poiche se bene verso Roma, e'l mare sembra collina, la quale potè esser dirupo ageuolato dall'aratro in sì gran numero d'anni; verso Baccano hà balze scoscese; con le quali sourasta erto alla valle; E chi vi salisce, oue crede pianura, troua profondarsi il seno del monte in vna conca vasta di Lago, ch'in foggia d'vno de gl'antichi Circi Romani verso Ponente tondeggia, e da Leuante soggiace ad vna cortina di rupi diritte, che si specchiano nell'acque.

Nulla di manco Martignano, se bene vi concorrooo conditioni migliori, che ne gl'altri luoghi detti, non potè esser Veio.

Primo per la sua troppa distanza da Roma, e poca da Sutri. La Tauola Itineraria pone Veio sù le dodici miglia da Roma, e lungi ventuno da Sutri. Martignano, secondo il commune credere è discosto da Roma sedici miglia; Ma stando a lato di Baccano, al quale secondo Antonino, e la Tauola sono ventuno da Roma, e dodici da Sutri, le stesse distanze da Sutri e da Roma a rouerscio di quelle di Veio si trouano in Martignano.

Secondo. Per la lontananza souerchia dal Teuere. Non mi vaglio del nuoto di Pontio; ma non e credibile, che Mamerco in Martignano attendesse i Galli dalla Sabina, ò dal Latio, e vi stesse pronto per passar subito il Teuere; Et a i soldati fuggiti da Allia non haurebbe Martignano così da lungi suggerito il ricouero facile per la loro stanchezza; Nè da Marti-

gnano

gnano a Roma poteua la nuoua della rotta arriuar'in tempo.

. Terzo. La sua sommità, benche sembri ampia, hà, perch'il Lago gli si profonda nel mezzo, larghezza non capace di Città grande.

Quarto. Reputo difficile, che Martignano fosse nel territorio di Veio, fortemente dubitando, fosse nel Cerite, come dirò.

Sù quell'alto, ch'è sito bellissimo per vna Terra, credette il Mico fosse quell'antica Artena, ch'è posta da Liuio sù 'l confine tra il Cerite, e'l Veiente. Et in vero non è sprezzabile la congettura. Era Artena de' Ceriti, ma da molti creduta Veiente. Onde stima il Cluuerio fosse sù'l confine, ma nel Cerite alla destra dell'Arrone, che termine diuisiuo di que' due Popoli da lui si crede.

Ma parliamone con accuratezza. Artena sù quel limite così chiaro troppo distintamente si saria veduta Città Cerite. Ma in Martignano più oltre dell'Arrone ben poteua porre in dubio s'ella fosse di quelli, ò di questi, e più che di questi esser creduta di quelli. Il loro confine potè essere sù que' colli, che dal Lago di Baccano diuidono quel di Martignano, e di Stracciacappe, i quali due esser stati vn sol Lago più alto, e diuiso poscia con l'abbassamento dello sboccatoio sotterraneo par credibile.

Il nome, che da Arteniano sembra corrotto fà buono l'inditio; E come che possa parer vano l'essere il nome d'vn luogo già da i Rè di Roma distrutto durato tanto; Nondimeno il solo Lago bastò a conseruarlo finche ò Città, ò Villa, ò altro, di cui sono hoggi auanzi que' pezzi di muraglie, che vi si vedono, ne'

tempi

tempi meno antichi vi si fabricò, e potè il Lago medesimo communicarglilo.

Ma vn sì bel pensiero par distruggersi da Frontino nel primo libro de gl'Aquedotti; doue con parole apertissime dichiara quel Lago essere l'Alsietino, trattando di quell'acqua. *Concipitur ex Lacu Alsietino via Claudia milliario xiiij. diuerticulo dextrorsus passuum sex millium d. &c.* e nel 2. *Alsietinæ conceptionis modus, &c. cum ex Lacu Alsietino, & deinde citra Cereias ex Sabbatino, &c.* Secondo Frontino quegl'auanzi d'antichità, che sono sù 'l colle di Martignano saranno d'alcuna Città detta *Alsietum*, ouero *Halsientum* secondo Publio Vittore, da cui *Halsientena* è detta quell'acqua. E se ciò è vero, donde è poi risorto il nome d'Artena vetustissimo, e fin dal tempo de' Rè di Roma scordato? Se Martignano fù fatto doppo Alsieto in tempi di minore antichità; Perche più tosto dalla sì antica Artena, che dal Lago Alsietino hebbe nome? In que' tempi rozzi, & indotti, chi potè indouinarui il sito primiero d'Artena? Se in tempi più antichi, per qual cagione il Lago diceuasi non Arteniano, ma Alsietino? In fatti, bench'io non sappia negare, ch'il sito dell'antica Artena fù più iui, che altroue, gl'argomenti delle somiglianze de' nomi tuttauia li scorgo meno sicuri.

Ma con tuttociò non posso quiui inuitato dal contorno, del quale si ragiona, non trarre da vn nome vna somigliante congettura. Tra Martignano, e 'l Lago Sabbatino lo spatio, che v'è, hà nome di Polline. Hor chi sà, ch'egli non deriui da quella Polla, che nella legge *Rutilia ff. de contr. empt.* si dice compratrice del Lago? *Rutilia Polla emit Lacum Sabbatenem*

Angu-

Angularium, & circa eum Lacum pedes decem, &c. Douette Polla hauer presso quel Lago Villa, ò altro; & il nome di Polline fà Inditio, che tutto hauesse da quella parte. Vi s'osserui di più, che la Terra dell'Anguillara non dall'anguille, ma dall'angolo, che fà iui quel Lago prendendo il nome, fù detta forse Angulario; e torniamo ad Artena.

Ben'è priua d'ogni buona sostanza l'opinione d'Annio, e dell'Alberti, ch'Artena sia hoggi Bracciano da i loro Catone, & Antonino detto *Arcenum, & Artenum*, il quale tra Martignano, e Ceruetere stà nel mezzo. E come si potè Artena porre da Catone, se da i Rè Romani distrutta ne' tempi di Liuio non haueua di viuo, che'l nome? *fuisse credat, fuit, & fuerat,* sono i termini, ch'vsa Liuio nel parlar di lei. Bracciano essere doue fù l'antica Sabbate, che diè nome al Lago Sabbatino nella Petingeriana si vede chiaro. E perciò m'imagino, che da Sabbate si distorcesse il nome in Sabbatiano, come fù di tant'altri; e da Sabbatiano in Bracciano poi s'accorciasse.

Il Cluuerio pare, che di Veio parli fra' denti, mostrando di crederlo tal'hora in Scrofano, e tal'hora in qnel contorno. *In edito colle* (dice vna volta) *vt nunc est Scrofanum sitos olim fuisse Veios*. Et vn'altra. *Patet Veios Vrbem fuisse eo tractu, vbi nunc Oppidum vulgari Vocabulo Scrofano conspicitur*. E nell'Institutione Geografica dice *Presso Scrofano*.

Ma oltre che la positura di Scrofano sotto monti alti appiattato in vn poggetto di breue giro gli contradice, come il Difensor di Veio discorre assai bene, si conuince dall'andaruisi non per la via Cassia, ma per la Flaminia fino a Prima Porta. Sù la Cassia dodici

dici miglia lungi da Roma non potè mai esser diuerticulo, ch'andasse a Scrofano, tanto v'è longo il tratto, distorto, e difficile. Che l'antica via Cassia portasse per Scrofano a Sutri dirittamente, come il Cluuerio mostra di credere, da i residui delle selci antiche, le quali poco interrotte si trouano di passo in passo, e per la Storta, Baccano, e Monterosi conducono a Sutri, si mostra l'opposto. Il non hauere il Cluuerio potuto ben'osseruarli nel breue tempo, ch'egli dimorò in Italia, lo fè trauiare. Gli s'oppone ancora la distanza di Scrofano da Roma di quasi 18. miglia di misura antica, e da Sutri poco maggiore di dodici differente molto da quella di Veio posto nella Tauola sù le dodici da Roma, e sù le ventuno da Sutri.

Niuno hà fin'hora colto più giusto del Massa, che senza stringersi a sito particolare dice alla libera; *Caeterum quo in loco Ciuitas Veientum sita olim fuerit, quid nos assequi coniectura valeamus, cum dicat Propertius, &c.* & hà ragione. Il fin suo fù cercar de' Falisci non de' Veienti. E' seguito il Massa, anzi trascritto a parola da Paolo Merula.

Ben l'incolpa a torto l'Auuocato di Ciuita Castellana, affermando, ch'egli dica esser stato Veio Rignano; mentre dice solo, che presso Rignano giungeua il confine de' Veienti. *Veientes à principe ipsorum Ciuitate sic dicti, possidebant quicquid agri est à Cremera Fluuio Vrbi in pratis vicino vsque ad Soractis Faliscorum montis confinia, vbi nunc est Oppidum Arinianum.* Così senza alcun riguardo si fà dire ad altri quello, che mai sognò. Ma poco, ò niun pregiuditio ne riceuono coloro, che co' scritti già esposti a vista vniuersale, ancorche mor-

ti, parlano ſempre. Solo a me è biſognato giuſtificare preſſo 'l mondo quello, ch'in confidenza, & in fretta ſcriſſi ad vn'Amico.

Quali ſiano gl'antichi Saſſi Roſſi, quale il fiume Cremera, e doue foſſe il Caſtello de' Fabij. Capo VI.

ESclusi tanti ſiti, doue potè dunque ſtar Veio? ci rimane cercarlo per altre parti. Ma perche ſi và a tentoni, conuiene per non gittar l'opera cominciar'alla lontana, & inueſtigar prima quelle ſpecialità del contorno, ch'a Veio poſſono condurci. Prima d'ogn'altra coſa dunque ſi cerchi de' Saſſi Roſſi; che queſti ci condurranno a Cremera, e Cremera a Veio.

Reſtino primieramente in diſparte gl'imaginati Saſſi Roſſi vicini a Ciuita Caſtellana già eſcluſi a baſtanza; E ſe per chiarezza ſourabondante ſi vuol ſapere ciò che foſſero l'anticaglie, che vi ſi vedono; Era iui il luogo, che nella Petingeriana ſi dice *Aqua Viua* poſto nell'antico Itinerario Geroſolimitano dodici miglia dall'altro *Ad Viceſimum*. Stanno lungi dall'Hoſteria di Stabia verſo Ciuita Caſtellana intorno ad vn miglio, doue è la diuiſione della nuoua Flaminia dalla vecchia. Stanno a man ſiniſtra lungi dalla ſtrada poco più, ò meno di due tiri d'archibugio; e fra eſſe ſcaturiſce da vn muro antico vna fonte, che ſi ſegue a dire Acqua viua. Poco più in là è vna Chieſa; il cui nome è La Madonna d'Acqua viua; e dall'altra parte della Flaminia ſtà il ponticello antico, preſſo cui è il

terreno

terreno rosso; e dal ponte in giù si dice Rimozzo. Da Castel nuouo, ch'era *Ad Vicesimum* a queste Anticaglie sono circa a dodici miglia antiche; e da Rignano, ch'era *in vicesimo octauo lapide*, ne sono quattro.

I Sassi Rossi pare si riconoscano in Grotta Rossa, Hosteria posta sù la Flaminia sotto vna pendice non molto lungi da Roma. Queste conditioni vnite a quel nome farebbono probabile l'argomento, s'il tenere ciò non forzasse a dire, che Cremera fiume più de' Sassi Rossi vicino a Roma fosse quel riuo, che corre presso i prati di Tor di Quinto; il quale spero mostrar' in breue non poter'essere. Et in oltre la troppa vicinanza a Roma lo dissuade.

Noi prima di cercarli, ricordiamoci, ch'in tre diuerse maniere s'hà di loro luce da' Scrittori antichi. In altri si leggono Sassi, e Pietrale Rosse; In altri Città detta *Rubræ*, e poi *Lubræ*; Et in altri il Luogo *Ad Rubras*; con la qnal distintione per hauerne intiera notitia doueremo cercare.

Ai Sassi Rossi Sesto Aurelio, e Tacito ci conducono a mano. Se erano nella Flaminia presso Roma sù le noue miglia antiche, queste, cioè le sei da Ponte Molle sono a Prima Porta. Onde si può credere, che *Saxa Rubra* fossero ò quelle pendici tutte, che tra Prima Porta, e Tor di Quinto spalleggiano la Flaminia, ouero que' Tufi, che sopra Prima Porta si vedono in tutto lo spatio, ch'è tra le vie di Scrofano, e di Frassineto laterali alla Flaminia; ad vno de' quali tufi s'appoggia l'Hosteria, ch'è più oltre sù la salita. Si che i Santi Martiri Abundio, & Abundantio martirizzati *in via Flaminia decimo ab Vrbe lapide*, come di loro attesta il Martirologio, passorno Prima Porta;

 di là

di là dalla quale due miglia, ò poco più si troua in sito basso, e chiuso da rupi quel residuo di Chiesetta co'l Campanile, oue i Corpi de'Santi Marciano, e Giouanni compagni de' sopradetti furo trouati; Segno, ch'il loro martirio successe iui, ò non molto discosto.

Il luogo, ò Borgo, ò Hosteria, ò *ad Rubras*, ò *Rubras* sù la Flaminia, che noue miglia da Roma si legge negl'Itinerarij, chi può dubitarne? fù Prima Porta, doue si scorge disgiungersi dalla Flaminia la strada, che và a Frassineto, a Riano, a Fiano, & all'altre Terre de'Capenati, e fù la Tiberina, & andaua *ad Rubras*, come dirò. Già dissi esser solito ne gl' Itinerarij leggersi in accusatiuo con l' *Ad*, ò senza, i spartimenti delle strade, che fuori della diritta tendeuano altroue. Ch'il Luogo *Ad Rubras* fosse Hosteria, ò Borgo leggasi nell'Itinerario Gerosolimitano; oue si vede, non *Ciuitas*, ma *Mutatio*. Et in vero Prima Porta essere stata sempre la prima Posata, ò vogliamo dir Posta della via Flaminia sembra euidente. Quindi potè Marc'Antonio doppo hauere sbeuazzato fino alla sera, montando in carrozza arriuar' a Roma occulto prima che l'Amata andasse a dormire. Non più oltre de' piani di Prima Porta può essere, ch'andasse Massentio con l'esercito contro Costantino; di cui Sesto Aurelio dice. *In Saxa Rubra nouem ferme milliaria*; Poiche que' piani erano mirabilmente al proposito per la loro strettezza tra il fiume, e le rupi; dicendo Nazario nel Panegirico; *Apud Tyberim suos instruxit sic ripæ locatos, vt vltimorum vestigia præsagio quodam euentura cladis vnda fatalis allueret*; E soggiungendo l'Autore dell'altro Panegirico; *A fronte armis, à tergo*

Tyberi

Tyberi flumine premeretur. E Costantino fugandolo da' que' piani, ben potè nello stesso primo impeto dargli fino a Ponte Molle la caccia; il che in altro luogo più lontano da Roma non può auuerarsi.

La breue Città detta *Rubræ*, secondo le autorità portate, non fù sù la strada, ma vi si diuertiua da Prima Porta. Della detta *Lubræ* si raccoglie egualmente, ch'era a fianco della Flaminia dentro le dieci miglia; Poiche nella storia di quei Santi si dice *prope Ciuitatem Lubras* esser passati.

Era dunque, ò a sinistra verso Scrofano, ò più tosto a destra verso Frassineto, e forse in vno di quei Colli, ch'iui intorno si vedono; Nè è strano fosse doue è vn Casale de'Canonici di santa Maria in Via Lata fabricato sopra rouine antiche. Il colle sembra giusto per vn Castello. Stà quasi a fronte di Fidene, & esposto alla vista di Monte Mario più d'ogn' altro sito d'vgual distanza. Il qual Moute essere quella parte del Gianicolo, ch'a Ponte Molle sourasta, doue Martiale haueua i suoi horti, non deue indubiarsi. E che *Rubræ*, e *Lubræ* fossero vno stesso luogo (benche a quel Difensore sembrino due distinti) chi 'l può controuertere, mentre con la sola diuersità d'vna lettera poco differente il leggersi ambedue al lato della Flaminia presso le dieci miglia l'accenna a dito? Giudica il Cluuerio Rubre, e Lubre (non facendoui distintione di Pietraia, ò d'altro) fosse quella hosteria, ch'è fra prima Porta, e Castel Nuouo detta il Borghetto. Ma oltre lo star questa sù la Flaminia, e non *Prope*, da Roma al Borghetto sono dodici miglia moderne, e di là a Castel Nuouo, ch'era *Ad Vicesimum*, sono quattro, e quello che meglio ne chia-

risce

risco, stà molto più in là dalla Chiesetta di que' Martiri; la quale è oltre il decimo miglio del loro Martirio; siche i SS. Abundio, & Abundantio non poterono passarui appresso.

Ma se trà Otricoli, e Prima Porta erano trentacinque miglia, se ben antiche, in vn sol giorno (diceua il Mico, e dice il nuouo Difensore) non haueria potuto arriuarui da Otricoli l'esercito d'Antonio. Anzi perche v'erano trentacinque miglia lo stimo io sito giusto, a cui quell'esercito, che veniua in fretta, e sollecitaua più del suo Capitano, giungesse *multo iam noctis*. Si pretende, che l'esercito de' Toscani disloggiando dall'assedio di Roma (il che si fà aggiatamente) giungesse a Ciuita; e questo, che desideroso di presto giungere quasi volaua, sarà impossibile, ch'in altrettanto di viaggio arriuasse molto di notte? Ma che vado cercando risposte? Sesto Aurelio pone i Sassi Rossi non più in là di Prima Porta; gl'Itinerarij fra questi, & Otricoli contano trentacinque miglia. Da questo luogo a quello si legge, che l'esercito peruenne la sera. Non occorre argomentar di quello, che si legge espresso.

E se Prima Porta co' suoi Sassi Rossi era nel Veiente, la Villa *Ad Gallinas*, che da Dione, e da Plinio si descriue anch'ella sù le noue miglia, e sù'l Teuere, con molta aggiustatezza si dice nel Veiente da Suetonio; La quale segue di ragione, che fosse iui, ò discosto poco. Il Cluuerio la crede dòue è Frassineto; Ma essendo Prima Porta sù le noue miglia, la Villa non gli fù che presso. Il sito è bellissimo, ò sù la diuisione delle due vie, ò sù le stesse pendici; alle quali fanno prospettiua i Monti Crustumini; serue di lembo

bo

bo il Teuere; e sottogiacciono tratti grandi di Campagne signoreggiate da quell'altezza.

Ma all'Autor del Veio Difeso quel posto non piace. Si merauiglia, *ch'essendo la Villa di Liuia Augusta (chiamata ad Gallinas, & insieme Veientanum per esser nel detto territorio) sì vicina alli Sassi Rossi, non si faccia d'essi mentione alcuna ne da Suetonio, che di quella scrisse in Galba, nè da Plinio, che pure al lib. 15. cap. vlt. disse, che erat ad ix. lapidem Tyberi imposita Flaminia via*. E che vorrebbe? che Suetonio, a cui bastò solo con la solita sua breuità nel raccontar la Storia della Gallina accennar quella Villa per Veientana, l'hauesse più partitamente specificata co' suoi confini, come s'vsa da' Notari ne gl'Instrumenti? Se Plinio per mostrarla dice; *Ad ix. lapidem Tyberi imposita Flaminia via*, non l'assegna euidentemente, e col dito? Che Domine haueua a dirui di più? vi si desidera leggere, Presso i Sassi Rossi. Perche non ancora vicina alle Rubre, incontro a Fidene, non lungi dalla Cremera, e da quant'altre ville erano in quel contorno? A'Notari con tutte le loro cautele, e cauilli, ne gl'Instrumenti basta far mentione di due confini. Da Plinio ne sono posti tre, e non bastano? Soggiunge. *E pure per esser Villa de' Cesari era luogo cognitissimo in que' tempi. Per il che mi vò confermando, che vicino a questi luoghi non fossero altrimente li Sassi Rossi*. Dio buono. S'era luogo cognitissimo, a che pretendere con argomento fatto al rouerscio, che Plinio nel parlarne, e Suetonio nel solo toccarlo douessero di più raccontar la vicinanza d'vna caua, e d'vn'hosteria? Egli ch'è Dottor di legge, o tale s'intitola, sà pure, che d'vn fondo cognito per se stesso non fà di mestiero spiegare i confini. La dottrina è di Bartolo communemen-

te

te ſeguità *in l.cum pater §.fin.ff.de legat.2. & in l.libellum; ff. de accuſat. Et in l.cum ſeruo ff. de contr. empt.* della qual legge *cum ſeruo* le parole ſon chiare. *Demonſtratione fundi facta confines nominare ſuperuacuum eſt.*

Da tutto il diſcorſo ſi può hormai per euidenza maggiore, fatta do gl'Itinerarij, e dell'Hiſtoria di que' Martiri vna raccolta, ſtabilire vn pezzo d'Itinerario da Roma ad Otricoli più diſtinto, e confrontandolo co'luoghi moderni diſporlo così.

Ponte Miluij	*M.P. III*	Ponte Molle
Ad Rubras	*VI*	Prima Porta
Ad Viceſimum	*XI*	Borgo di C. Nuouo, o M. della guardia
Roſtrata Villa	*IV*	Preſſo Morolo.
Prædium S.Theodoræ	*IV.*	Rignano.
Aqua viua	*IV*	Preſſo l'Hoſteria di Stabia
Ocricolis	*XII*	Otricoli.

laſciandone fuori Ciuita Caſtellana, la qual non era sù la Flaminia.

Reſta ſolo dubio da qual roſſezza prendeſſero quelle pendici il nome di Saſſi Roſſi. Ma ſi può riſponderé ſenza punto penſarui. Da quella ſteſſa, che modernamente a Grotta Roſſa l'hà dato. Se per Saſsi Roſsi s'intendono, com'io credo, pietraie, tutto quel filo di pendici hà vena di roſſo, ò almeno vi s'accoſta. E con tutto che dalla vecchiaia il ſaſſo eſpoſto all'ingiurie delle ſtagioni ſia reſo ſcolorito, pur ne fà moſtra. Ma qual roſſezza può maggiore deſiderarſi ne'Saſsi di quella, ch'hanno i Tufi ſopra Prima Porta fra le tre vie? Queſti forſe furono in ſpecie

Saxa

Saxa Rubra; da i quali potè tutto il contorno pigliar' il nome.

Siamo hormai sù la strada per trouar Cremera; la quale tra questi, e Roma dentro lo spatio di noue miglia doueua stare. In tutto quel tratto sono tre Fiumi. Il primo presso Prima Porta; L'altro alla Valca; il terzo poco lungi da Tor di Quinto. Vno di questi dunque fù Cremera anticamente.

Il Massa par che dica essere quel più verso Roma; il quale presso Tor di Quinto corre molto misero d' acque non lungi da i prati; Da che sorge qualche inditio, ch'egli credesse Grotta Rossa essere i Sassi Rossi. Ma oltre la vicinanza souerchia a Roma d'appena tre miglia, il qual termine per il Settipagio sarebbe poco, & oltre la quantità poca dell'acqua, ch'il fa di niun conto, il suo fonte poco lontano da Roma mostra, che non potè mai essere vicino a Veio. Forse il Massa non di quel fiumicello, ma dell'altro della Valca parlò; il quale si può anche dire, che vicino a Roma scorra presso que' prati, che iui si vedono lungo il Teuere.

Da Biondo, da Annio, dal Nicolini, dall'Alberti, dal Cluuerio, e da alrri si dice Cremera il Fiume della Valca.

Il Volaterrano, parlando della Cremera, come di consenso commune, par ch' affermi esser l'altro di Prima Porra. *Cremera fluuius ille existimatur, qui nunc vicinis Primæ Portæ quinto ab Vrbe milliario, &c.* Ma forse intese anch'egli di quello della Valca; il quale vicino a Prima Porta può dirsi altresì. Tacque forse la Valca, come Hosteria meno cognita; ma il dichiarò co'l numero delle miglia moderne.

Fra questi due Fiumi appare qualche dubio, ma breue a chiarirsi. Potè l'vno, e l'altro essere facilmente il termine del territorio Romano; perche dentro al nono miglio scorrono ambidue. Sù l'vno, e sù l'altro poterono i Fabij porre il presidio; perche sù i margini di questo, e di quello si trouano rupi scoscese; e l'vno, e l'altro è fiume considereuole, & oltre le dodici miglia da Roma comincia. Ma quel di Prima Porta con vn ramo presso la Flaminia, cō l'altro presso Scrofano assai lungi dalla Casia, non potè scorrere molto vicino a Veio. La Valca, traendo il suo maggiore, e più remoto principio del Lago di Baccano, ed attrauersando la Casia, porta l'acqua in Teuere cinque miglia moderne lontano da Roma. Onde con la corrente de gl'Antiquarij questo essere stato la Cremera può stabilirsi. Non ne apporto nome proprio, perche non l'hà; E se Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico dice hauerne ricercato, & esserle stato risposto chiamarsi questo Valca, e quel di Prima Porta hauer nome Fossa; sicuramente egli fù mal sentito; nè altra risposta potè ritrarre, se non che l'vno si diceua della Valca, Hosteria, che gli stà a lato, l'altro era vn Fosso; vsandosi chiamar fossi i fiumi non molto grandi.

Con la Valca (diciamolo ancor noi così) potè vicino al Teuere terminarsi il Settipagio; A cui di là dal Teuere corrispondeua quasi a filo il confine del territorio tolto prima da Romolo a' Fidenati; il quale di necessità fù tra Castel Giubileo, & il Teuerone. Onde Plinio contrapose giustamente al Campo Fidenate, & al Latio il Vaticano. Chi da Baccano al Teuere vede il veloce scorrere di questo Fiume quasi sempre

fra

fra monti, ò fra balze, ben vi riconosce l'Epiteto di rapace, che gli dà Ouidio;

Vt celeri cursu Cremeram tetigere rapacem;

il quale mal si conuiene alla Treia, che per lo più và piaceuole, & adagiata. La sua acqua è chiara; ma a chi la vede scorrere nelle pioggie d'Inuerno, la quantità, e la torbidezza delle piene, ch'ella conduce, sembrarà non amplificata punto dal medemo Ouidio co'l dire,

Turbidus hibernis ille fluebat aquis.

Dice il Difensore del Veio imaginato non poter la Valca esser Cremera; perche hauerebbe corso più vicino a Roma, che a Veio, silogizzando così. *Dalle parole di Dionisio pur si raccoglie l'istesso, che mentre disse non longe a Veijs abest, si vede, che scorreua più vicino à Veio, che à Roma, che se fosse quel fiume Valca, come essi dicono, hauerebbe detto non longe ab Vrbe labitur per esser quel sito di cinque miglia più prossimo, e più proprio di Roma, che di Veio, &c.* Ma mostra non esser pratico del corso di quel Fiume; il quale, se doue entra in Teuere, corre intorno a sette miglia antiche discosto da Roma; nel sorgiuo suo, ch'è il Lago di Baccano n'è più distante delle vent'vno, le quali si leggono fino all'Hosteria; E se Veio haueua da Roma lontananza di dodici, di tredici, di dicidotto, ò anche di venti presso la via Cassia, la Valca non potè non passarle vicino. Dalla cognitione del sito di Veio, se ne scorgerà meglio il vero. Onde il dirne hora più è superfluo.

Il Castello de' Fabij, che sortì dal fiume il nome di Cremera, in qual luogo precisamente fosse, si rende hormai facile a ritrouarsi. Se Cremera fù il fiume di Prima Porta, il Castello potè stare sù quella ripa, la

quale ſouraſtando al fiume nella via Flaminia fà ſopra il ponte vn' angolo preſso l'Hoſteria. Sù 'l margine di quel fiume altro ſito non ſi vede più al propoſito. Ma douunque foſſe, i Saſsi Roſsi gli rimaneuano parte sù gl'occhi, e parte più verſo Roma; doue i Toſcani non hauerebbono poſti gl'alloggiamenti.

Riconoſcendo per Cremera il Fiume della Valca, non mancano ſiti, e belli. Per tutto il ſuo corſo tra Baccano, e'l Teuere hà dall'vna parte, e dall'altra rupi cō ſcogli, e promontorij ſpeſſo, che fanno Peniſole. Di queſte vna s'offeriſce molto riguardeuole sù la Flaminia; a cui l'Hoſteria della Valca s'appoggia. Queſta è pendice iſolata capace, e tagliata quaſi ad arte dal rimanente. Ma perche il porre quel Caſtello ſopra vna parte de' Saſſi Roſſi può ſembrar duro, ſe bene i ſteccati de' Toſcani più è credibile foſſero a i Saſsi molto più roſſi, ch'erano ſopra Prima Porta, i quali hebbero forſe quel nome particolare, non ſe ne faccia caſo, e ſi cerchi altroue. Dico bene, che ſe iui non fù quel Caſtello, altra coſa memoreuole vi fù di certo. Queſta, & altre rupi così diſtaccate, che ſi trouano per quel contorno, e sù la via, m'inducono a credere ſiano ſtati i ſiti de gl'alloggiamenti di tanti eſerciti, che ne' tempi antichi ſi leggono accampati a i Saſſi Roſſi. In vna d'eſſe può eſſere, che contro i Fabij ſi trinceraſſe l'eſercito de' Toſcani. Quiui preſe forſe alloggiamento Antonio nel venire a Roma cōtro Vitellio. Qui Seuero nell'vſcir di Roma ſi posò anch'egli; di cui dice Spartiano; *Egreſſus ab Vrbe in Saxa Rubra ſeditionem ingentem ob locum caſtrorum metandorum ab exercitu paſſus eſt*. Coſtantino, e Maſſentio

chi

chi dirà, che non si fortificassero quiui? Ma cerchiamo noi quello, che più ci preme.

Per lo corso del Fiume i siti sono molti, e belli; ma vno se ne osserua dal Cluuerio, a fronte dell'imbocco, ch'il fosso di Formello fà nella Valca; il quale si scorge veramente al proposito più d'ogn'altro. Non però intendo argomentar co'l Cluuerio, che partiti i Fabij da Roma per la via più breue di Veio, s'abbattessero in quel Sasso, buono per il fin loro, secondo Liuio; *ad Cremeram flumen perueniunt, is opportunus visus locus communiendo præsidio*; non potendo indurmi a violentare le parole di Liuio ad vn cotal senso; Ma non posso non confessar quel sito attissimo per quel presidio. La rupe eleuata, e scoscesa signoreggia, non solo le valli, ch'hà sotto, ma anche l'altezze opposte di molte campagne. Il Territorio Romano parendo molto difficile, che caminasse con quel Fiume più oltre, vuole il verisimile, che lasciando la Cremera cominciasse iui a torcere verso Mezzo giorno; E perciò i Romani sù la Cremera non poterono hauer parte del loro territorio piu a Veio vicina di quella punta.

Rimarrebbe di trouare il Colle de' Fabij; Ma non si leggendo d'esso altra specialità, che l'essere stato alto piaceuolmente, non sarebbe, che leggierezza il volerlo indouinare. Tutto quel paese, per quanto gira lo spatio tra Scrofano, Formello, l'Isola, Prima Porta, e'l Borghetto (termini dentro i quali i fatti d'arme de' Fabij successerono) sono in abondanza, e valli, e colline; e tanta quantità v'appare d'alberi, e di boschi diradati, ch'esserui stati anticamente nascondigli atti ad imboscate, si confessa da gl'occhi.

Nè

Nè per crederui inchiuſo quel Colle, sù 'l quale i Fabij prima aſſediati, poi combattuti moriro glorioſamente, s'hà a crear chimere, ò mendicare, ò fauoleggiare in vn poggetto riuolto ſoſſopra dall'aratro infinite volte, i teſtimonij delle zaine piene di ferri aguzzi, e da haſte.

Doue foſſe l' antico Veio.
Capo VII.

Eccoci alle ſtrette del cercar Veio; e non ſenza ſperanza, con tutto che ſenza ſcorta. Hoggidì o ſe ne diſpera l'impreſa, ò ſe ne sfugge la fatica. Onde chi ne diſcorre ſuol dire, come il Maſſa, che ſarà quel ſito, doue altri penſa meno; e forſe s'haurà sù gl'occhi; e per eſſere ò occupato da boſchi, ò guaſto dal tempo, non ſarà chi lo raffiguri. Anzi (come ſentij dire da vno) s'anche i Veienti riſorgeſſero, per la gran mutatione con difficoltà ritrouarebbono, ò riconoſcerebbono, doue eglino ſteſſi habitarono. In vero ſotto il cerchio della Luna tante, e tali ſono le variationi continue delle coſe elementari, ch'è vanità doppo qualche ſcorſo di ſecoli pretendere di vedere l'antica faccia di ſito alcuno. Quanti, che già furo Monti, ſono hoggi Laghi? quanti fiumi corrono, doue prima s'araua? quanti, togliendo i i campi, non che le zolle ad vna Prouincia, gl'han dati ad vn'altra? Tiro, ed il Faro d'Aleſſandria, che già furo Iſole, ſon'hora continente. La Sicilia, che per non anguſto ſpatio ſi diſtingue dall'Italia, Diodoro, Tertulliano, e Claudiano riferiſcono eſſere

ſtata

ſtata parte di terra ferma; e ſi ſperarà hoggi veder'intatta la faccia d'vn dirupo, che due mila, e più anni ſono, fù piedeſtallo d'vna Città? Non è, ch'vn cercare in vn'huomo decrepito (ch'è ben'vn picciol mõdo) il viſaggio, ch'haueua nella fanciullezza. L'acque, i ghiacci, i germogli, l'aratro, i terremoti, i turbini, i fulmini, l'impeti de' torrenti, l'occorrenze, ed i capricci d uerſi de gl'huomini, centomila caſi non imaginabili, gl'anni ſteſſi, & il naturale inuecchiare, e morire de gl'indiuidui nel generarſene gl'altri;

Inuidia fatorum ſeries ſummiſque negatum
Stare diu,

guaſtano, riuolgono, riformano ſempre il Mondo, come vna maſſa di cera, ò di greta. Ma s'il vero ſito di Veio non potrà ritrouarſi nella forma antica, qualche auanzo, qualche orma non è impoſſibile ſi ritroui; ſicome anche a gl'huomini decrepiti qualche lineamento della forma giouenile ſi ſerba in faccia.

Per trouarlo, già che egli era non lontano dalla Cremera, caminiamo con eſſa a ritroſo del ſuo corſo a guiſa di peſci.

S' ella fù il foſſo di Prima Porta, poco di là dall' Hoſteria ſi vede quel foſſo fenderſi in due; de' quali il ramo Auſtrale s'appreſſa a Scrofano, Terra, ch'io già diſſi non poter'eſſere ſtata Veio. Il Settentrionale, che ſotto la Flaminia per vna baſſa, & anguſta Valle ſerpeggia, ſi troua doppo vn viaggio di circa a ſei miglia diuiderſi in altri due; & in quell'angolo, doue s'incontrano l'acque, ſi dà, ſtò per dir, di capo in vn ſito, che quando non poſſa per altro eſſer ſtato Ve-

io,

io, gl'è ſtato almeno fatto gemello dalla Natura.

Tra vn riuo, e l'altro s'erge, e fronteggia ſopra tuſo ſcoſceſo vna gran Peniſola, il cui nome è Cellano; e nel lato Boreale gli s'accoſta vno ſcoglio, che dilungandoſi verſo il Leuante, aguzzo a guiſa d'vna Piramide diſteſa in terra, verſo l'Occaſo ſegue a far ſcogliera al gran piano per vn diritto corſo di più d'vn miglio; la quale nuda, & horrida di viua ſelce, e d'vna ſempre eguale altezza, non può mirarſi ſenza inarcamento di ciglia, e communemente ſi chiama Belmonte. Sù la ſommità dello ſcoglio tra il piano, e l'orlo camina vna ſtrada dritta diuiſa con vn' argine, ò baſtione fatto dello ſteſſo ſaſſo, & in più d'vn luogo tagliato quell'argine in foggia di merli ad arte, dà il tranſito dal piano di dentro alla rupe. Verſo la punta ſono alcuni reſidui di muraglie, ma non molto antichi. Il piano sù quell'altezza è vaſto. Vi ſi vede vn reſiduo di muro fatto di pietre grandi quadrate; Vi ſi trouano piedeſtalli, e fragmenti di marmo; ſegni tutti chiari di Città antica. Stà queſto luogo tra Scrofano, e Caſtel nuouo molto vicino a quello, ma nel territorio di queſto. E forſe d'eſſo inteſe giuditioſamente il Cluuerio, come par ch'additino queſte ſue parole. *Propter viam Flaminiam ſiniſtrorſum Veii*. Il ſito oltre la fortezza hà vaghezza; Sotto la cui viſta giace anco Roma. Non è quattro miglia lungi da quel ramo della Valca, che viene da Formello, e perciò dalla Cremera non diſcoſto. E ſe per vltimo ſi vuole con vn zero vn sì gran concorſo di conuenienze moltiplicare, da' Caſtelnoueſi la rupe di Cellano più alta, e più vicina a Belmonte è chiamata Coſta di Fieij. La parola appar corrotta; nè

miglior

miglior ſuono moſtra hauer' hauuto, che Veij: La I poſta auanti alla E, non ſolo è proprietà Toſcana diuerſa in ciò dall'vſo della Latina; ma di vantaggio nel più delle parole, nelle quali dalla Toſcana eleganza la I non s'ammette, ſe pronuncia dal Volgo di que' contorni; ſi che la prima corruttione di *Veij* potè eſſer *Vieij*. La F della V conſonante ſoſtiene ſpeſſo le veci, & è facile la pronuntia a traſcorrere dall'vna nell'altra. Quindi preſſo i Greci la Y poſpoſta ne' Dittonghi, doue hà forza d' V conſonante auanti alla Θ, alla K, alla Ξ, alla Π, alla Φ, alla X, s'vſurpa il ſuono della F. Dice Suetonio, che Claudio aggiunſe all'Alfabeto Latino due lettere. Tacito dice tre; ma niuno d'eſſi dichiara quali foſſero. Vna, che fù forſe la V conſonante, ſi vede ſcritta con la F rouerſciata in queſta inſcrittione.

TI.CLAVDIVS.DRVSI.F.CAES.AVG
GERMANICVS.PONT.MAX.TRIB.POT.IX
IMP.XVI.COS.III.CENSOR.P.P.AVCTIS
POPVLI.RO.FINIB.POMERIVM.AMPLIAℲIT
TERMINAℲITQ.

e l'inuentione fù bella, non ſeguita forſe, perche la poco accetta vita di Claudio diſcreditò ogni coſa ſua.

Ma dalla Tauola Itineraria queſto ſito s'eſclude, che per altro, e Ciuita Caſtellana, e tutti gl'altri luoghi fà ſtar'indietro. Iui ſi legge Veio preſſo la Caſſia tra Roma, e Sutri. Queſto è preſſo la Flaminia lungi dalla Caſſia più di ſette miglia. Ben ſi ſcorge eſſer ſtato luogo antico, e conſidereuole; e l hò apporta-

to per far vedere, che migliori di quelli di Ciuita, e delle Caue Furiane, e de gl'Arimozzi, e de gl'altri si trouano, e siti, e nomi d'antica somiglianza. Non altroue dunque si cerchi Veio, ch'intorno al corso della vera Cremera presso la via Casſia; e solo regolandoci con le distanze, pensisi, ch'è naturale a i campi, & alle Città il cangiar faccia, ma non già il far salti.

Le dodici miglia da Roma per la Casſia communemẽte si credono a Baccanello. Quindi fuori di strada poche miglia a destra sono due siti per Veio più ch'al proposito. Tra Campagnano, e Formello quasi sù la mità fra balze scoscese stà la Chiesa di S. Maria del Sorbo de' Padri Carmelitani. Stà isolata in vn sasso angusto souerchiato da due gran dirupi alti, che guardandosi a fronte, e da presso, quasi l'opprimono, diuisi da vn fiumicello, che meno d'vn mezzo miglio lungi entra nella Cremera scorrente alle loro falde. Le rupi d'vno verso Campagnano, e dell' altro verso Formello formano due gran giri, capace ciascuno d'essi d'vn'ampia Città; e come che non per tutto si vedano tagliati a piombo, nulladimeno nell'aspetto loro presente, e decrepito suggeriscono quali già fossero in anni giouenili. Questi in sito, e distanza a Veio più proportionata per ogni verso non inuidiano a Ciuita Castellana la sua forte altezza.

Ma però, se le miglia si misurano all'antica, l'vno, e l'altro sito stà sù le diciđotto; e se bene la Tauola vi s'aggiusta, perche leggendosi in essa *Veios* in accusatiuo, la diuisione della strada, per cui vi si và dalla Casſia, stà sù le dodici, con tutto ciò il vederuisi auuerato Eutropio più che Dionisio sodisfà poco. Onde

de per trouarlo nella ſua diſtanza a puntino diſcorriamone così.

La Tauola concorde con Antonino pone tra Roma, e Baccano 21. miglia, che tra Ponte Molle, e Baccano ſono dicidotto. Sù'l mezzo di queſte, cioè sù le noue da Ponte Molle, e le noue da Baccano ſi legge Veio. Il mezzo tra Baccano, e quel Ponte, doue ſarà? Certo non altroue, ch'all' Iſola Caſtello vicino alla Storta. Il Caſtello non è di gran ſito; Ma con tutto, ch'hoggi appariſca fatto Iſola veramente, ben ſi ſcorge che la ſua rupe Occidẽtale l'hà diſtaccata il tempo dall'altre maggiori; alle quali per poco non ſi congiunge; e quelle, laſciando vn grand'angolo, ſi ſtendono da vn lato verſo la Storta, dall'altro ſi dilatano lungo il loro Fiumicello a fronte dell' Hoſteria detta dell'Iſola sù la ſtrada Romana, e più oltre, ſerbando così anch'hoggi in gran parte la forma Peniſolare. E forſe non ſi vedono sù quel piano veſtiggi d'antichità? Non ſono nell'Iſola inſcrittioni? Fra l'altre quella, ch'il Diſenſor di Ciuita Caſtellana porta cauata dallo Smettio, ma non dice doue ſia, ſtà nella chieſa di ſanta Lucia del Caſtello dell'Iſola; e v'era anche al tempo del Ligorio, ſi come egli fà fede nella ſua raccolta manuſcritta dell'inſcrittioni antiche. E' vn piedeſtallo marmoreo; & eſſendo ſtato di ſopra incauato, ſerue per vn Pilo d'Acqua ſanta. L'inſcrittione eccola giuſta.

VICTORIAE
AVGVST
SACRVM
RESTITVTAE POST ANTI

QVISSIMAM VETVSTA
TEM
ORDO VEIENTIVM

Nel cui lato destro si legge in lettere minori.

DEDICATA
III NON IAN
AEMILIANO II ET AQVILINO COS
P SERGIO MAXIMO
M LOLLIO SABINIANO
II VIR Q Q
CVRA AGENTE
VEIENTIO IANVARIO LIB ARK

E non sarà questo marmo testimonio buono del sito di Veio? se fosse in Ciuita Castellana, quale schiamazzo se ne farebbe? quì non si tratta d'vn pezzo di carta; nè si contano gl'imbrogli di Glitiò Gallo; ma stà esposto a tutti vicinissimo a Roma. Chi non s'appaga di crederlo vada, e veda.

Sia detto tutto ciò a fine di mostrare quanto erroneo presupposto faccia l'Auuocato dello Pseudoveio, dicendo. *Questo sito così descritto, o scoglio, ò promontorio, che lo vogliamo chiamare non si troua in altro luogo presso Roma riguardeuole fuor che in Ciuita Castellana*, e per esporre anche a gl'occhi, che senza necessità di trasportar Veio dentro i Falisci, nelle giuste sue distanze i Veij pur sarebbono molti, se dalle circostanze del sito potesse farsi argomento conchiudente *per necesse*: Le ricerche fin'

fin'hora fatte habbiansi per ischerzi; & hormai diciamo del Veio vero.

Era Veio fuori della via Cassia. Così dall'accusatiuo *Veios* della Tauola ci si dichiara. Ma se vscimo di strada non hauemo a vagar molto. Lo spartimento della via, che portaua a Veio, si scorge chiarissimo tra la Storta, e l'Hosteria dell'Isola a mano destra di chi parte da Roma; & è la strada, ch'hoggi conduce a Formello. Per questa passato il ponte, ch'è sù'l fosso dell'Isola, e poco più in là passata vna valle stretta s'appresentano in faccia le pendici; basse sì, ma che possono da mille anni in là (perch'il tufo iui è tenero, e facile a logorarsi) esser state più alte. Queste seguendo a filo sempre verso Leuante, non così tosto giungono a fronte dell'Isola, doue il fosso, che vi si framette, comincia a bagnarle, che l'altezza cresce in grande, e merauigliosa. Così sempre alte, e dirupate, seguendo per vn lungo spatio di giro ouale, peruengono finalmente in vn piano assai ampio; nel quale, communicandosi il Fiumicello con la Cremera, fanno vn sol fiume. Nel piano, chi riuolto indietro risguarda il sasso, la cui punta quasi aguzza, ma piegata verso Austro sorge sù l'ondeggiar dell'herbe in forma d'vn gran scoglio, ò di promontorio, vede il ritratto delle parole di Plutarco; *Cum, durum asperumque promontorium intueretur*. Quindi, se volgendo al lato Settentrionale si costeggia contr'acqua la Cremera, si vedono girar le rupi tagliate, ed erte, e che più appiombate sembrano esser state in altri tempi; Fra le quali, e l'altre più basse de' campi opposti, scorrendo il Fiume in vna stretta profondità, dà spauento. Ma si vagheggia Veio visibile ne' pezzi di muraglie,

glie, ch'antichissime vi si vedono. La rupe come cosa naturale non circoleggia sì giusta, che non faccia de' seni; & in vno di questi, che sembra vn grand'orecchio di baloardo, s'ergono due residui di mura di grosse, e belle pietre quadrate, vno da vna parte, & in fuora, ch'è vn poco auanzo, l'altro dall'altra, & in dentro, ch'ancor dura di più canne. S'ergono, ma non sopra terra; perche piantati sù l'orlo della scissura del sasso, dalla quale in sù seguiua la salita a scarpa, terrapienati secondano il filo del dirupo. Più in là forse vn miglio se ne troua vn'altro pur picciolo nella stessa guisa. La vista de' quali a chi li considera dichiara le parole di Liuio; *Vrbe valida muris, ac situ ipso munita*; Et *Egregijs muris, situque naturali Vrbem tutantes*. E l'altre di Plutarco; *Altis muris, longisque, ac duris oppidani Vrbem cingentes, &c.* Il cingere sù quell'alto piano la Città di mura forti, come nella prima parte dissi, non seruiua a nulla. Le mura merauigliose, alte, e forti erano, oltre le fatte nell'Istmo della Penisola, le piantate sù i dirupi, e terrapienate a fine di supplire con l'arte, doue mancaua la natura; sù l'altezza delle quali dilatato il piano della sommità sostenente le grandi fabriche, non poteua non spirare ammiratione. Indi non molto lungi nel piano della Cremera si vede bella, ed intatta la bocca d'vn cuniculo, larga poco più di tre palmi, alta forse noue (il non poter passare l'acqua mi vietò misurarla) & in cima aguzza, ma tre, ò quattro palmi indentro ripiena. Questo forame fatto ad arte altro, che cuniculo non apparisce; & essere il fatto da Camillo, per cui si penetrò nella Rocca, chi può dubitarne? Iui appresso è cosa di merauiglia maggiore. La rupe cominciata

ciata ad ageuolarsi, distendendo nel piano della valle vn piè del suo sasso in foggia d'vn ponte, lascia che la Cremera per vn tratto di quasi vn tiro d'archibugio gli scorra sotto; Ma chi curioso scēdo al letto dell'acqua, vede quel trāsito esser fatto ad arte largo quasi due canne, alto forse tre, e tirato dritto da vn capo all'altro; Opera de' Veienti, e non senza buon disegno per porre la Città in maggior fortezza, col far che iui ancora corresse a piè della rupe, e basso quel fiume, che per qualche spatio torcendo gli s'allontanaua. Sotto 'l ponte poco dentro allo sbocco dell'acqua si scuopre vn'altro cuniculo, ma minore, alto dall'acqua più d'vna canna. La commodità del lauorarui coperto potè farui adoprar la scala per vātaggiarsi. E questi deuono essere i cuniculi che furo fatti. Liuio d'vn solo fà mentione, ch'era sicuramente quel primo, maggiore, e più esposto alla vista. Forse anche Plutarco, e Floro nel far mentione di cuniculi con modo indefinito intendono d'vno; ò forse quell'vno si diuideua in più rami. Ma in qualsiuoglia guisa quì corre bene. Il sasso vi si ritroua di tal durezza, ch'hebbe ragione Plutarco di dirlo; *durum, asperumque*; il che al tufo di Ciuita Castellana molto tenero non ben s'adatta, Sopra questo Ponte, che gl'Isolani chiamano Sodo in altezza d'intorno a due canne da terra vn'altro pezzo di muro nell'istessa foggia de gl'altri si serba; il quale aiuta a far credere, che fosse iui vna delle porte della Citta; e del suo cliuo assai facile pare di vedere l'orme; per il quale van trouandosi presso a terra in filo le medeme pietre quadrate; ch'essere dell'antico ricinto si scorge. Più oltre la rupe ritirandosi, ma per poco, lascia tra essa, e'l

e'l fiume vn campetto; Oue non hà molto, ch'i lauoratori han trouato tre pezzetti di piombo antichissimi di grandezza, e forma di ghiande, ma con gl'estremi aguzzi a guisa d'ossi d'oliui; i quali si riconoscono per quelle ghiande, e quel piombo, ch'essere stato anticamente tirato nelle fionde Salustio, Virgilio, Ouidio, Liuio, & altri raccontano. Ond' io per curiosità feci darmele; e le tengo meco. Seguono poi con la Cremera le balze, ma basse, ageuolate dall'aratro in forma di poggio, sù le quali più oltre, passato il ponte della Cremera, s'ascende facilmente, & in breue ad vn piano stretto; e quindi si cala all'altre rupi; dalle quali cominciai. Era questo il collo della Penisola, ch'angusto, & alquanto solleuato (e più alto douette essere ne' tempi antichi) s'allonga verso Baccanello: Al quale sourastando il giro della Città eleuato (non però tanto, che le Torri, gl'Arieti, e le Vinee non potessero oprarui) e seguendo verso Mezzo giorno di chiudere la forma ouale compisce la figura di scoglio spiccato, e περιῤῥώγος così bene, che quanto i scrittori ne dissero aggiusta in se a merauiglia per ogni verso. Quiui vna diritta apertura, che nel mezzo dell'Istmo diuide quel giro mostra euidente il sito della Porta Occidentale della Città; E poco più oltre, quasi sù 'l principio da me descritto de' tufi, mi fù detto, ch'vn'altro straccetto di muro non diuerso da gl'altri era sù la cima sotto vn cespuglio; Ma io stanco di vederne più certezze lasciai d'andarui.

La sommità è bella. Piana non tutta, ma tal volta piaceuolmente, ò caua, ò tumoreggiante; molte delle cui inegualità si ferono (chi può dubitarne?) dalle

roui-

rouine. Iui si sente l'animo intonar da Liuio le parole della Plebe; *Cum pulcherrima Vrbs Veij, &c.* E l'altre d'Appio; *In conspectu prope Vrbis nostræ*. Tutto è diuiso hoggi in selue, & in campi; e per tutto egualmente si vedono, come seminati i pezzi di teuolozze, e di sassi logori dall'antichità, e ridotti ò in schieggie, ò in bocconcini; Del qual piano quella parte, ch'è verso Leuante con commune vocabolo si dice La Iella; oue pur si sente Veio corrotto.

Quel gran piano da lungi presso Formello, e presso Baccanello si vagheggia eleuato, e capace di grossa Città; & aiutato da i muri, che sù le appiombature del sasso alzandosi, il teneuano più ampio, douette anticamente vedersi maggiore. Gira cinque miglia, e più dell'antiche; Oltre al quale (se par poco) la Città si potè distendere verso Baccanello senza perdere di fortezza; e di più il sito dell'Isola gli stà così bene al fianco, e con esso la rotondità del giro camina sì bella, che da lungi sembrano vn sasso medemo; Nè è gran fatto, che co'l mezzo d'vn ponte (già che d'edificij superbi, e magnifici Veio è celebrato) fosse parte anch'esso della Città.

A prima vista par troppo vicino a Roma. Ma è facile a scuoprirsene il vero. Le distanze da vn Luogo all'altro in due maniere sogliono computarsi. Nella prima a dirittura, misurandosi per aere dall'vna all'altra punta de' Luoghi. Nell'altra per il sentiero commune, cominciandosi, e terminandosi nelle Porte. Quella è più da Geografi, che da Historici; nè per Itinerarij serui già mai; Nella quale il sito del l'Isola sarebbe in minor distanza delle dodici miglia. Questa, ch'è la vera, e nel cui senso i scrittori ne fauellano, hà

 il sen-

il ſentiero più commune, e più commodo per la via Caſſia; Poiche altra via più a dirittura, nè pur'hoggi ſi pratica in ogni tempo. Hor per queſta il mezzo tra Ponte Molle, e Baccano, ch'è di noue miglia, e diſſi eſsere l'Hoſteria dell'Iſola a me ſembra giuſtiſſimo; & eſſere da Ponte Molle al ſito, ch'hò deſcritto fuori di ſtrada maggiore ſpatio, ch'a quell'Hoſteria, ſi proua con l'eſperienza del viaggiarui. Le noue miglia da Ponte molle, ſono dodici da Roma, e groſſe; Poiche tra quel Ponte, e le Porte, ch'erano ſotto il Campidoglio, paſſano le tre; e ſe ſi comincia il conto dalla Colonna del Foro, ſaranno quaſi quattro. Onde in ogni guiſa i cento ſtadij di Dioniſio vi ſi trouerranno di buona miſura. E ſe queſt'adeguatezza ſi vuole anche trar di bocca all'Auuocato di Ciuita Caſtellana; diciamo. Confeſſa egli in vltimo, che l'antiche dodici miglia di Veio, ſecondo l'vſo moderno ſono le dieci. Ma le dieci miglia moderne non ſono vniuerſalmente ſtimate, e dette dall'Hoſteria dell'Iſola a Roma? Dunque che più piatirne?

Il Caſtello de' Fabij può ſtar poſto meglio a quel ſito? Gl'è non molto lungi; Potè oltre la Campagna ſignoreggiar buona parte della Città: E fà, ch'adeſſo io intenda quello ſcriuere di Dioniſio. Nel narrar, ch'i Fabij *prope flumen Cremeræ, quod non longe abeſt à Veijs Caſtellum munierunt*, era vano iui il fraporre, *Quod non longe, &c.* ſe non voleua s'intendeſſe, ch'i Fabij fero quel Caſtello sù la Cremera, *Vbi non longe abeſt à Veijs*, cioè in ſito della Campagna Romana, e della Cremera il meno lontano da Veio. Nè ſi trae meno chiaro da quando dice, ch'i Veienti per tema del Caſtello non s'arriſchiauano d'vſcire dalle porte.

E l'an-

E l'antica Artena, fos'ella, ò doue è Martignano, ò come piace al Cluuerio sù la riua dell'Arrone, ò pur'iui intorno (ch'altroue non potè ſtare) non fù tra Ceruetere, e l'Iſola giuſtamente?

Il Teuere gli ſtà forſe lungi sì, che dalla rotta d'Allia non poteſſero i Romani ricoueraru'ſi più facilmẽte, ch'a Roma? Non v'è lontananza maggiore di cinque miglia. Per Mamerco, ch'attendeua in Veio la venuta de' Galli ſito il più atto, & egualmente oppoſto alla Sabina, & al Latio da poter traghettàr ſubito di là dal Teuere, ò ſopra, ò ſotto al Teuerone l'eſercito, ò drizzarlo a Roma verſo il Latio ſecondo il biſogno, & a cui più calzaſſe quel *Longius diſcedi non placuit*, non ſi trouerà.

Finalmente, quand'anche alle miglia, che ne dicono i Scrittori, ſecondo il ſenſo del Difenſore di Ciuita non s'haueſſe a badare, non è altra memoria hiſtorica, che non gli calzi. L'andarui Valerio doppo la mezza notte, e vinceruì due eſerciti prima del giorno, fù ageuole: L' hauerlo i Toſcani nel disloggiar dal Gianicolo, ſcelto per il più vicino luogo, il merauigliarſi Liuio, ch'i ſoldati auanzati alla rotta d'Allia non mandaſſero di là a Roma nuoua alcuna del ſucceſſo, L'hauer Romolo, le cui guerre non ſoleuano paſſare le ſette miglia, perſeguitati i Veienti fino alle mura; L'eſiere la guerra de' Veienti detta da Silio vicina, e sù le porte, e l'eſſere ſtati ſoliti i Romani, & i Veienti nelle ſpeſſe, e vicendeuoli incurſioni arriuar ſubito alle mura nemiche, ſono teſtimonij di lontananza non maggiore. Il penſiero della Plebe di traſportar Roma a Veio fà vederlo molto commodo a i loro campi; e l'altro raccontato da Plutarco di far di

Roma, e Veio due Rome d'vn ſolo Senato, e Popolo non fù tanto ſtrano, quanto in Città meno da preſſo ſarebbe ſtato. Il legger Veio Città frontiera dell' Etruria, ſi è giuſto vn leggerla sù la falda dell' Etruria incontro a Roma. Il vedere in Eutropio infilzate con Veio in vn giro intorno a Roma Cruſtumerio, Fidene, Antenna, e Cenina, luoghi di ſette, di cinque, e di tre miglia di lontananza, *Hæc Oppida Vrbem cingunt*, e quel ſentiere da Paterculo, *Tam vicinis Veientibus*, l'aſſicurano iui.

Nè mancano gl'Habitatori dell'Iſola di farui concerto con l'antica loro traditione. Mi diceua vno d'eſſi, nel condurmi vedendo, per concorde voce, e publica de' loro Antichi, eſſere ſtata quella vna potente Città aſſediata, e diſtrutta da Carlo Magno, e da' ſuoi Paladini; e v'aggiunſe alcune sì gratioſe frottole da vecchiarelle, che ſe con l'autorità di Mirſilo Lesbio gli doueſsi dar fede, mi trouarei fatto acquiſto d'vna bella cognitione di coſe antiche. In fatti l'eſſere ſtata iui Città grande al paro di Veio, non può negarſi. Quel ſito eſſere nel Veiente è chiaro non meno del Sole. Che Veio foſſe almeno iui intorno, s'è veduto di ſouerchio. Qual Città dunqne potè quella eſſere viciniſsima a Veio (ſe Veio non fù) non lungi dalla Cremera, e forte, e grande quanto Veio?

Del Campo Veientano. Capo VIII.

A Tanti contraſegni del ſito s'accorda la Campagna, che con altre tanti, e più efficaci ſi dichiara anche Veientana da ſe medema.

Pri-

Primieramente il paeſe quaſi tutto, ch'è intorno all'Iſola per tratto di più miglia da ogni parte, hà terreno buono, e graſſo più del vicino a Roma; qualità del Campo Veientano decantata hormai più volte; *Vberior Romano agro*; dalla cui graſſezza altro vino, che fecciofo, e groſſo come del Veientano ſi legge, non naſcerebbe. Del vino dell'Iſola non fauello; perche non hà ella vigne, che poche, e piantate nel tufo, in cui era la Città.

In oltre è merauiglioſo lo ſpatio, ch'è tra Formello, e l'Iſola quaſi tutto penſile per li tanti cuniculi, ch'egli hà ſotto. Molti riui v'hanno longhi tranſiti ſotto terra; opere merauiglioſe; dalle quali forſe acquiſtò il nome Formello. Molti altri fori ſotterranei vi ſi trouano pur manufatti; vno de' quali, ch'è de' minimi, nel cortile dell'Hoſteria dell'Iſola preſſo la cantina ſtà a viſta di chi v'alloggia; e ſembra vn'acquedotto tendente verſo l'antico Veio. Ma vno ſoura tutti ſi vede tra Formello, e l'Iſola, ch'è molto bello. Hà forma d'vn'andito maeſtreuolmente fatto nel tufo; largo forſe vna canna, alto più d'vna, e mezza, che riſerba ancora in gran parte l'intonacatura, e groſſa di calce, e sù la volta ſono ſpeſſe feneſtrine; dalle quali la cauerna potè pigliar lume, chiuſe hoggi dalla terra, che cadutaui dentro hà anguſtati, & impediti i tranſiti in più d'vn luogo. Si diuide in più rami; e così dicono, che camina più miglia, la cui dirittura ſi è verſo Veio; e doue è guaſta, ò ripiena pur ſi vedono i reſidui delle feneſtrine, che ſeguono in ſomiglianza. Stimarei, che foſſe l'antica forma Traiana, ſe le feneſtre sì ſpeſſe ſi poteſſero credere sfogatoij. Ma foſſe ciò che ſi vuole, tante concauità, ſpeſe fatte da Popolo di non

ordi-

ordinaria potenza rendono quel territorio riguardeuole.

Non è meno osseruabile in quella Campagna la serie delle colline, che souraſtano al ſito di Veio preſſo Formello, e Scrofano. Queſte ſi rauuiſano facilmente eſſer le ſcritte da Dionisio nel nono; doue narra, ch'i Toſcani rotti, e fugati da i Fabij fuggirono chi nella Città, chi ne'monti vicini.

Ma vn ritratto al viuo del Territorio Veiente direi la ſteſſa faccia di quel paeſe, s'in vece di ritratto non ſi paleſaſſe eſſere originale. Quanto è di ſpatio da For mello al ſito deſcritto, e da quel ſito verſo Roma, per molte miglia ſtà diſteſo tutto in pianura, ma diſtinto in liſte diritte. Pongaſi cura ad vna mano aperta co'deti non congiunti affatto. Così quel piano ſi vede da valli, e caue ſtrette, e longhe quaſi colonna ſcannellata freggiato, e diſtinto; le quali per la loro dirittura, con cui vanno a terminar tutte intorno al ſito di Veio, riducono que'campi diuiſati a faſcie. Chi li vuole vdir deſcritti, e più al viuo, & in meno parole, ſenta quello, che de' terreni del contorno di Veio nel libro *De Colonijs* dice Frontino. *Circa oppidum Veius ſunt naturæ locorum, quæ vicem limitum ſeruant, ſed non per multa millia pedum concurrunt*, Sentalo più eſpreſſo in queſt'altre parole; nelle quali preſcriue le regole di quella Colonia. *Riparum curſus ſeruantur, earum tamen, quæ per multa millia pedum recturas, ſeparationeſque agrorum ab initio ſuo vſque ad occaſum cuſtodiunt*. Con quali altri termini poteua Frontino parlar meglio d'vna tanto notabile diuiſatura?

Pretende l'Autor di Veio Difeſo, che ſi riconoſca qui deſcritto il territorio di Ciuita Caſtellana. Ma, ò come

come è ingannatore l'affetto. Qual vece ordinata di limiti, e qual dirittura sà lui riconoſcere in quelle ſciſſure grandi, & inordinate, che ſenza, ò miſura, ò regola, hora lontane, hor vicine girano, e ſi ritorcono per ogni verſo? Notiſi la parola *recturas*, e l'altre *ab initio ad occaſum*. Le caue del contorno dell'Iſola ſi vedono dirizzate tutte verſo Occidente, e diritte. Chi riguarderà ſenza paſſione quelle del territorio di Ciuita, ſcorgerà, che diſtortamente, e ſregolatamente girano per ogni parte. Non meno chiare ſono queſt'altre. *Ne id aliquando ſequamini, quod maior pars limitum, recturarumque non confirmat. Sed ſi conuentionis cauſa eo partes inter ſe conſtituendas cenſueruut, non recturę imputandum eſt, &c.* Quelle dirittura in effetto s'oſſeruorno da Frontino per veci di limiti. Si notino ancora l'altre. *Eſt enim viarum, riparum, cauarum, multorum agrorum ſeparandorum permeantium curſus ſeruandus.*
Sono queſti i tanti riui, e le concauitadi longhe, e ſpeſſe, e diritte, che ſi vedono ſotto, e ſopra al ſito di Veio, atte per le diuiſioni de' campi di grandezza moderata, come erano gl'aſſegnati nelle Colonie. All'incontro nel territorio di Ciuita Caſtellana i piani per lo più tra vna rupe, e l'altra ſono vaſtiſſimi; Onde la minor parte de i limiti ſarebbono ſtati i dirupi. Ben ſi legge in Frontino deſcritta ancora la qualità di quel territorio nel Faliſco, e con fraſe diuerſa dal noſtro Veiente. *In locis quibuſdam riui finales, & cauæ, quæ pactione ſunt deſignatę, hanc tamen, quæ recturam limitum recipiunt, &c.* oue ſi ſente poche di quelle rupi eſſer ſtate buone per limiti.

Suggello de' contraſegni di queſta Campagna (già che l'Are Mutie s'hanno a credere con Plinio nel Ve-
iente)

iente) sia quel terreno dell'Are Mutie, della cui qualità Plinio riferisce; *Ad Aras Mutias in Veiente, & apud Tusculanum, & in Sylua Cyminia loca sunt, in quibus in terram depacta non extrahantur*. Nè si suda in inuestigarlo. Pur troppo egli è singolare, e notabile, e pur troppo notato, additato, e sfuggito altresì da' lauoratori di quel contorno. Lungi dal sito di Veio poco più di due miglia, da Formello forse altrettanto, & intorno a tre da Scrofano in vna contrada detta, La Pedica di S. Vincenzo congiunta ad vn prato stà vna terra sì tenace, che non solo quanto vi si ficca si stenta a ritrarlo, ma in tempi piouosi è impossibile a fendersi con l'aratro; Onde fà di mestiero spesso lasciarla inculta; & hà poco distante più d'vn residuo di muri antichi. L'attaccaticcia qualità sua ella è tale, che può, destando merauiglia far ch'altri si rida di quella, che nel territorio di Ciuita Castellana si dice Rimozzo.

Da Anastasio due efficaci testimonianze s'hanno del Territorio Veiente. Ma prima di portarle, conuiene premettere esser solito Anastasio far mentione spesso de i territorij, non di Regioni, ò Prouincie, ma sempre di Città, fuori di quando nomina il Territorio Sabino, Regione trattata sempre da' Scrittori, com'vna Città sola; e perciò mentre parla del Veientano, intende non de' fini antichissimi della Regione Veiente, al suo tempo già scordati, e confusi, ma del territorio della Città di Veio distrutta; del quale ridotto in Colania, poi aggiunto al Romano, ma fatto da Traiano serbare separatamente descritto in Tauola di bronzo, durò il nome, e la memoria sempre, come d'vna Romana contrada. Fermato ciò.

La prima testimonianza d'Anastasio si legge nella

vita

vita di S. Siluestro; oue riferisce, che Gallicano donò alla Chiesa dè' SS. Pietro, Paolo, e Gio: Battista fabricata in Ostia da Costantino; *Fundum Surorum via Claudia Territorio Vegentano prestantem solidos quinquaginta sex*. Il Veientano dunque era sù la via Clodia, che distaccandosi dalla Cassia presso la Storta piega a Bracciano, e vi si vede anco intatta la diuisione delle selci. Per conseguenza presso la Clodia staua ancor Veio. Il Fondo *Surorum* poco lungi dalla Storta potè essere verso Bracciano; perch' il territorio di Galera, detta anticamente *Careia* comincia iui appresso; ò, s'era verso Roma poco lungi dalla Storta poteua ancora essere da quella parte; poiche non discosto molto cominciaua il Vaticano. Onde in vicinanza dell' Isola il vedemo descritto, & altrettanto impossibile, ch'a Ciuita Castellana si distendesse.

La seconda è quella, che nel Veio Difeso s'apporta di Capracoro. In Adriano I. dice Anastasio. *Fecit, atque constituit nouiter domus cultas quatuor. Vnam quidem, quæ vocatur Capracorum posita in territorio Vigentano milliario ab vrbe plus minus quintodecimo, ex qua paruus fundus ipsum Capracorum, &c.* Ecco Capracoro intorno a quindici miglia antiche da Roma; le quali per la via Cassia, per cui si và a Caprarola, furo presso Baccanello, e fù perciò all'Isola vicinissimo. Per ritrouarlo preciso ritorniamo ad Anastasio nello stesso Adriano. *Hic idem sanctissimus Præsul in domo culta, quam Capracorum vocant, quam ex iure suo proprio obtulit pro alimonijs pauperum Beato Petro Apostolorum Principi nutritori suo, à solo fundauit, atque ædificauit Ecclesiam simulque speciosè ornauit, & in nomine eiusdem Dei factori suo dicauit, &c. recondens in eadem reliquias, &c. In quam Ecclesiam*

cum cuncto Clero, Senatuque Romano, &c. translataui atque introduxit in eam corpora SS. Martirum, similque Pontificum, videlicet corpus S.Cornelij Martyris, atque Pontificis, successorisque eius, S.Lucij Martyris, atque Pontificis, & corpus S. Fœlicis simili modo Martyris, seu Pontificis, pariterque corpus S.Innocentij Confessoris; De' quali Corpi santi si trouano difficoltà; perche sono stati, e sono in Roma la maggior parte. Quello di S. Cornelio si conserua nella Basilica di S. Maria in Trasteuere; le cui antiche lettioni dicono heuerlo iui trasportato dall'Arenaria di Lucina Gregorio IV, che fù intorno a trenta tre anni doppo Adriano. Anzi Anastasio in Gregorio IV. contrariandosi narra, ch'i corpi de' santi Calisto, Cornelio, e Calepodio erano in quella Chiesa; ma perche *in mediana plaga Ecclesiæ tumulata post tergum populi iacentia non condignè honorificabantur*; li pose quel Papa in sito migliore. L'altro di S. Lucio stà in S. Cecilia pur di Trasteuere. Anastasio dice, che Pasquale, che fù Pontefice ventisei anni doppo Adriano, trasportò iui dal Cimitero di S.Sisto il corpo di S.Cecilia e con esso quelli de' SS. Valeriano, Tiburtio, e Massimo Martiri, e d'Vrbano, e di Lucio Pontefici, e Martiri; concorde tutto con la Bolla di Pasquale recitata dal Baronio nel tomo nono. L'vltimo di S. Innocentio dice parimente Anastasio essere stato assieme con altri trasferito in S.Martino de' Monti da Sergio Secondo, e l'antica, e rozza inscrittione, ch'è in quella Chiesa li dichiara portati *ex Cœmeterio Priscillæ via Salaria*. Bisognerà quiui dunque, conforme al generale insegnamento datone dal Ferrari nell'erudito suo Catalogo de' Santi d'Italia, credere, che non i corpi, ma parti sole, e reliquie (ed è anche più credibile in

Chiesa

Chiesa rurale) Adriano Pontefice collocasse in Capracoro; E con questa luce egli è ritrouato. Di San Cornelio si conserua hoggi la Testa in Formello nella Chiesa di S. Lorēzo contraditione ferma, che quella reliquia, e le Campane furo già leuate da S.Cornelio Chiesa diruta di quella Campagna detta da molti corrottamente Santa Cornelia; di cui è ancor in piedi gran parte delle mura, e del Campanile. E' strano forse, che dall'insigne Reliquia di quel santo sia restato a quel residuo di Chiesa il nome di S. Cornelio? Stà tre miglia antiche distante dal sito di Veio, che da Roma son le quindici di Capracoro, e sarà chi ancora dubiti se sia questo il Capracoro rammentato da Anastasio, & edificato da Adriano?

Quello, che nel libro de' Censi della Basilica di san Pietro si legge; *Nepesina Diœcesis Ecclesia S.Ioannis diruta prope Castrum Capracorum, seu Caprarolæ, cum omnibus pertinentijs suis posita in territorio Vegentano, vbi dicitur Treia, siue Trequati debet annuatim dictæ Basilicæ Vatic. lib. 3. ceræ laboratæ, prout ex Censuale longo anni* 1535. non può darci impaccio; Poiche l'equiuoco pigliato da' nomi di Capracoro, e Caprarola vi si conosce. Caprarola oltre l'esser lontana più di quaranta di quelle miglia, non hà che far con la Diœcese Nepesina, come dissi nell'altra parte. Ben' è in quella Diocese la Terra di Formello, & il sito della Chiesa di S.Cornelio posta non lungi dalla contrada detta Li tre Fossati per tre riui, che vi s'vniscono in vn fiumicello, i quali sono rincontri buoni di Trequati, e di Treia, nomi, ch'anticamente si dauano a somiglianti concorsi d'acque, de' quali è verisimile, ch'ancor la Treia di Ciuita Castellana sortisse il suo. Ecco al nostro Veio discoperti

minutamente due pezzi di territorio Veientano. vno da Mezzo giorno, l'altro da Settentrione. Che più?

E de' luoghi, cho modernamente ſono dentro queſto territorio non s'hà a dir nulla? Rouinata vna Città le reliquie ſue hanno ſoluto dar' occaſione di fabricarne dell'altre nella vicinanza. Di Veio rouinato la vaſtità, sì come ſuggeriua abondanza di materie da edificare, non par vero, che non foſſe cagione della naſcita di più d'vna Terra. Ma che tratto di parere? Fà fede Strabone portato ſopra da me, che da' Romani, diſtrutto Veio, furo fabricati altri Luoghi; *condita à Romanis, cum hi Fidenas, & Veios oppreſsiſſent ſæpius rebellantes*; i quali, ſe ſi cercano, oltre la ratificatione del Veio antico, nuoui Veij forſe ci moſtreranno.

Preſſo quel gran ſito il più vicino Luogo ſi è l'Iſola, che gli ſtà a fronte. Quel Caſtello, ſe ſia antico, dalle fabriche non ſi raccoglie. In ſegno non di meno d'antichità ſi vedono nella facciata della Chieſa, ch'è di fuori, murati inordinatamente alcuni fragmenti piccioli d'antichi marmi lauorati in baſsi rilieui; & al lato ſiniſtro della Porta del Caſtello ne ſpicca vno grande, ch'è parte d'vn ſagrificio. Ne' muri delle caſe, e nel pauimento della Chieſa ſi vedono murati a caſo alcuni pezzi di marmi, e d'iſcrittioni. Altri fragmenti vi ſono di ſcorniciati. Fuori della Chieſa ſtà negletta in terra vna antica ſede marmorea. La conca del vaſo Batteſimale è lauoro antichiſſimo, e di bell'intaglio, fatta forſe per altro. Ma più d'ogn'altra coſa degna degl'altrui ſguardi ſi è l'inſcrittione della Vittoria Auguſta, ch'hò già portata. Ella

è pietra ben grossa quadrata, e pesante; nè si dee far giuditio, che sia stata iui trasportata per lo suo peso, e scommodità, senza fine alcuno, non essendo in quegl'huomini stata contezza di Veio, non che pretensione d'esser Veienti. Che non fosse inscrittione del Veio antico, è certissimo; poiche fù fatta nel tempo di Filippo Augusto, che fù l'anno *ab Vrbe condita* MII. e dell'humana salute CCL. sì come raccoglie il Panuino da' Consoli, che iui si leggono. Due altri marmi vi si trouano con inscrittioni, ch'essere antiche molto più di quella non può negarsi. Stà vno grande auanti alla Chiesa, che dissi di S. Lucia con le seguenti lettere grandi, e belle;

L. MVNATIO
FELICI
PATRI

l'altro minore stà auanti all'altra Chiesa, ch'è fuori della Port a, & è questo.

D. M.
ARTIDIAE. PROCVLAE. T. F
DOMINAE. OPTIMAE
ET. SANCTISSIMAE
SVIQVE. AMAN
TISSIMAE. ET- TIB
CLA. CALISTI
C. IVLIVS. HELIO
DORVS. FECIT

Nè questi furo dell'antico Veio sicuramente, e molto meno

meno portati d'altronde in quella punta di dirupo. Onde segue fossero di quel Castello; Il quale esser stato fabricato con le rouine di Veio pare possa credersi senza tema d'incorso di credulità; & essere stato detto *Ad Veios*, e *Veios* come presso la via, per cui a Veio s'andaua, dalla Petingeriana si spaccia per non dubioso. Fù questa forse la Colonia Veiente fabricata da'Romani in que' campi de' Veienti, che doppo l'estirpatione di Veio furo diuisi tra la Plebe; già che essere i Romani stati soliti fondare ancora in cotal guisa Colonie si legge in Appiano nel primo Ciuile.
Mos erat Romanis nunc hos, nunc illos Italiæ populos subiugando parte agri mulctare, in eamq; Colonias deducere, aut in iam ante condita Oppida nouos Colonos suæ gentis ascribere, &c.
Perciò è detta da Frontino *Veius*, e *Veios* abbattuta prima nel tempo d'Augusto, poi a poco a poco risarcita forse da que' padroni de' Campi, che vi restorno; già che doppo l'oppugnatione d'Augusto s'andorno i suoi campi de gl'Imperadori assegnando a gl'habitatori di Roma. Qui l'inscrittione d'Herenia, ch'è nella Catedrale Nepesina, resta dichiarata. Di qual'altro Veio potè fauellare? l'antico nel tempo d'vn Romano Duumuiro non era in piedi; al qual Magistrato

DVVMVIR
VEIOS. IIII VIR. NEPETE

consonano l'iscrittione, che stà a lato della Vittoria Augusta in S.Lucia de l'Isola II VIR Q.Q. & vn fragmento, ch'è nel pauimento dell'altra Chiesa; oue d'vn Duumuiro pur si legge;

ILIT

ILIT. LEG. XXII
DVVMVIR. AII
GLADIATO

Onde l'accusatiuo *Veios* in vece di *Veijs* si fà apertamente intendere del luogo detto *Veios* posto nella Tauola Itineraria sù questo sito. *Veius*, e *Veios* nomi indeclinabili si mostrano da Frontino; dicendo egli vna volta; *Circa oppidum Veius sunt naturæ, &c.* & vn'altra; *Pars autem intra Hetruriam proxima Colonia Veios omnis limitibus intercisiuis est assignata*. Il cambio vicendeuole delle due lettere V, & O vsato molto da' Latini si rauuisa mille volte in Festo, in Plauto, & in Terrentio. Così non s'hà a stimare l'antico Veio risorto; e resta il marmo Nepesino libero dal Solecismo; di cui s'incolparebbe non l'Artefice, come della X doppia, che v'è, ma il Compositore.

Stà da altra parte Formello in distanza di quattro miglia. Se sia Terra antica, nè da' Scrittori s'hà luce, nè da gl' Habitatori s'hà fumo. A me però sembra douer credere, che, ò iui, ò non molto lungi anticamente fosse qualche Città. Vna strada antica selciata si disgiunge dalla Casia presso le vigne di Roma, doue è Torre spaccata, e la falsamente detta Sepoltura di Nerone; la quale a mandritta abbassandosi in vna valle, poi risalendo giunge sotto 'l sito di Veio, e quindi presso S. Cornelio se ne vedono i residui diritti verso Formello. Vn'altra se ne spicca dalla Flaminia tra Castel Nuouo, e Morolo presso Monte della Guardia, seguendo a dirittura sempre verso colà; Et intendo se ne troui vn'altra doue era il Bo-

sco

ſco di Baccano, ch'vſcita parimente dalla Caſsia riſguarda Formello; e che iui appreſſo foſſe, non molt' anni ſono, cauato vn gran condotto di piombo, ch'era pur riuolto a quel Luogo. Vn ſito dunque, a cui come a centro della circonferenza di duo principali vie, inuiorno, e ſelciorno anticamente i Romani tre linee di ſtrada, dà ſentore non ſolo di Città antica, ma frequentata.

La Colonia Veiente, che fù poi abbattuta nel tempo d'Auguſto fù forſe, ò quiui, ò non molto lungi. A che porge gran credito l'inſcrittione, che fra l'altre raccolte dal Ligorio ſi ſerba co'manuſcritti di quel grande Antiquario nella Libraria Vaticana, e vi ſi legge, ch'è in Formello.

HON. SACR
C. ATINIO. C. F. PAP
SICINIO
XVIR. STLITIB. IVD
IC. PATRONO. POP
VEIENTVM. ORDO
STATVAM. LATENT
V. O. OBTVL

Queſta inſcrittione al preſente non vi ſi troua; perche con altri marmi è ſtata guaſtata; De' quali ſono ſtati fatti in diuerſi tempi vn Pilo d'Acqua Santa, vn Vaſo da Batteſimo, & altro. Diſgratia dell'Italia, che gl'auanzi dell'antichità ſua vadano togliendoſi da chi poco li conoſce, e meno li cura. Diſgratia di non poco pregiuditio; Poiche oltre al lume, che ne perdono le belle lettere, gli ſi diminuiſce l'eſtimatio-

ne presso gl'Oltramontani; buona parte de' quali viene mossa dalla curiosità di raffigurarui l'orme di quell'antiche grandezze, che si leggono nell' Historie Romane. In tanto ne basti a noi la testimonianza, che ne' scritti del Ligorio se ne conserua.

Disfatta questa Colonia fù fabricato forse il Castello dell'Isola da que' pochi posseditori de' terreni, che vi restorno; ò fors'anche prima essendo quel territorio ampio, & i Coloni molti; parte d'essi s'vnì a fabricare in Formello, e parte nell'Isola, e gl'vni, e gl'altri con nome, e prerogatiua di Colonia erano trattati. In fine lasciando il fabricar più pensieri sù'l verisimile; basti a noi, che quel Luogo, e questo hanno probabilità efficace d'essere stati habitati da Coloni Romani, e d'esserui stato l'ordine de' Veienti.

Da questa Colonia, che doppo Augusto si dishabitò anch'ella, prese forse Eutropio la misura delle dicidotto miglia tra Veio, e Roma; che tante giustamente sono all'antica da Roma a Formello. Le rouine della Colonia, che nel tempo d'Eutropio molto più di quelle di Veio doueuano apparire, erano forse all'hora cagioni dell'equiuoco in molti dall'vno all'altra; Secondo il qual senso quell'Historico in quel numero di miglia non discordarebbe da i più accreditati. Finalmente così l'aggiunto di *Veteres*, che da Propertio si dà a Veio,

Et Veij veteres, & vos tum Regna fuistis,

il quale sembra iui otioso, a distintione della Colonia, rouinata anch'ella, riesce considerato, e misterioso.

Poco più in là di Formello si troua Scrofano; di cui niuna antichità, ch'io sappia, si può raccorre. La vicinità grande all'antiche rouine, ch'io raccontai di

Belmonte, pare faccia crederlo fabricato di quelle. E chi sà, che Belmonte non fosse la Città antica dell' Are Mutie? Se furo Luogo habitato, il nome, che suona opra Romana, l'accenna fabricato ancor'esso delle rouine di Veio, come vicino. Se non Città, ma sola contrada furono con Altari, ò Tempij rurali (nè è inuerisimile, già che più auanzi d'antichità durano presso quel sì tenace terreno) lasciando noi d'argomentarne più oltre senza maggior lumē, il solo terreno riconosciutone dee bastarci. E senza più andar vagando fuori della Meta, hormai contentiamoci, che di quante particolarità si leggono del Veiente, niuna resti intorno ai vestiggi, che di Veio hoggi dì si mirano, desiderata.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE PARTICOLARI.

A

C

Correse

Mamer-

Palmo

T

Valca

V

Gl'errori di stampa, per non hauer'io potuto assisterui in Roma, sono spessissimi. Eccone i più importanti.

Facc.	*Versi*	*Errori*	*Correttioni.*
11	18	consilium	concilium
13	15	toccar	tacciar
23	19	di Latio	del Latio
16	18	vt coeso	est caeso
24	30	Tacto	facto
25	19	posare	posate
31	12.21	settepagio	settipagio
32	16	accresca	accrescesse
36	20	fidena	fidenates
37	3	fidente	fidene
41	31	Osorio	Orosio
43	16.23	Crustumenio	Crustumeriò
43	23	Cennina	Cen'na
43	24	Cenninenses	Caeninenses
46	16	con	era
47	25	ritorse	ritorce
49	1	toccarlo	toccarli
57	25	seruitio	seruito
58	32	industum	inductum
59	29	noste	nocte
61	2	testorum	tectorum
61	28	Roma	Romae
65	13	con la longhezza	con longhezza
71	14	inimicum	inimicam
72	12	responso	responsa
72	29	Chiamera	Chimera
73	8	lascianfi	làscinsi
76	8	condotte	con dotte
77	23	spiditezza	speditezza
82	8	da' Camilli	da Camillo
86	7	il tempo	al tempo
87	17	Cerosq;	Corasq;
88	3	Mors	Mars
88	8	nascitur	nascimur
88	23	millsa	milza
89	25	festilia	fessilis
97	4	meno venti	meno di venti
101	17	troual	toccar
105	6	offuscati	offuscato
105	6	commetteranno	ammetteranno
105	24	sì come è fidene	sì come Fidene
106	16	della	dalla
107	4	de Ponte	da Ponte
108	27	combatterli tolse	combatterli, e tolse
126	31	hà lettione	è lettione
127	20	copiate e male	copiate male
128	4	Marsilio	Mirsilo
128	13	Adria	Ardea
129	2	Romanorum	Romanarum
129	3	conoscitur	cognoscitur

Pater-

Facc.	*Versi*	*Errori*	*Correttioni.*
145	19	parentum	paternum
150	8	A. M. MANLIVS	A. MANLIVS
151	7	di Manlio	da Manlio
151	23	si vede	si veda
156	9	Phaliscam Phalerio	Phaliscam, à Phalerio
164	39	hiperbole	hiperboli
177	28	vicinis	vicinus
178	12	del Lago	dal Lago
180	11	spesso	spessi
183	12	Inuidia	Inuida
185	15	greta	creta
185	20	AMPLIAFIT	AMPLIAVIT
203	4	contraditione	con traditione
206	19	de gl'Imperadori	da gl'Imperadori
208	7	strada	strade

A gl'altri, e specialmente a quelli d'Ortografia, e d'Interpunzione, supplisca chi legge.